

# Ridisegnare il futuro

*Quali condizioni di sviluppo nei  
Servizi educativi 0-3 anni delle Marche*

*Jesi, 16 dicembre 2011*



GRUPPO TERRITORIALE MARCHE

# RIDISEGNARE IL FUTURO

## QUALI CONDIZIONI DI SVILUPPO NEI SERVIZI EDUCATIVI 0-3 ANNI DELLE MARCHE

*Jesi, 16 dicembre 2011*

### PROGRAMMA

#### **SALUTI**

**Fabiano Belcecchi** - Sindaco Comune di Jesi

**Mario Andreanacci** - Presidente ANCI Marche

**Lorenzo Campioni** - Presidente Gruppo Nazionale  
Nidi Infanzia

**Cristiana Ilari** - CISL Marche

#### **RELAZIONI**

**Donatella Savio** - Ricercatrice, Università di Pavia

**Giovanna Zunino** - Responsabile Politiche per  
l'infanzia, CGIL Nazionale

**Bruna Aguzzi** - Assessore Servizi Educativi e Sociali  
Comune di Jesi, ANCI Marche

#### **Intervento per la Regione Marche**

**Paolo Mannucci**, Dirigente PF Coordinamento delle  
Politiche sociali e Politiche per l'Inclusione Sociale -  
Regione Marche

#### **Coordina**

**Tullia Musatti** - Dirigente di ricerca, Istituto di  
Scienze e tecnologie della cognizione, CNR Roma

#### **COMMISSIONI DI LAVORO**

##### **1° Commissione: Crisi economica, Bisogni delle famiglie, Servizi educativi**

#### **Interventi**

**Lilia Bottigli** - Responsabile del sistema integrato dei  
Servizi per l'educazione dell'infanzia 0-6, Comune  
di Livorno

**Donatella Ferretti** - Assessore ai Servizi sociali,  
Comune di Ascoli Piceno

**Vincenzo Simone** - Dirigente Servizi Educativi  
integrativi per l'infanzia e le famiglie, Comune di  
Torino

**Alessandra Giardi** - Coordinatrice pedagogica,

responsabile Servizi di sostegno alla genitorialità,  
Comune di Ancona

#### **Coordina**

**Alda Bonetti** - Pedagogista, Gruppo territoriale  
Marche

##### **2° commissione: Il sistema dei Servizi educativi di fronte alla crisi**

#### **Interventi**

**Sandra Benedetti** - Funzionario Servizi Politiche  
familiari, Infanzia e adolescenza, Regione Emilia  
Romagna

**Biagio Belmonte** - Responsabile Coordinamento  
Pedagogico e Attività Complementari al Servizio  
Politiche Educative, Comune di Pesaro

**Elisabetta Marazzi** - Pedagogista e formatrice  
PERIPLO, Milano

**Claudia Mazzucchelli** - UIL Marche

#### **Coordina**

**Marinella Topi** - ANCI Marche

##### **3° Commissione: Gli educatori dei Servizi. Quale futuro?**

#### **Interventi**

**Moira Sannipoli** - Responsabile Centro  
di Documentazione, Aggiornamento e  
sperimentazione sull'infanzia, Regione Umbria  
**Stefania Monteverde** - Assessore alle politiche  
sociali e scolastiche, Comune di Macerata

**Manuela Cecotti** - Psicologa e pedagogista,  
Università di Trieste

**Daniela Barbaresi** - CGIL Marche

#### **Coordina**

**Francesca Ciabotti** - Pedagogista, Gruppo  
territoriale Marche

## INDICE

### **Nota introduttiva**

<i>Francesca Ciabotti</i> .....	3
---------------------------------	---

### **Interventi di salute**

<i>Fabiano Belcecchi</i> .....	6
<i>Mario Andreanacci</i> .....	7
<i>Lorenzo Campioni</i> .....	12
<i>Cristiana Ilari</i> .....	15

### **RELAZIONI**

I Servizi educativi 0/3 verso l'innovazione sostenibile: condizioni irrinunciabili di qualità

<i>Donatella Savio</i> .....	18
------------------------------	----

Diritti dei bambini e qualità dei Servizi: responsabilità e dovere da parte delle Comunità

<i>Giovanna Zunino</i> .....	26
------------------------------	----

Realtà regionale e sistema dei Servizi educativi 0-3 anni: risorse e possibili "snodi" di sviluppo

<i>Bruna Aguzzi</i> .....	30
---------------------------	----

Intervento di <i>Paolo Mannucci</i> .....	34
-------------------------------------------	----

### **Commissione 1**

#### **Crisi economica, bisogni delle famiglie, Servizi educativi**

Introduzione

<i>Alda Bonetti</i> .....	38
---------------------------	----

I servizi educativi nel territorio livornese. Analisi e riflessioni sulle diverse tipologie di intervento

<i>A cura di Alda Bonetti</i> .....	39
-------------------------------------	----

Famiglie e minori: le politiche di sostegno ai nuclei familiari del Comune di Ascoli Piceno. Il progetto “Nidi in famiglia” <i>Donatella Ferretti</i> .....	44
Un disegno di comunità per il futuro dei servizi educativi? Prime ipotesi per un ripensamento dei servizi educativi integrativi della città di Torino <i>Vincenzo Simone</i> .....	53
Servizi Educativi 0/3 anni dalla legge 1044 ad oggi: bisogni delle famiglie e sostegno alla genitorialità” <i>Alessandra Giardi</i> .....	59
<b>Commissione 2 - Il sistema dei Servizi educativi di fronte alla crisi</b>	
Il percorso della Regione Emilia Romagna verso la costruzione di una nuova cultura dell’infanzia <i>Sandra Benedetti</i> .....	64
Il Sistema dei servizi educativi di fronte alla crisi: Comuni virtuosi o meno. L’esperienza del Comune di Pesaro <i>Biagio Belmonte</i> .....	68
Servizi e territorio in una prospettiva di dialogo, scambio, ripensamento, responsabilità e sfida <i>Elisabetta Marazzi</i> .....	71
Donne, mercato del lavoro, servizi all’infanzia... perché non investire sull’esistente: le sezioni primavera <i>Claudia Mazzucchelli</i> .....	77
<b>Commissione 3 - Gli educatori dei Servizi. Quale futuro?</b>	
L’arte di educare tra nascondimento e riconoscimento <i>Moira Sannipoli</i> .....	82
Dai nidi un welfare culturale per la città. Le risorse culturali: coordinamento pedagogico, educatori e educatrici <i>Stefania Monteverde</i> .....	89
Gruppi in formazione e auto-formazione: modelli e strumenti per la qualità <i>Manuela Cecotti</i> .....	94
Servizi educativi di Qualità: costo o investimento? <i>Daniela Barbaresi</i> .....	101

## NOTA INTRODUTTIVA

*Francesca Ciabotti*

Pedagogista, Gruppo territoriale Marche - Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

A due anni di distanza dal Seminario nazionale *“Nuove forme di educazione e cura per la prima infanzia in contesto domiciliare”* si è tenuto, sempre a Jesi (An), il 16 dicembre 2012, un secondo appuntamento di riflessione e studio che ha affrontato, alla luce della crisi economica e finanziaria che colpisce sia le famiglie, sia gli Enti locali, le problematiche di qualità e sviluppo sostenibile dei Servizi educativi regionali. Promotori della iniziativa l’ANCI Marche, il Sindacato unitario CGIL-CISL-UIL e il Comune di Jesi.

La giornata di confronto è stata organizzata in collaborazione scientifica con il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia e il gruppo territoriale Marche, allo scopo di favorire e rafforzare l’indispensabile dialogo tra voci e sensibilità politico-amministrative e sindacali e competenze tecniche sulle problematiche d’infanzia.

È stata coinvolta e ha partecipato ai lavori anche la Regione Marche.

Se nella prima iniziativa del 2009<sup>1</sup> sono

state presentate e analizzate in maniera specifica diverse esperienze italiane e straniere di Servizio domiciliare all’infanzia, il Seminario *“Ridisegnare il futuro: quali condizioni di sviluppo nei servizi educativi 0-3 anni delle Marche”* ha realizzato una più ampia riflessione.

La lettura attenta e critica su le nuove forme di educazione e cura che sono venute a completare la gamma dei Servizi educativi per i bambini fino ai tre anni, è stata infatti inserita all’interno di una cornice tematica allargata, collegandola alla attuale situazione di difficoltà degli Enti locali nella Regione Marche nel settore infanzia e finalizzandola ad un monitoraggio dei vari modelli organizzativi e gestionali, tradizionali e innovativi esistenti, in relazione sia alle risorse falcidiate dai tagli, sia ai nuovi bisogni dei bambini e delle famiglie.

Il Seminario è stato inoltre il momento finale di un dibattito iniziato diversi mesi prima tra le parti sociali in merito alla presentazione di una Bozza di Delibera della Giunta Regionale su una sperimentazione di “nido familiare” a cui veniva destinata l’intera quota del Fondo Famiglia nazionale.

La proposta era stata presentata dall’Assessorato Servizi Sociali della Regione Marche come iniziativa innovativa, in

---

<sup>1</sup> *Nuove forme di educazione e cura per la prima infanzia in contesto domiciliare. Qualità, territorialità, costi, ipotesi di sviluppo*, Seminario nazionale, Jesi 23 ottobre 2009. Cfr. “I servizi integrativi presso il domicilio”, *I quaderni del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia*, n. 6.

grado di poter rispondere sia alla ricaduta della crisi economica sui Comuni nella gestione dei Servizi, sia alle problematiche di costi, flessibilità, sostenibilità ed espansione del sistema integrato regionale di interventi per l'infanzia<sup>2</sup>.

Un ulteriore elemento di novità rispetto al Seminario del 2009 che val la pena di sottolineare è stata la *convergenza*, anche sul piano organizzativo, a questo momento di incontro e confronto per gli operatori, educatori, funzionari, dirigenti e amministratori dei Servizi per l'infanzia regionali, di *diverse organizzazioni* che, a vario livello, si occupano di infanzia: la rappresentanza sindacale unitaria, l'ANCI Marche, amministrazioni comunali e gli operatori che, con diverse competenze, lavorano per e all'interno dei Servizi.

Un esempio interessante di *co-partecipazione allargata*, sicuramente da prendere a modello e replicare in altre realtà locali

---

<sup>2</sup> Il 19 dicembre 2010, tre giorni dopo il Seminario, la Regione Marche ha approvato la Delibera 1700/2011 con la quale la Giunta assegna i 2,6 milioni di euro provenienti dal Fondo Famiglia nazionale: 154 mila euro per corsi di formazione per "educatrici domiciliari"; 1,25 milioni di euro in contributi alle famiglie per l'accesso ai "Nidi domiciliari"; **1,25 milioni di euro per ampliamento e consolidamento dei Nidi e servizi integrativi.**

*L'intervento e posizioni congiunte di ANCI Marche, organizzazioni sindacali CGIL-CISL-UIL e molti operatori dei Servizi 0-3 anni hanno garantito che una quota delle risorse venisse destinata ai Comuni per il potenziamento qualitativo e gestionale dei nidi e servizi integrativi, modificando la precedente Bozza di delibera e sperimentazione di "nidi familiari" che non lo prevedeva.*

e regionali, che ha permesso l'analisi dei problemi da vari punti di vista, *incrociando visioni e sguardi diversi che si arricchivano e confrontavano man mano che le riflessioni interagivano l'un l'altra.*

Il Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia ha contribuito allo scambio e alla messa in rete di esperienze coinvolgendo anche relatori che provenivano da alcune realtà universitarie e di ricerca e da esperienze di lavoro educativo-gestionale in Comuni di altre Regioni del nord e centro Italia.

Il Seminario ha avviato, attraverso voci e posizioni spesso diverse e all'interno di un dibattito spesso acceso, la possibilità di fare il punto sulla realtà (fatta di luci ed ombre) e il futuro dei Servizi per l'infanzia della Regione Marche, riattivando la comunicazione tra le diverse componenti sociali ed educative rappresentate, tra critiche costruttive e condivisioni di nuovi obiettivi.

Durante le relazioni del mattino e all'interno delle Commissioni sono inoltre stati i forniti elementi di riflessione e indicazioni di scelte e buone pratiche dentro e nonostante la crisi, che dessero la possibilità di ripensare i Servizi per l'infanzia alla luce dei cambiamenti sociali, di estendere la qualità con la limitazione delle risorse, visualizzando un futuro in grado di riaffermare il *ruolo centrale dell'asilo nido* e insieme rinnovare modelli organizzativi e gestionali, *sempre però in connessione con la migliore cultura dell'infanzia cresciuta nel nostro paese, garante di opportunità e diritti per i bambini/e, le famiglie e gli educatori.*

Di fronte a nuove condizioni economiche e contesti sociali, quali rinnovate risposte che restino educative, che rispondano ai cambiamenti, ma non scivolino inesorabilmente nell'assistenziale, mantenendo l'"universo bambino" al centro?

Come andare oltre la difesa – irrinunciabile – del ruolo centrale del nido e dei servizi esistenti costruiti con impegno in tanti anni, per dare solidità e slancio ai cambiamenti necessari e a nuove sperimentazioni che mantengano però il principio e i requisiti della *qualità* all'interno del sistema integrato dei Servizi educativi 0-3 anni marchigiani?

Il Seminario “Ridisegnare il futuro” è una ulteriore *tappa di un percorso regionale che si presenta complesso, difficile e con-*

*traddittorio, specchio delle difficoltà che le Regioni e il Paese attraversano, anche nelle politiche per l'infanzia, ma rappresenta un impegno concreto e un modello di scambio, riflessione e alleanze tra diversi settori che hanno una stessa speranza: riagganciarsi al passato e alle buone scelte politiche e normative in materie di servizi per l'infanzia costruite nella nostra Regione per individuare forme di sviluppo ulteriore dei servizi, garanti di innovazione e sostenibilità ma anche di qualità e diritti che restano.*

## INTERVENTI DI SALUTO

*Fabiano Belcecchi*  
Sindaco Comune di Jesi

Il Convegno di oggi affronta un tema di grande sensibilità oltre che di grande attualità: come “ridisegnare il futuro”, non solo delle nostre società, ma anche nei servizi che sono rivolti ai bambini più piccoli.

Seminari e iniziative come queste sono momenti importanti e necessari per fermarsi a ragionare e riflettere su quelli che sono le situazioni e le prospettive di servizi fondamentali per la prima infanzia, dopo una fase in cui i servizi educativi 0-3 anni hanno visto un grande e tumultuoso sviluppo. Per quanto riguarda questo territorio, come veniva ricordato, nella nostra città siamo arrivati ad aver coperto gli obiettivi posti dal protocollo di Lisbona; ciò ci consente, da un lato, di poter guardare con molta soddisfazione a quello che è stato il lavoro fin qui svolto da tutti coloro che, amministratori, operatori, operatrici, insegnanti, organizzazioni sindacali, con le loro iniziative, hanno portato ad una tale crescita dei servizi per la prima infanzia.

Sono contento che questo seminario si svolga nelle strutture del Centro Docens che ospita anche un nido interaziendale, una delle poche esperienze della nostra realtà regionale, forse l'unica nella provincia. Questo nido riscuote un importante successo, con un progetto partito qualche anno fa che riesce a dare una risposta “tradizionale” dal punto di vista gestionale ed organizzativo, ma che, contemporaneamente, presenta una impostazione e una idea forse nuova rispetto a come abbiamo noi in testa il nido classico.

Ora, tutto questo, ci fa guardare con fiducia a quello che è stato il percorso fino ad oggi, ma ci pone indubbiamente degli interrogativi rispetto al futuro.

Noi Sindaci ormai siamo fissati sulle questioni di Bilancio e con delle prospettive che non fanno certo presagire rosee prospettive. Di fronte a questo io credo che da un lato si deve e si può pensare non solo a ragionare, ma anche a riconsiderare e ripensare alcuni modelli che riescano a tenere insieme le necessarie compatibilità economiche con quelle che sono le nuove esigenze, i nuovi bisogni, che nella società stanno emergendo.

Valutando quindi la possibilità di progettare un'articolazione dei servizi che, fermo restando la garanzia di alcuni punti che devono rimanere qualitativamente fermi, e cioè il livello educativo, rispondano in maniera più articolata a quelle che sono le nuove esigenze delle famiglie. Il bagaglio di esperienza che si è realizzato non solo in questo territorio, ma nel settore in generale, grazie all'apporto delle educatrici e di tutti gli altri operatori, ci consente di affrontare i temi delle tre commissioni in modo qualitativamente elevato.

Questo seminario sarà utile anche per noi amministratori, per poter riuscire ad avere proposte, suggerimenti, orientamenti che ci consentano di guidare al meglio questa fase di transizione davvero particolare e difficile.

*Testo non rivisto dall'autore*



*Mario Andreanacci*  
Presidente ANCI Marche

La realtà di Jesi all'interno delle Marche, per ciò che riguarda le politiche sociali, ha rappresentato e rappresenta ancora un punto di riferimento importante sia per le sperimentazioni che ha portato avanti nel corso di questi anni, sia perché ha contribuito nel dibattito regionale e nel confronto fra gli amministratori, a migliorare, modificare, riflettere, rivisitare e ripensare i rapporti con il mondo del sociale.

Io vorrei evitare di ripetere alcuni punti che il Sindaco ha già affrontato perché naturalmente queste riflessioni sono quelle che ormai facciamo costantemente da parecchio tempo.

Molte delle nostre riunioni in questi ultimi periodi sono purtroppo un po' monotematiche: parliamo soltanto di Bilancio, di Patto di Stabilità e, a volte, ci sostituiamo ai nostri Ragionieri e ai nostri Dirigenti del settore del Bilancio per cercare di coniugare i conti consuntivi che si fanno alla fine, oppure i Bilanci Preventivi. Certamente non è molto edificante affrontare le tante problematiche che abbiamo, soltanto avendo come punto di partenza l'obiettivo di far quadrare un Bilancio!

A volte gli amministratori hanno delle idee importanti da trasmettere, che sono opportune in determinati territori; c'è la necessità di intervenire in maniera qualificata, precisa e puntuale nei confronti di una società che si sta trasformando con una velocità veramente impressionante e dall'altra parte noi ci troviamo *disarmati*, perché non possiamo in nessun modo intervenire, anzi in alcuni casi cominciamo a volte a tornare indietro e a chiudere alcuni servizi, che magari hanno qualificato il nostro territorio e in generale quella che è la

qualità della vita, che ritengo molto alta all'interno della nostra realtà marchigiana.

Comincio questo mio intervento toccando diversi temi opportuni e necessari per quanto riguarda la riflessione che può fare un amministratore, in questo caso anche nel ruolo di Presidente dei Sindaci marchigiani, ma apprezzando il fatto di affrontare queste tematiche insieme ad una pluralità di punti di vista e di interventi. Io credo che tutti quanti noi qui condividiamo la necessità e l'importanza dei servizi educativi in generale e in particolare dei Servizi per la prima infanzia: in questo segmento d'età abbiamo l'accesso da parte del bambino a quelli che sono i servizi che una comunità può offrire, ma cominciamo anche a formare e a modellare un essere umano.

Quindi anche l'approccio, il modo in cui vengono erogati certi tipi di servizi, rappresentano un avvio nella costruzione di una personalità e di un cittadino, che poi sarà a pieno titolo un cittadino che costruirà il suo futuro. Per questo motivo credo che sia importante sottolineare un aspetto che in questi ultimi mesi abbiamo particolarmente rafforzato, cioè la "*filiera istituzionale*", il rapporto che abbiamo con la Regione Marche.

Cito alcuni passaggi: ad esempio il *Patto di Stabilità* che abbiamo in qualche modo condiviso con la Regione Marche.

E ci si può chiedere: cosa c'entra il Patto di Stabilità con i servizi educativi di oggi? È probabilmente un atto fondamentale che noi abbiamo concertato con la Regione Marche, perché se i Comuni non avessero rispettato il Patto di Stabilità, le penalità che avrebbero subito per il 2012 sarebbero state così gravi che si-

curamente avrebbero portato a dei tagli clamorosi. La possibilità di concertare in maniera verticale con la Regione Marche i propri Bilanci con i 73 Comuni con più di 5000 abitanti che devono rispettare il Patto (parlo di 73 Comuni su 239, perché nella Regione non abbiamo una grossa percentuale di Comuni medio grandi, cioè quelli che superano i 5000 abitanti) è stata fondamentale.

All'interno del panorama dei Comuni marchigiani un buon 60-70% ha una popolazione inferiore ai 5000 abitanti, il resto ha una popolazione superiore e deve rispettare il Patto di Stabilità. Il fatto di poterlo costruire insieme con la Regione Marche e il fatto che la Regione abbia messo in questa costruzione verticale 90 milioni di euro è sicuramente una situazione straordinaria e ci pone statisticamente al *primo posto in Italia*.

Se pensiamo alla Lombardia che ha messo 110 milioni di euro con i tanti Comuni che ha, io posso tranquillamente dire che le Marche, con questa esperienza che ha fatto insieme con l'ANCI e con l'UPI, ha rappresentato pienamente quelle che sono le esigenze proprie degli Enti Locali e ha cercato di contribuire al mantenimento di quella qualità della vita in generale ed in particolare del segmento 0-3 anni, di cui oggi ci occupiamo. Siamo soddisfatti di avere una grande Regione presente, perché sarebbe stato distruttivo il fatto che i Comuni non avessero la possibilità di camminare con le proprie gambe sfaldando quello che è il sistema sociale.

Parto, quindi, da questo grande primo risultato che abbiamo ottenuto come ANCI insieme con la Regione Marche per dire che noi formiamo un sistema istituzionale ben solido e questo ci permette oggi di continuare a ragionare anche di questi temi con una relativa tranquillità.

Secondo elemento: guardiamo al *Bilancio Regionale*. Come ha accennato l'Assessore Marconi i finanziamenti e gli investimenti che le Marche continuano a fare nel sociale per il 2012 saranno gli *stessi investimenti del 2011*.

Fare questo, a fronte di tagli clamorosi e per alcuni comparti anche l'azzeramento dei trasferimenti nazionali nei confronti delle regioni, io credo sia un altro risultato importante, che vede nella struttura della Regione quelle sensibilità opportune, che permette di avere con la rete di comuni, l'ANCI e con gli amministratori, insieme, uniti, una ottima relazione.

Non è tutto rosa e fiori, perché ci sono certe questioni che devono essere concertate meglio, che possono essere migliorate, però l'atteggiamento che la Regione ha nei confronti dell'ANCI è sicuramente costruttivo e fa ben sperare per le tante problematiche che dobbiamo affrontare.

In questi giorni abbiamo sottomano la nuova manovra ed anche una filosofia di intervento diversa rispetto a quella che abbiamo avuto nel passato. Io credo che il concetto delle *liberalizzazioni* sia un concetto molto forte, che per alcuni aspetti già è entrato in questa manovra, mentre altri aspetti verranno rimandati; comunque denota anche come nel tessuto politico che abbiamo nel Parlamento alcune idee in merito alle liberalizzazioni, insieme alla questione legata al *federalismo*, comincino ad attecchire e probabilmente nel corso del prossimo anno avremo anche per alcuni servizi delle modifiche.

Questo quadro ci fa capire come le Autonomie Locali in questo momento sono veramente chiamate ad una riflessione importante, che vede nel Seminario di oggi un momento opportuno.

Dobbiamo prendere per tempo tali questioni, sollecitati dagli operatori e dagli edu-

catori, dalle cooperative, dal mondo della cultura dell'infanzia anche a livello nazionale, prima che gli eventi ci travolgano.

È fondamentale pensare in questo momento che *mantenere tutto così come abbiamo avuto fino ad oggi, ma soprattutto come abbiamo costruito in questi anni potrebbe essere impensabile.*

Illuderci che tirare avanti sperando negli interventi finanziari della Regione o sperando che cambi qualcosa ci può far svegliare da un sogno e potrebbe essere un risveglio drammatico. Io credo sia opportuno cominciare, come già abbiamo cominciato a fare noi amministratori, a *costruire una rete di relazioni.*

Con riferimento alle sigle sindacali che sono presenti oggi, ricordo che noi abbiamo approvato un documento *concertato con i sindacati* per quanto riguarda l'ISEE, uno strumento sempre più importante per indicare la soglia di accesso ai servizi e anche per disciplinare come accedere a questi tipi di servizi, dato che capitava in alcune occasioni che Comuni anche vicini avessero delle soglie di accesso diverse o una compartecipazione da parte delle famiglie disomogenea. Questo naturalmente non è più possibile, come non è possibile pensare che tutti i servizi siano gratuiti.

Quindi l'opportunità di una compartecipazione da parte della famiglia, graduata, cercando di ammorbidire anche i diversi scaglioni, ha rappresentato dal mio punto di vista un traguardo molto importante; ciò è stato possibile perché abbiamo riportato anche il mondo sindacale ad una discussione e ad un *coinvolgimento necessario* in un momento particolare, perché a volte capitava di avere il mondo dei Sindacati arroccato su alcuni principi, in alcuni casi anche condivisibili, ma che non era sempre possibile realizzare.

Anche l'atteggiamento che abbiamo avu-

to coi sindacati nel cercare insieme di costruire uno strumento, di poter ragionare, di poter contribuire alla causa è stato sicuramente un elemento importante e questo vi fa capire come gli amministratori oggi siano amministratori attenti ai tanti meccanismi che si muovono all'interno delle situazioni locali e anche all'interno di un percorso regionale, come quello che stiamo facendo all'interno dell'ANCI.

Un altro elemento che oggi voglio sottolineare, per poi arrivare anche a discutere dell'importanza dei nidi d'infanzia, è *il ruolo e le relazioni che i Comuni costruiscono all'interno del territorio.*

In merito a questo aspetto noi riteniamo fondamentale continuare l'*esperienza degli Ambiti*, così come costruita all'interno della Legge Regionale. Noi abbiamo avuto la fortuna di avere una relazione diretta con gli Uffici, anche di poter ragionare su alcune bozze, di poter portare anche dei piccoli contributi nel migliorare alcuni aspetti. Ma siamo partiti con alcuni paletti, alcuni *punti fermi*, consapevoli di costruire un rapporto con l'aspetto sanitario importante, dato che non si può parlare di aspetto sanitario e aspetto sociale, ma di aspetto socio-sanitario, attuando come Comuni percorsi per cui i cittadini possano trovare risposta nelle tante offerte sociali che noi abbiamo e che rispondono ai loro bisogni quando escono da un percorso sanitario. In questi casi dobbiamo intervenire come Comune e questo a volte aumenta i costi, perché la Sanità tende sempre di più ad accorciare la permanenza nelle strutture ospedaliere e il fatto poi di aver soggetti a casa significa intervenire in maniera organica. *L'Ambito rappresenta il punto di riferimento forte.*

Ormai veniamo da un'esperienza di oltre dieci anni e questo ha rafforzato il sistema, sia in termini di relazione fra Comu-

ni, sia in termini di qualità per quanto riguarda i Servizi.

Noi crediamo che sia fondamentale questo strumento, perché fa discutere noi amministratori e ci permette all'interno dell'Ambito di uniformare i Servizi e poi di affrontare una *sfida che è ormai ineludibile e ci obbliga con i fatti alle "funzioni associate"*. Penso ai piccoli Comuni che stanno vivendo proprio in questi giorni situazioni veramente molto difficili: entro il 31 dicembre devono mettere insieme delle funzioni, non hanno riferimenti chiari, non c'è un regolamento che permetta, seppur fatto dall'allora Ministro della Semplificazione, di poter attuare percorsi chiari e precisi. Noi, comunque, condividiamo a pieno lo spirito di questa legge che è quello di dire che quello che si può fare insieme *bisogna farlo insieme, anche in relazione alle minori risorse*.

Allora noi dobbiamo stimolarci a vicenda, ma stimolare anche la Regione a dire che le tante funzioni che vengono fatte all'interno dell'Ambito, devono essere fatte sempre più in forma associata, sia per ottimizzare le risorse nel caso delle gare che si possono fare, rispettando magari alcune scadenze contrattuali che ancora non permettono in tutte le realtà di avere una coesione totale, con l'obiettivo che all'interno del territorio si possa uniformare il più possibile la domanda, l'offerta e anche la tipologia dei Servizi che vengono dati. Abbiamo il prossimo 21 dicembre una riunione come Sindaci, per cercare anche di ridisegnare i confini, mantenendo il numero attuale degli Ambiti con un aggiustamento ottimale anche in termini numerici di abitanti, per risolvere alcuni squilibri attuali.

Vengo all'ultimo punto: *la discussione sulla Bozza di sperimentazione di "nido familiare"* proposta dall'Assessorato Servizi Sociali della Regione Marche.

In questi ultimi mesi abbiamo forse un po' troppo discusso di questa problematica che è entrata in maniera positiva inizialmente: noi manteniamo come Regione Marche una quantità importante di investimenti nei Nidi e abbiamo l'opportunità una tantum di aggiungere altri 2 milioni e mezzo di Euro con il riparto della quota del Fondo per le Politiche della famiglia a favore dei servizi socio-educativi per la prima infanzia e di altri interventi a favore delle famiglie. Le prime indicazioni che noi abbiamo avuto per quanto riguarda l'Assessorato sono state indicazioni rivolte ad un percorso che aveva come obiettivo quello di rafforzare alcune sperimentazioni di Servizi domiciliari che venivano fatte in Europa prima, nel nord Italia poi e via via hanno contaminato un po' altri territori della nostra Italia.

Come l'Assessore Marconi ci diceva, questa è l'occasione di confrontarsi con la possibilità di sperimentare i *Nidi Domiciliari*. Su questa tematica e proposta abbiamo fatto un *documento* all'interno del Direttivo dell'ANCI che ha affrontato tale questione e ha cominciato a dare anche qualche prima indicazione che io ritengo comunque importante, su cui cominciare la discussione con la struttura regionale e l'Assessore.

Nel documento noi abbiamo espresso l'opportunità di *non perdere questi finanziamenti* anche se sono limitati nel tempo e circoscritti anche alla cifra, visto che ormai la scadenza è imminente.

*Però abbiamo anche ribadito che c'è la necessità quanto prima di riflettere insieme con la struttura regionale e l'Assessore anche sulle modalità di intervento e come distribuire i fondi.*

Io non vi nascondo che nel nostro Direttivo, dove sono presenti oltre 20 Sindaci ci sono sensibilità politiche diverse, espe-

rienze di governo del territorio diverse fra loro, perché noi abbiamo dalle poche città importanti nelle Marche alle città della collina, abbiamo le piccole realtà dei Comuni e i Comuni della fascia montana.

All'interno delle nostre Marche, una Regione al plurale, abbiamo anche tante situazioni che per alcuni aspetti sono molto simili, ma per altre sono diverse e hanno esigenze diverse.

*Il nostro impegno quindi, come ANCI Marche è trasmettere alla Regione la possibilità di sperimentare IN ALCUNE SITUAZIONI, quando è possibile, questa eventualità di introdurre il nido domiciliare.*

Abbiamo però delle perplessità. Noi abbiamo visto le norme che regolano il nido domiciliare; applicare quelle norme significa quasi rendere impossibile tradurre nel territorio questo tipo di esperienza perché, se dovessimo rispettare le norme da un punto di vista anche strutturale, diventa un investimento. Inoltre c'è il problema di chi rappresenta l'educatore all'interno di questi Nidi Domiciliari, se la mamma oppure l'educatrice professionale.

Ci sono alcuni aspetti, alcuni passaggi non secondari, anzi noi li riteniamo importanti e fondamentali, su cui necessariamente riflettere, perché abbiamo costruito in questi anni un percorso formativo molto all'avanguardia, abbiamo educatori molto qualificati e magari perdere queste professionalità o non investire in qualche altra esperienza potrebbe essere dal mio punto di vista riduttivo.

Il messaggio che l'ANCI oggi vuole offrire come contributo a questa riflessione non è assolutamente un messaggio di chiusura. Noi non siamo abituati ad essere chiusi, non ci chiudiamo e non diciamo che è bello, è fatto bene tutto quello che abbiamo fatto; ci possono essere magari delle possibilità di sperimentare percor-

*si diversi, anche per stare vicini a quelle realtà che non hanno avuto alcun tipo di servizi e hanno ora più difficoltà ad averli. Ma siamo consapevoli che queste risorse non possono essere strutturate nel tempo, quindi non possiamo neanche pensare di mettere in piedi servizi totalmente innovativi o magari straordinari, perché poi arriverà il momento in cui questi servizi non li potremo più dare e quindi, anche se noi fondamentalmente abbiamo la voglia di sperimentare, di portare sempre novità, però dobbiamo avere in questo momento la concretezza anche nel dire che queste risorse avranno anche un termine e difficilmente potranno essere erogate a discapito di altri titoli di spesa, che magari sono stati attivati già da tempo ma che producono da tempo dei risultati effettivi.*

Noi ci siamo, l'Assessore e il collega Sindaco avranno l'opportunità di riportare queste riflessioni anche all'interno degli organi con cui è strutturata l'ANCI, per far sì che si possa rafforzare un'opinione, costruirla e relazionarci con l'Assessore per cercare di trovare una soluzione.

Io sono fiducioso, perché fino ad oggi abbiamo avuto un bel rapporto, oggi è presente anche il dott. Mannucci, Dirigente dei Servizi Sociali, con il quale si hanno relazioni straordinarie, viste anche la sua professionalità e competenza in materia. Oggi è un'occasione unica per riflettere con quella onestà che noi abbiamo sempre avuto e che voi avete sempre dimostrato. Cercheremo di mettere a sistema i vostri contributi, senza penalizzare nessuno, pensando che abbiamo fatto tanto, ma che abbiamo sfide importanti su cui misurarci per costruire quello che sarà il futuro dei nostri figli e anche il futuro delle Politiche Sociali della nostra Regione.

*Testo non rivisto dall'autore*

## *Lorenzo Campioni*

Presidente Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

Un grazie sentito agli organizzatori di questo seminario che, rispetto al precedente tenuto qui a Jesi in ottobre del 2009, vede una pluralità di istituzioni pubbliche e di organizzazioni sindacali insieme alla nostra associazione “Gruppo nazionale nidi e infanzia”.

Questo è segno di un rinnovato interesse in questa Regione verso i servizi educativi per bambini in età 0-3 anni. Il ritrovarsi insieme, di nuovo, istituzioni e rappresentanze della società civile è il modo migliore per celebrare i 40 anni della legge 1044 del 1971 voluta proprio dalle Organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e dai movimenti femminili quali l’UDI e il CIF. La Regione Marche si colloca per l’ISTAT (anno 2009/2010) in un gruppo intermedio di Regioni che hanno un’offerta tra il 15 e il 20% dell’utenza potenziale ed espressamente del 16,1% contro una media nazionale del 13,6%; abbiamo invece un drappello di Regioni del Centro-Nord oltre il 25%.

Due anni fa ci siamo lasciati con un impegno di riprendere periodicamente una riflessione aperta su questi servizi in un’ottica evolutiva, sia quantitativa che qualitativa.

In questi due anni sono accaduti avvenimenti che hanno ridimensionato la nostra vita e la condizione sociale di numerose famiglie, come ci confermano molte ricerche e in particolare quella più recente sulla povertà della Fondazione Zancan. In questi due anni ci sono state, inoltre, prese di posizione e affermazioni importanti a livello europeo e nazionale proprio su questi servizi.

Ma attraversiamo velocemente alcuni pas-

saggi significativi della storia dei servizi, a cui facevamo in parte riferimento nel seminario precedente, per essere più motivati a guardare il futuro con speranza.

Stiamo vivendo grandi cambiamenti a livello di società più generale, a livello istituzionale ma anche a livello personale, da qui la necessità di una riflessione che ci permetta di valorizzare quanto abbiamo costruito in questi 40 anni ma anche di ripensare, risignificare le nostre politiche e le nostre prassi per rispondere in modo produttivo ai nuovi bisogni dei bambini, delle loro famiglie e delle nostre comunità locali.

Questo seminario marchigiano è una tappa importante di avvicinamento al XVIII Convegno nazionale del Gruppo che si terrà a Montecatini dal 29 al 31 marzo prossimo e a cui siete invitati tutti.

Si tratta di continuare il lavoro, approfondire il confronto, scegliere strategie di realizzazione in vista di servizi competenti che accolgano i mutamenti, combattano le disuguaglianze, siano luoghi di benessere per bambini, per il personale, per genitori e centri locali di diffusione della cultura dell’infanzia e dei diritti di ogni bambino alla cura e all’educazione.

### **Il quadro normativo di riferimento**

Le nostre riflessioni debbono partire dalle esperienze importanti costruite in molti servizi educativi in questi quarant’anni (e di queste ne parleremo nelle Commissioni di lavoro) ma anche dalle norme regionali e da alcuni dati di fatto che hanno segnato questi servizi ancora privi di una legge nazionale organica di settore che identifichi i livelli essenziali come richie-

sto dalla Costituzione. A livello nazionale, pur riconoscendo un grande cambiamento culturale in questi ultimi dieci anni, purtroppo dobbiamo contare solo su articoli e commi in leggi più ampie e in sentenze della Corte costituzionale.

La legge finanziaria del 2002 (art. 70) e tre sentenze della Corte costituzionale (467/2002; 370/2003; 320/2004) ci dicono che i nidi d'infanzia da servizi assistenziali e di custodia (vedi legge 1044/71) debbono essere considerati servizi caratterizzati prioritariamente da una forte identità educativa e tendenzialmente iscrivibili nella pubblica Istruzione. La finanziaria del 2007 (art. 1, comma 1259) introduce un altro elemento importante, cioè che tutti i servizi 0-3 anni (sia i nidi che tutti i servizi integrativi) fanno parte di uno stesso sistema educativo territoriale.

Questi servizi, come descritti dal *Nomenclatore interregionale degli interventi e dei servizi sociali*, approvato e sottoscritto nel 2009 da tutte le Regioni e dalle Province autonome, sono: i nidi (compresi i micronidi, i nidi aziendali e le sezioni primavera o ponte per bambini da 24 a 36 mesi) e i servizi integrativi, sia quelli descritti nell'articolo 5 della legge 285/97 (centri per bambini e genitori e gli spazi gioco per bambini) sia i servizi domiciliari, indipendentemente dalle loro denominazioni.

Sono servizi educativi che stanno dentro allo stesso sistema, il che vuole dire che si riconoscono in alcune regole comuni (quali la garanzia della sicurezza, i titoli di accesso, l'autorizzazione al funzionamento...) e in norme differenziate e particolari (requisiti strutturali e organizzativi) per ogni singola tipologia, come il rapporto numerico o i metri quadri per bambino.

Quello che distingue un servizio assisten-

ziale da uno educativo è la intenzionalità che necessariamente prende corpo in un progetto pedagogico ed educativo attrezzato, che contempra la formazione in servizio e la supervisione pedagogica, dato che il peso maggiore nell'educazione di bambini piccoli ricade sulla relazione. Diverso è educare il proprio figlio, ben altra cosa è educare un gruppo di bambini e qui occorrono degli strumenti professionali per osservare, comprendere le dinamiche tra loro, organizzare il contesto, rapportarsi con i genitori e con gli altri servizi del territorio.

L'ultimo apporto legislativo nazionale è la legge sul federalismo che all'art. 21, comma 3 lettera c) annovera i nidi tra i servizi fondamentali quindi pagati dalla fiscalità generale, togliendoli dai servizi a domanda individuale in cui erano classificati dal 1983 (D.M. 31/12/1983). Mancando ancora gli atti attuativi del federalismo di fatto sono ancora considerati servizi a domanda individuale: le quote di partecipazione dei genitori sono in molte realtà del Centro-Nord elevate a tal punto che si iniziano a motivare ritiri dai nidi per l'eccessivo costo che grava sui genitori e alcune sezioni, fino a ieri funzionanti, non vengono attivate per mancanza di richieste.

In questo panorama di grande difficoltà per i servizi 0-3 anni ci sono nuovi segnali di attenzione da parte della Comunità europea. La novità maggiore si ha con la *Comunicazione* n. 66/2011 della Commissione europea del 17 febbraio scorso con un titolo molto espressivo "Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori". Dopo tale documento programmatico nessun amministratore pubblico, dirigente, tecnico, educatore può sottovalutare l'edu-

cazione della prima infanzia e quanto la Comunità ci indica.

La *Comunicazione* è uno spartiacque in vista della strategia e degli obiettivi da raggiungere entro il 2020 e un punto di riferimento per le normative nazionali e regionali. Al centro di questo documento vi è l'affermazione che solo servizi di alta ed elevata qualità sono utili per lo sviluppo integrale, cognitivo, relazionale e comportamentale di ogni bambino, per il tempestivo contrasto alle disuguaglianze e per il successo scolastico e lavorativo futuro. Tali affermazioni si fondano su ricerche non solo in campo educativo ma anche di neuroscienziati, di economisti e di sociologi di fama internazionale.

Ma anche la prima ricerca italiana, di un anno fa (dicembre 2010), della Fondazione Giovanni Agnelli sugli esiti scolastici e comportamentali di bambini che hanno frequentato i nidi arriva alle stesse conclusioni, anzi si insiste sul fatto che solo servizi diffusi sul territorio e di elevata qualità sono utili, altrimenti il rischio è che siano dannosi per i bambini: questa è una responsabilità che grava sulle spalle di chi programma tali servizi. Non vorrei che in questi periodi di crisi si facessero delle scelte pericolose e venisse ad aumentare il numero di coloro che Carlo Alfredo Moro considerava i nuovi Erosi: si taglia sull'infanzia, sul sociale e sui servizi ma non si toccano sprechi e privilegi!

### **Ma che fare?**

Intanto in un periodo di crisi e di ristrettezze economiche:

- si tratta di dirottare la gran parte delle risorse disponibili per mantenere il livello attuale dei servizi e non chiudere

nessuna sezione cercando di non gravare ulteriormente sulle rette, tenendo presente la situazione familiare;

- di aumentare questi servizi cercando di sfruttare gli stabili o gli spazi che si renderanno liberi nel corso del 2012 per effetto dell'operazione ragionieristica sulla scuola fatta da Tremonti e dalla Gelmini. Programmare e dare vita a un polo per l'infanzia vuole dire abbattere i costi di gestione e trovare nuove alleanze e garantire la continuità con gli altri gradi scolastici;
- diffondere servizi integrativi, compresi i servizi domiciliari, ancorandoli fortemente al territorio, garantendo la professionalità degli educatori e delle educatrici, la supervisione pedagogica e la formazione in servizio. Non avventuriamoci in progetti di dubbia qualità e produttività sull'onda di mode o slogan ideologici;
- sostenere la nascita e il consolidamento dei coordinamenti pedagogici territoriali per garantirci il decollo del sistema regionale dei servizi educativi e la qualità dell'offerta educativa.

Come Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia ci auguriamo che nessun tecnico o dirigente o politico si presti ad abbassare la qualità raggiunta ma tutti siano determinati nel diffondere questi servizi sul tutto il territorio regionale, calibrando le varie tipologie a seconda del numero dei bambini 0-3 anni e tendendo al raggiungimento del più alto livello di qualità per dare piena attuazione al diritto alla cura e all'educazione dei bambini, per rispettare i diritti delle lavoratrici e garantire la migliore risposta alle famiglie.



*Cristiana Ilari*  
CISL Marche

Grazie al Comune di Jesi, all'ANCI, al Gruppo Nazionale Nidi Infanzia. La rete e la sinergia tra questi soggetti è un esempio virtuoso di confronto e concertazione sociale che vorremmo proporre anche ad altre istituzioni. Partecipazione è parola chiave dell'agire sindacale: che è accompagnare a ricomporre una capacità di partecipazione alla propria vita, alla partecipazione alle condizioni di vita degli altri per fare appunto partecipazione sociale, costruire progetti, costruire strategie contrattuali condivise, entrare in storie condivise.

Perché il Sindacato unitariamente è interessato al tema, promuove e partecipa attivamente a questa iniziativa? con l'ANCI è in atto un percorso di confronto, dialogo e studio al fine di una concertazione efficace, che coniughi visione e progettazione con la concretezza di chi conosce e rappresenta i bisogni del territorio. A proposito della rappresentanza, partirei proprio da qui per illustrare la ragione del nostro esserci: come Sindacati confederali CGIL CISL UIL rappresentiamo migliaia di famiglie, di donne e uomini sul territorio e in nome loro (iscritti, ma non solo anche utenti dei servizi) realizziamo concertazione e contrattazione territoriale con la Regione, la Provincia, i Comuni; in questa fase così dura siamo uno dei soggetti e attori sociali che promuove una rete vera e non solo evocata e che ha una visione complessa (etimologicamente: intrecciata) dei bisogni delle persone, cittadini e lavoratori; rileviamo tali bisogni, a volte anche inespressi e ci siamo attrezzati a coglierli e ad assumerli attraverso i nostri servizi di patronato e assi-

stenza fiscale, attraverso i nostri iscritti e delegati che sono figlie e figli, padri e madri, nonni e nonne, attivi, pensionati, immigrati spesso con famiglia (il nostro territorio presenta un'alta percentuale di immigrati stanziali con un progetto di vita che si sono ricongiunti con nuclei familiari), che faticosamente percorrono il cammino difficile della cittadinanza in un Paese che stenta a riconoscerli anche dopo anni di lavoro regolare, e poi giovani, precari che non riescono a portare avanti un progetto di famiglia, donne e uomini soli o con famiglia, che fanno i conti con la mancanza o il costo dei servizi; rappresentiamo lavoratrici e lavoratori vulnerabili e fragili, in cassa integrazione in mobilità, ma anche in generale lavoratrici e lavoratori e pensionati che fanno i conti con questa crisi.

Vorremmo porre l'attenzione sulle donne che non riescono ad entrare o fuoriescono precocemente dal MdL proprio perché non supportate dai servizi e su cui si abbatte il carico (quando è obbligato ed è poco condiviso è davvero un carico) del lavoro di cura; eppure le moderne teorie economiche, su tutte la *womenomics*, affermano che per far ripartire l'economia si deve "far largo alle donne", dare più spazio ai loro talenti, alle loro aspirazioni, ai loro bisogni; lo hanno capito Paesi che stanno investendo sul lavoro femminile e sulla conciliazione (la *work-life balance*), come la Francia, la Spagna, per non citare i soliti Paesi scandinavi, l'Olanda, il Belgio, l'Inghilterra, elaborando strategie diverse ma comunque efficaci; Nella società globalizzata e postindustriale i servizi alle famiglie hanno

il grande vantaggio che devono essere prodotti vicino a chi li consuma; alcuni piccoli comuni potrebbero consorzarsi o, come nel caso di Jesi, può essere efficace la regia dell'ambito; tra l'altro questo interromperebbe il circolo vizioso: la scarsità o l'eccessivo prezzo dei servizi in alcuni territori è collegata alla bassa partecipazione lavorativa delle donne, che a sua volta è riconducibile alla scarsità o al prezzo dei servizi. Oggi con la crisi e la messa in cassa integrazione o in mobilità di molte donne il rischio è ancora più evidente: servizi troppo cari, sostituiamoli con le donne a casa che non entrano così mai più in un mercato del lavoro libero; è un impoverimento e un arretramento sociale ed economico; quando il lavoro c'è, la **conciliazione** è proprio la causa principale dei problemi anche nelle Marche: poche donne rispetto agli uomini entrano nel mercato del lavoro, molte vi entrano "male" (flessibilità che diventa precarietà in mancanza di ammortizzatori e tutele), molte vi escono precocemente alla nascita del primo figlio (e ne nascono sempre di meno, tra l'altro è ormai dimostrato che la mancanza di lavoro per le donne o un cattivo lavoro trovato tardi sono un freno alla maternità), poche fanno carriera, molte risentono del gender pay gap, cioè della differenza retributiva perché possono fare meno straordinari o devono avere un part time o non hanno incentivi o appunto hanno inquadramenti inferiori e progressioni di carriera più difficili. Il gender empowerment è ancora solo un vago obiettivo: le donne sono quasi assenti dai luoghi decisionali (per questo non si elaborano strategie, è un circolo vizioso), il cosiddetto "soffitto di cristallo", lungi dall'essere rimosso, diventa una sorta di "precipizio" quando si affidano alle donne "missioni impossibili"

che alimentano il senso di frustrazione e inadeguatezza. Inoltre, come donne del sindacato segnaliamo l'aumento delle "scoraggiate", quelle donne che neanche ci provano ad entrare nel mercato del lavoro perché fatti i conti, non conviene, avendo figli o genitori anziani.

In questo contesto che cambia tumultuosamente (la crisi ormai è trasformazione), le trasformazioni sono fisiche (demografia), ambientali, economiche e finanziarie; ma soprattutto rilevanti sono le trasformazioni non fisiche, sociali: l'allargarsi dell'area dei vulnerabili (ceto medio che si impoverisce e si indebita scivolando), sbriciolarsi dei legami sociali (esistono sempre meno le reti parentali sociali, aumentano le solitudini). In questo contesto un welfare tradizionale pensato per i fragili e tutto appoggiato sul pubblico va ripensato e il Sindacato, che con l'azione di tutela è in fondo un pezzo del welfare, sta ragionando sui temi della mutualità e della sussidiarietà: welfare integrato, sperimentazioni dal basso che alimentino partecipazione, rilevino, partendo da una dimensione di ascolto, i bisogni del territorio e attivino il protagonismo dei soggetti, siamo lontani quindi dalla mera logica del vaucher; perché l'integrazione sia efficace occorre una visione e una progettualità: per poter rinnovare occorre ripensare e mettere insieme più soggetti competenti e rappresentativi con una governance, una regia e un orizzonte: accogliere le domande e i bisogni e quindi rispettare, ascoltare bene e poi filtrare entrare in una relazione profonda con ciò che accogli, orientato dai tuoi servizi e dalle tue competenze. Se facciamo questo insieme il rilancio è fecondo, è generativo; questo è "un tempo un po' di fondazioni "zolla a zolla", è

un tempo di coltivazioni e la coltivazione chiede attenzione, cura, e poi anche decisione, i tempi giusti le forme giuste, i prodotti giusti”.

Sul tema dei servizi all’infanzia dobbiamo porre questa attenzione: essere utili, efficaci, competenti. Dei buoni interpreti collettivi di ciò che si sta vivendo, di cosa si sta trasformando, un luogo di lettura del futuro, di ciò che sta nascendo, di ciò che fa fatica a nascere e di ciò che è in gioco; dei buoni “ermeneuti”, che leggono non per vantaggio personale o facile consenso ma per condurre, per aprire tanti spazi per leggere insieme, perché le letture non siano delle fughe in avanti, senza futuro reale. Nel momento in cui, come oggi qui con voi, il Sindacato si fa esperienza sociale sul territorio non fa solo i mestieri del sindacato, spende quel capitale sociale che ha accumulato di relazioni di riconoscimenti, di letture sulla realtà perché si addensino relazioni sul territorio e subito si mette a lavorare con altri; possiamo mettere insie-

me utenti (famiglie), enti locali gestori ed erogatori e lavoratrici del settore, professioniste motivate e qualificate ma spesso vulnerabili da un punto di vista contrattuale. Riteniamo che l’interesse centrale dei bambini a crescere in modo armonico sia l’interesse delle famiglie e delle lavoratrici e lavoratori: qualità e razionalizzazione delle risorse, efficienza ed efficacia, flessibilità ed apertura ai bisogni del servizio sono la stessa faccia della medaglia della qualità e di una progettazione seria di welfare integrato dove le tante esperienze le istituzioni e gli enti locali mantengono la governance, la regia in una visione globale che pongano al centro il benessere del bambino, la sua crescita psicofisica in una dimensione di socialità e di condivisione, in cui la dimensione verticale della cura del sé si coniuga con la dimensione orizzontale della comunicazione e del riconoscimento del bene comune, è un indicatore di sviluppo culturale e civile da cui non possiamo prescindere, è in gioco il nostro futuro.

# I SERVIZI EDUCATIVI 0/3 VERSO L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE CONDIZIONI IRRINUNCIABILI DI QUALITÀ

*Donatella Savio*  
Università di Pavia

## **Premessa**

Vorrei col commentare il titolo del mio intervento per chiarire la cornice concettuale entro cui si colloca.

La prima parte del titolo recita “*I servizi educativi 0/3 verso l’innovazione sostenibile*” e introduce un primo termine chiave per il mio ragionamento: l’“innovazione”, verso cui, si dice, muovono o dovrebbero muoversi i servizi educativi 0/3. Tra le circostanze che sollecitano tale innovazione ci sono, a mio avviso, un contesto sociale, economico, culturale molto mutato negli ultimi anni, e quindi dei genitori che vivono nuove esigenze e rivolgono richieste inedite ai servizi educativi. Sto pensando ai cambiamenti nel mondo del lavoro, in particolare rispetto agli orari che, ad esempio, con lo svilupparsi dei centri commerciali impegnano i genitori-lavoratori anche nei giorni festivi e/o nella fascia serale. Penso anche alla crescente precarietà che spinge la donna a ridurre il congedo per maternità: le educatrici che incontro come formatrice mi raccontano che sempre di più si trovano ad accogliere bambini piccolissimi, di tre/cinque mesi, perché le mamme riprendono a lavorare sempre prima per non rischiare la disoccupazione.

Penso poi alle “nuove” famiglie. Alle famiglie degli immigrati, portatrici di cul-

ture educative e di un’idea di bambino piccolo a volte molto distanti da quelle maturate nei “nostri” nidi: così può succedere, ad esempio, che genitori provenienti da paesi maghrebini, dove il bambino viene affidato al gruppo dei pari senza intermediazione dell’adulto non appena impara a camminare, non comprendano il senso del periodo di inserimento/ambientamento richiesto dai nidi italiani, pietra miliare della cultura educativa di questi servizi. Penso anche ai genitori *single*, dai quali viene sempre più fortemente espressa l’esigenza di servizi che siano partner educativi “a tutto tondo”: ne è un esempio il fatto che questi genitori, mi raccontano le educatrici, chiedono al nido di accogliere il bambino anche quando è un po’ ammalato perché, dicono, può garantire la sua cura e assistenza come e meglio del contesto familiare.

D’altra parte, un’ulteriore circostanza che sollecita i servizi educativi 0/3 all’innovazione risiede nelle sempre più esigue risorse economiche che gli enti locali hanno a disposizione, circostanza che spinge verso il risparmio e che quindi può risultare incompatibile con la messa in atto di soluzioni capaci di rispondere alle nuove esigenze dei genitori.

Accanto a “innovazione”, nel titolo del mio intervento compare un secondo ter-

mine chiave: l'innovazione dovrebbe essere "sostenibile". Il concetto di "sostenibilità" è stato proposto per la prima volta nel 1987 dal "rapporto Burtland" della Commissione Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo: in questo caso il riferimento è a uno sviluppo dell'umanità su diversi piani (ambientale, economico, sociale, istituzionale) che soddisfi i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità di quelle future di soddisfare i propri. Dunque sostenibilità come atto di responsabilità attuale nell'utilizzo delle risorse disponibili per salvaguardare il benessere dell'umanità che verrà. Il concetto è complesso ed è stato soggetto a successive, articolate elaborazioni, che non ci interessa qui approfondire.

Ciò che invece preme sottolineare è che, nel caso dei servizi educativi 0/3, la sostenibilità delle innovazioni sta, a mio avviso, nell'esigenza di tenere insieme almeno tre aspetti:

- la risposta ai bisogni presenti della generazione adulta, dei genitori lavoratori;
- le risorse economiche disponibili per realizzare tali risposte: dati i tempi, sembra inutile "pensare in grande" e sempre più, purtroppo, un primo obiettivo delle innovazioni rischia di essere quello del risparmio;
- d'altra parte, la sostenibilità è anche assunzione di responsabilità rispetto alla salvaguardia del benessere delle persone, prima di tutto quello presente e futuro dei bambini, che è salvaguardia del loro diritto di godere di opportunità educative ricche, il meno possibile al risparmio.

Ecco allora la prima delle domande da cui sarà scandito il mio ragionamento:

davvero è possibile un'innovazione che tenga assieme questi tre aspetti della sostenibilità? Davvero si può rispondere ai nuovi bisogni con scarse risorse economiche salvaguardando la qualità educativa, cioè il benessere presente e futuro dei bambini?

Mi pare evidente che sono maturati tempi in cui questa possibilità è messa a rischio. Perciò, con urgenza occorre, "fissare dei paletti", dichiarare, come si dice nella seconda parte del titolo, quali sono le "condizioni di qualità irrinunciabili", quelle dalle quali i servizi per i piccolissimi non possono recedere, pena la perdita di qualsiasi qualità e quindi della loro sostenibilità in termini di benessere dei bambini.

Il compito che mi è stato affidato con quest'intervento è, appunto, quello di fissare questi paletti. Compito che, non lo nego, mi ha messo in difficoltà. Proprio quest'anno gli asili nido pubblici compiono quarant'anni, un tempo lungo in cui questi servizi sono stati dei veri e propri laboratori ecologici di cultura educativa, arrivando a definire idee, pratiche, modelli organizzativi che nell'insieme delineano il profilo di qualità di un servizio educativo per piccolissimi. Di fronte a tale ricchezza, e qui sta la mia difficoltà, mi viene in qualche modo chiesto di scegliere. La domanda è, o almeno io così l'ho intesa: quali sono gli aspetti di fondo della qualità di un servizio per piccolissimi, quelli irrinunciabili, da mantenere anche in regime di scarsità di risorse economiche, quelli senza i quali una qualsiasi innovazione non può essere ritenuta sostenibile in termini di benessere evolutivo dei bambini?

Domanda difficile in quanto della cultura educativa dei nidi vorrei tenere tutto, forse perché ci sono nata e crescita dentro, ma anche perché, con lucidità, ne apprez-

zo le elaborazioni. Domanda cui ho comunque cercato di rispondere, ovviamente dal mio punto di vista. Con ciò voglio sottolineare che le proposte che vi farò qui di seguito riguardo alle “condizioni di qualità irrinunciabili” sono, ovviamente, relative e non assolute, specchio dalla mia storia e dalla mia identità culturale.

### **Le condizioni irrinunciabili di qualità**

Fatta questa lunga premessa, arriviamo dunque ai “paletti”, alle condizioni irrinunciabili di qualità per un servizio 0/3, dal mio punto di vista.

Per introdurre il primo di questi paletti propongo di nuovo una domanda: possiamo davvero dare per scontata la finalità educativa dei servizi 0/3? La mia risposta è no, e chiarisco il perché.

Uno dei modi possibili di definire la qualità di un servizio educativo è, secondo Harvey e Green (1993), quello di considerare la sua capacità di realizzare le finalità che si propone.

La finalità educativa dei nidi pubblici non è stabilita da subito: infatti il loro atto di nascita, la legge 1044 del 1971, mette in primo piano il compito di “custodire” i bambini con la finalità principale di consentire alle donne l’accesso mondo del lavoro, che non era e non è comunque cosa da poco. Poi, come ho già detto, i nidi sono cresciuti e sempre più si sono affermati come contesti educativi e come opportunità preziosa per la crescita dei piccolissimi. Attualmente le leggi regionali più aggiornate riconoscono esplicitamente la finalità educativa dei nidi e dei cosiddetti servizi integrativi.

Ma, si è sottolineato, il momento è delicato: le nuove esigenze del mondo del lavoro rischiano di far tornare in primo piano le finalità di custodia, a discapito di quelle educative. Un mondo del lavoro

sempre più tiranno e ricattatorio, dove la donna che non rientra il prima possibile a lavorare dopo il parto o che chiede troppi permessi per la malattia del suo bambino, rischia di ritrovarsi disoccupata. Di fronte a queste necessità certo “vitali”, vedo il rischio che le necessità altrettanto vitali del bambino di disporre di buone opportunità di crescita, visto che il piccolissimo non ha voce e ancor meno potere, vengano messe in secondo piano. Per questo dico che attualmente la finalità educativa dei servizi 0/3 non è da dar per scontata e propongo quindi di fissare come “primo paletto” una pre-condizione irrinunciabile per la qualità educativa dei servizi educativi 0/3: la riaffermazione delle loro finalità, appunto, educative.

Le finalità educative hanno però una natura politica, possono cioè corrispondere a principi e convincimenti molto diversi. A seconda che ci si proponga di educare, per esempio, alla cooperazione o viceversa alla competitività, muta radicalmente l’idea di ciò che è qualità educativa, di come deve essere caratterizzato un contesto educativo per essere di qualità.

Propongo allora un’altra domanda: quali idee, principi, finalità devono abbracciare i servizi educativi 0-3 per essere di “qualità”?

Per provare a rispondere a questa domanda mi sembra doveroso far riferimento a due documenti di indirizzo internazionale:

- la “Convenzione dei diritti per l’infanzia”, approvata nel 1989 dall’Assemblea generale dell’ONU;
- i “40 obiettivi di qualità nei servizi per la prima infanzia”, elaborati nel 1996 dalla Rete della Commissione Europea per l’Infanzia.

Nella “Convenzione dei diritti” ONU viene affermata l’idea di un bambino che

è capace di formarsi una propria opinione, ha il diritto di esprimerla e di essere ascoltato. Quest'idea di bambino "partner partecipe" deriva dalla sociologia dell'infanzia (Mayall, 2007), un ambito di ricerca piuttosto recente che ha contribuito culturalmente ai contenuti del documento ONU e che, a differenza della ricerca sociologica classica, guarda al bambino non come a un membro futuro della società ma come a un effettivo attore sociale, costruttore partecipe dei processi sociali in cui è coinvolto.

Nel documento europeo dei "40 obiettivi", tra i principi educativi, compare un'idea di bambino potenzialmente ricco di competenze e di desiderio di imparare, che va messo al centro della relazione educativa. È un'idea dalle radici ben consolidate, che credo possano esser fatte risalire fino a Dewey e a tutto l'attivismo pedagogico, ma anche alla Montessori.

Dunque, ragionando dei principi cui occorrerebbe rifarsi per costruire servizi educativi di qualità, propongo il riferimento a un'idea di bambino "partner partecipe e competente", da ascoltare per costruire insieme a lui la proposta educativa.

La conferma delle possibilità che il riferimento a quest'idea corrisponda a qualità educativa ci viene da uno studio osservativo realizzato da Bruner (1980) circa quarant'anni fa: uno studio non recente ma ancora significativo perché è tra i pochi che in modo approfondito ha cercato di stabilire quali sono gli aspetti che contribuiscono a definire il profilo di qualità di centri per bambini da 0 a 3 anni. Con questa ricerca sono state realizzate delle osservazioni dettagliate e prolungate della vita quotidiana di alcuni nidi londinesi, rappresentativi di diverse tipologie (un nido privato a tempo pieno, un nido aziendale gestito da una compagnia com-

merciale, un nido gestito da un'azienda ospedaliera e collocato nell'ospedale, un nido universitario, e un nido comunale).

Analizzando e confrontando le osservazioni, Bruner arriva ad alcune conclusioni principali. In primo luogo rileva che le finalità che si dà il centro influenzano fortemente l'idea che gli educatori hanno delle esigenze infantili e quindi lo stile della loro relazione con i bambini: ad esempio, nel centro in cui si accolgono figli di madri lavoratrici prevale l'idea di un bambino da accudire e sorvegliare, e tanto le relazioni quanto l'intera organizzazione della giornata sono orientate in tal senso. In secondo luogo Bruner osserva che nei centri in cui gli educatori fanno riferimento a un'idea di bambino come "alleato", cioè appunto come partner, e non come "qualcuno da controllare" o come "avversario" da domare, si realizzano circostanze che corrispondono, secondo lo studioso, a una maggiore qualità educativa: in questi centri prevale un approccio dell'adulto verso il bambino di tipo cooperativo, c'è attenzione ai bisogni infantili (emotivi, sociali, cognitivi) e vi si risponde adeguatamente, le esperienze educative vengono negoziate tra adulti e bambini, si sviluppa un ambiente ludico e non "scolastico", caratterizzato da scambi comunicativi ricchi e significativi.

Dunque, ecco il "secondo paletto" che propongo di fissare: condizione irrinunciabile per la qualità di un servizio educativo 0-3, ma non solo, è che ci si rivolga al bambino considerandolo capace di esprimere il suo punto di vista e rendendolo partecipe della definizione della proposta educativa. Quest'affermazione non deve rimanere solo un slogan, peraltro attualmente in voga e quindi facilmente condivisibile dai più, ma deve tradursi in dimensioni professionali specifiche.

La prima di queste dimensioni è una formazione iniziale altamente qualificante: solo l'educatore/educatrice che ha avuto modo di approfondire studi psico-pedagogici specifici, e quindi di formarsi delle competenze solide sulle dinamiche evolutive che caratterizzano la primissima infanzia e i modi in cui è possibile sostenerle, sarà ben attrezzato per cogliere e interloquire con il punto di vista del bambino promuovendone l'espressione.

Un secondo aspetto della professionalità indispensabile per affermare l'idea di bambino "partner partecipe competente" riguarda l'osservazione: per cogliere il punto di vista del bambino, soprattutto quando è così piccolo che ancora non sa parlare, è necessario osservare ciò che esprime attraverso il non verbale e i suoi giochi; osservare non in modo occasionale e impressionistico ma in modo sistematico e dotandosi di strumenti idonei.

Una terza dimensione professionale favorevole alla partecipazione infantile concerne la progettazione e realizzazione di contesti educativi che, negli spazi, nei tempi, nei materiali, nei gruppi, nelle attività educative e di routine, tengano conto del punto di vista colto nel bambino con l'osservazione.

Dunque, le "buone" pratiche da implementare sono quelle che rispondono, oltre alle indicazioni date dagli studi psico-pedagogici, ai bisogni evolutivi specifici espressi dai bambini "concreti" con cui si opera.

Per procedere nel ragionamento propongo una nuova domanda: cosa garantisce che il principio del "bambino partecipe e competente" possa essere "praticato"?

Molte sono le risposte possibili perché molte sono le condizioni che contribuiscono a tale garanzia. Ho scelto di metter in rilievo quella che, dal mio punto di vi-

sta, sembra particolarmente significativa e irrinunciabile: la presenza di un gruppo di lavoro, cioè di un gruppo di educatori/educatrici che operano nello stesso servizio e che insieme contribuiscono a definirne l'identità educativa. Si tratta di una condizione tipica dell'asilo nido, che non è presente con altrettanta forza e si indebolisce, via via, negli ordini scolastici superiori, e anche per questo la propongo come condizione irrinunciabile: perché è il perno attorno a cui la cultura educativa dei servizi 0/3 si è costruita.

A mio avviso, la presenza di un gruppo di lavoro è condizione di garanzia per il rispetto e la traduzione operativa del principio del bambino "partner partecipe e competente", specie in riferimento al bambino piccolissimo, per due le ragioni principali.

La prima ragione è che, come ho già detto, il punto di vista del bambino che ancora non parla può essere colto principalmente con l'osservazione e l'ascolto del suo "non verbale", dunque la sua "voce" va tradotta e interpretata per essere comprensibile, con il rischio di essere fraintesa. Inoltre, con il piccolissimo il rischio di fraintendimento è particolarmente vivo perché le dimensioni emotive che porta nella relazione con l'educatore toccano nodi profondi che hanno a che fare, ad esempio, con vissuti connessi alla separazione, all'abbandono, alla perdita, al confronto con lo sconosciuto. Il rischio dunque è che l'educatore, se è da solo in quella relazione, si difenda chiudendosi all'ascolto o fraintendendo la "voce" infantile.

Il gruppo di lavoro, con il confronto tra adulti che consente, argina il possibile fraintendimento in quanto:

- può diventare il contenitore dei vissuti dell'adulto e di quelli del bambino, che in senso psicoanalitico significa offri-



re uno sguardo, coinvolto ma esterno, capace di riconoscerli, tradurli in pensieri e parole, rispecchiarli indietro al singolo educatore permettendo di distinguere e decifrare l'emozione adulta e quella infantile;

- negozia in modo democratico i diversi punti di vista di diversi adulti sul punto di vista del bambino e così riesce a ricostruirlo più fedelmente: ad esempio, l'idea di un certo educatore che un bambino morda perché gli è nato un fartellino e quella di un altro secondo cui lo fa per difendersi quando gli vengono tolti gli oggetti, porterà ad ulteriori osservazioni del bambino, a formarsi un'idea più composita del suo bisogno cui si potrà quindi rispondere in modo più adeguato;
- per tutto quanto detto, “vigila” sul rispetto della voce infantile.

Il “terzo paletto”, una condizione irrinunciabile per la qualità dei servizi 0/3 è, quindi, la presenza di un gruppo di lavoro.

Non può essere però un gruppo di lavoro qualsiasi, per il fatto che il semplice lavorare insieme di più educatori/educatrici non garantisce la loro esistenza come “buon” gruppo educativo. Ecco allora altre due domande: cosa caratterizza un gruppo di lavoro capace di assolvere a questa funzione di garanzia della partecipazione infantile? E quali sono le condizioni che permettono a un gruppo di diventare un “buon” gruppo per la realizzazione del principio del bambino “partner partecipe competente”?

Un “buon” gruppo di lavoro, nel senso detto, è a mio avviso innanzitutto quello in cui i suoi membri condividono esplicitamente il riferimento a un'idea di bambino “partner partecipe competente”. Non

solo. È un gruppo in cui il principio partecipativo regola i rapporti tra i suoi membri, nel quale cioè il confronto coinvolge tutti, è aperto ai punti di vista individuali e finalizzato alla loro composizione attraverso la negoziazione democratica. Ancora. È un gruppo che elabora un progetto educativo in cui dichiara sia il riferimento al principio del bambino “partner partecipe competente”, sia le pratiche attraverso cui si propone di realizzarlo.

Ma perché un gruppo di lavoro possa essere “buono” nel senso detto devono sussistere alcune condizioni di base, che vi propongo come ulteriori condizioni irrinunciabili perché un servizio 0/3 sia di qualità:

- organizzazione del lavoro e tempo per il confronto democratico: se l'orario di lavoro e il numero di bambini lasciano stremati, se non c'è compresenza e si è prevalentemente “soli” con i bambini, se non sono dati luoghi e tempi per incontrarsi allora, per esempio non ci sono le condizioni perché gli educatori/educatrici, pur operando nello stesso servizio, siano motivati e possano esistere come gruppo di confronto democratico;
- una formazione permanente a una “professionalità riflessiva” (Schon, 1983), cioè finalizzata a promuovere la capacità del gruppo di: osservare la “pratica” (il proprio operato, la risposta dei bambini); riflettere su di essa per mettere in evidenza punti di fragilità; formulare ipotesi di miglioramento in relazioni alle fragilità osservate; tradurre le ipotesi di miglioramento in interventi; valutare gli interventi con nuove osservazioni, operando un confronto tra esiti attesi e esiti ottenuti.
- una figura *super partes*, con il ruolo di contenere le dimensioni emotive

portate dal gruppo, riconoscendole e permettendo così al gruppo stesso di riconoscerle, e di sostenere il suo funzionamento come “gruppo di lavoro razionale” (Bion, 1961), che significa sostenere: un approccio razionale-scientifico al compito educativo; processi di cooperazione che producano organizzazione e strutturazione del gruppo stesso favorendone funzionamento; il riferimento a un’idea di sviluppo come conseguenza dell’imparare dall’esperienza – in linea con la formazione a una professionalità riflessiva.

Ancora una domanda: nel caso di servizi educativi integrativi 0/3 in cui il gruppo di lavoro non c’è, come nel caso per esempio delle tagesmutter o dei nidi familiari, come è possibile tener ferme le condizioni di qualità fin qui delineate come irrinunciabili? È una domanda cruciale in quanto attorno a questi servizi si è sviluppato negli ultimi anni un acceso e controverso dibattito: infatti, se da una parte rappresentano per gli enti locali la possibilità di rispondere ai bisogni educativi e di custodia della fascia 0/3 in modo più diffuso e meno oneroso – quantomeno in termini di strutture e gestione, d’altra parte lasciano aperta la questione del monitoraggio, appunto, della qualità educativa.

Sulla base del ragionamento che ho fin qui sviluppato, la risposta a tale questione può essere tradotta in tre indicazioni principali. Occorre innanzitutto richiedere che chi opera in tali servizi possieda una formazione iniziale altamente qualificata e professionalizzante dal punto di vista psico-pedagogico: non “tate” improvvisate, ma educatrici laureate. Occorre inoltre che la *governance* pubblica

dei servizi educativi territoriali assicurati e pretenda l’inserimento di questi servizi in una rete di sostegno e, perché no, di controllo: occorre rompere il cerchio della solitudine del singolo educatore/educatrice per coinvolgerlo in incontri di supervisione, di formazione in servizio secondo la prospettiva del professionista riflessivo, di progettazione educativa, di monitoraggio e di valutazione degli esiti della progettazione. Occorre quindi assicurare la presenza di figure *super partes*, di coordinatori pedagogici che questa rete sappiano tessere e sostenere.

A proposito di condizioni irrinunciabili per la qualità educativa dei servizi 0/3, c’è ancora una questione che, a mio avviso, è importante toccare. Dove esiste, il “buon” gruppo di lavoro può far da volano al principio partecipativo sia verso il basso che verso l’alto.

Verso il basso: forti del “proprio” gruppo democratico, gli educatori/educatrici regolano intenzionalmente le relazioni con e tra i bambini secondo il principio partecipativo e quindi li educano ad esso, permettendo loro di fare esperienza di una comunità basata su pratiche relazionali democratiche e quindi di godere appieno dell’opportunità evolutiva offerta dall’esperienza sociale con i pari. Perché l’esperienza sociale con i pari anche precoce, voglio sottolinearlo, è una grande opportunità di crescita se si dà alle condizioni dette.

Verso l’alto: il gruppo di lavoro si apre, sollecita il confronto con gli altri attori educativi, portatori di loro punti di vista sul punto di vista del bambino. Prima di tutto i genitori: il già citato documento della Rete della commissione Europea per l’Infanzia afferma che i principi educativi vanno negoziati con i genitori. Ma, aggiungo, anche con tutti gli *stake-hol-*

ders (Moss, Dahlberg, 2008), cioè con tutti coloro che a hanno “una qualche posta in gioco” nell’educazione 0/3.

L’ottica è quella sistemica proposta da Bronfenbrenner (1979): ciò che avviene nel “microsistema”, la qualità di ciò che il bambino vive in sezione, dipende dalla qualità delle relazioni tra i diversi livelli ambientali con cui la sezione è connessa; dipende quindi dalla qualità delle relazioni all’interno del gruppo di lavoro, ma anche dalla qualità delle relazioni tra gruppo di lavoro e genitori, agenzie educative del territorio, assessori/funzionari comunali e regionali che si occupano di servizi educativi, tra tutti questi e le politiche dell’infanzia decise a livello nazionale nell’ambito delle relazioni parlamentari.

L’influenza tra livelli ambientali è bidirezionale; perciò il volano funziona se, almeno un po’, i diversi livelli sono aperti al principio partecipativo. Una società ripiegata su principi che privilegiano gli interessi di parte su quelli della comunità, che tende a restringere invece che allargare il confronto e che vive la differenza tra punti di vista come conflitto da cui deve emergere come vincitore un solo punto di vista, certo non accoglie né rilancia l’apertura democratica che può manifestarsi a qualche suo livello: così il “buon” gruppo di lavoro, animato dal principio partecipativo, può trovarsi di fronte a genitori che vedono “solo” il loro bambino, ad agenzie educative territoriali interessate più ad “accaparrare” che a condividere risorse ed esperienze, ad amministratori e politici locali e nazionali che privilegiano il tornaconto economico o elettorale di una certa parte. In questo caso, a cascata, anche la vitalità democratica di un “buon” gruppo di lavoro viene messa a dura prova.

Dunque, prima e ultima condizione irrinunciabile per servizi educativi di qualità è una società civile che prima di tutto, e non va dato per scontato, si riconosca un dovere educativo e che, in secondo luogo, lo orienti secondo principi/pratiche partecipative democratiche che coinvolgano le diverse parti in causa, quindi il bambino stesso in prima persona, anche quello che ancora non parla ma che, a saper ascoltare, ben sa comunicare il suo punto di vista.

### Bibliografia

- Bion W.R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, trad. it. Roma, Armando, 1971.
- Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, trad. it. Bologna, Il Mulino, 1986.
- Bruner J.S. (1980), *Under five in Britain*, London, Grant McIntyre.
- Harvey L., Green D. (1993), “Defining Quality”, *Assessment and Evaluation*, 18 (1), pp. 9-34.
- Mayall B. (2007), *Sociologies de l'enfance*, in Brougère G., Vanderbroeck M. (Eds.), *Repenser l'éducation des jeunes enfants*, Bruxelles, P.I.E. Peter Lang, 2007, pp. 77-102.
- Moss P., Dahlberg G. (2008), “Beyond quality in early childhood education and care- languages of evaluation”, *New Zealand Journal of Teacher's Work*, volume 5, Issue 1, pp. 3-12.
- Schön D. (1983), *Il professionista riflessivo*, Edizioni Dedalo, Bari, 1993.
- Rete per l’infanzia della Commissione Europea (1996), *Quaranta obiettivi di qualità per i servizi per l’infanzia*, trad. it. Bergamo, Edizioni Junior.

# DIRITTI DEI BAMBINI E QUALITÀ DEI SERVIZI

## RESPONSABILITÀ E DOVERI DA PARTE DELLA COMUNITÀ

*Giovanna Zunino*

Responsabile Politiche per l'infanzia, CGIL nazionale

Prima di offrire un contributo a questa importante iniziativa desidero ringraziare gli organizzatori e, un particolare grazie alle Organizzazioni Sindacali Confederali Cgil-Cisl-Uil che su questioni così delicate e sempre strategiche hanno saputo costruire un percorso unitario per rivendicare i diritti universalistici di cittadini bambini e cittadini lavoratori operatori di servizi educativi e cittadini genitori fruitori dei servizi.

Anche sul livello nazionale va riconosciuto che negli ultimi 5 anni passati dove di unitario si è fatto poco, nei confronti dell'infanzia permane un percorso unitario tra Confederazioni e con le Categorie di riferimento degli operatori (le categorie della Funzione Pubblica e della scuola). Un positivo esempio di lavoro unitario è rappresentato dalla vicenda delle "sezioni primavera".

Detto questo provo ad offrire un mio punto di vista su alcuni elementi di riflessioni riguardo le politiche per l'infanzia nel nostro paese in tempo di crisi.

### **1ª Considerazione**

Quando parliamo di politiche dell'infanzia parliamo di welfare, parliamo di servizi socio-educativi e, dunque, parliamo di persone e dei loro diritti universali. Questa affermazione, apparentemente condi-

visa dalla comunità, sul piano culturale va ancora "traguadata". Ne è ad esempio il fatto che i DIRITTI DEI BAMBINI sanciti dalla Convenzione internazionale e sottoscritti dal nostro Paese 20 anni fa, non sono ancora resi esigibili a tutti.

### **2ª Considerazione**

Investire sull'infanzia significa investire sul futuro e sullo sviluppo del paese. Anche questa è un'affermazione che è circolata molto tra il 96 ed il 2001 con il primo governo Prodi e poi tra il 2007 ed il 2009 con il secondo governo Prodi. Tuttavia le risorse significative assegnate in quegli anni non sono state sufficienti e dobbiamo sottolineare con estrema chiarezza che l'ultimo governo Berlusconi sull'intero welfare e sui servizi educativi non ha investito un solo euro, tagliando totalmente le risorse precedentemente assegnate e ciò, nonostante importanti ricerche continuino a sottolineare come, per i bambini piccoli e per il loro successo formativo, sia determinante poter frequentare servizi educativi di qualità.

### **3ª Considerazione**

Il nostro paese in termini di servizi educativi ha una autorevole tradizione/storia fatta di rivendicazioni di diritti, di professionalità degli operatori supportata da ri-

cerca pedagogica con ampia letteratura. Insomma l'organizzazione dei servizi educativi nel nostro paese è stata ed è ancora studiata sul livello internazionale: ci sarà un perché!

Io penso che su quest'ultimo punto l'insegnamento di un grande pedagogista, amministratore, sostenitore dei diritti dei bambini che non si è fermato alla proclamazione dei diritti, ma ha sempre preteso di renderli esigibili ci debba oggi più che mai essere di guida. Penso a Loris Malaguzzi che a proposito di servizi educativi, qualità dell'offerta educativa, responsabilità del governo pubblico su queste partite sostenne che un servizio educativo può essere definito di qualità quando "tiene" nell'equo equilibrio i diritti dei bambini, i diritti dei lavoratori dei servizi, i diritti dei genitori fruitori di quei servizi.

Provo allora a declinare rapidamente questi diritti e a dire qual è il lavoro politico sindacale che deve essere fatto (scusate il "deve!").

Partirei dai DIRITTI DEI BAMBINI.

Sono scritti nella Convenzione ratificata dal nostro paese il 2 settembre del 1990. In essa si afferma che i bambini:

- hanno diritto alla educazione e alla formazione;
- hanno diritto a che ogni forma di esclusione sia rimossa;
- hanno diritto ad avere servizi educativi di qualità.

Vediamo cosa c'è perché questi diritti siano resi esigibili e cosa manca.

**Manca** una legge che sancisca che il nido d'infanzia *non è più* un servizio a domanda individuale ma un diritto dei bambini. Non basta ancora quanto sancito dalla L. 42/2009 che considera i nidi d'infanzia servizi fondamentali.

Questo è indispensabile per passare dall'attuale 13% di copertura al raggiungimento in un *tempo certo* degli obiettivi stabiliti da Lisbona (il 33% nel 2011).

Questo è un intervento che va rivendicato con convinzione e fermezza politica. Ricordo che il gran salto fatto dalle scuole dell'infanzia verso la generalizzazione è legato alla legge 444 del 1968 che prevedeva per la prima volta l'intervento dello Stato nel garantire questa scuola. Prima vi erano solo finanziamenti degli EELL e delle parrocchie o altri soggetti privati.

**C'**è per la fascia 0-3 anni di età:

- i nidi d'infanzia che come afferma il Nomenclatore, documento ufficiale varato dalla Conferenza delle Regioni, sono equiparati, come modello di servizio strutturato, ai nidi aziendali, ai micronidi e alle sezioni primavera.
- servizi integrativi al nido (centri gioco, spazi bambini e tra questi ci sono le tagesmutter).

Quindi nella fascia 0-3 direi che il nostro lavoro va orientato affinché:

- i nidi d'infanzia non siano più considerati servizi a domanda individuale;
- i nidi siano potenziati fino almeno al 33% di copertura;
- siano previste RISORSE certe per lo sviluppo del Piano Infanzia promuovendo azioni di lotta all'evasione fiscale;
- siano sostenuti anche i servizi integrativi al nido, ma in subordine allo sviluppo dei nidi (tanto per essere in tema con il convegno odierno va detto che prima si sostengono i nidi d'infanzia e quando si è raggiunto il 33% allora si potranno anche finanziare le tagesmutter se sono utili ad integrare il servizio di nido d'infanzia).

L'azione 2 e 4 attengono principalmente all'iniziativa politica degli Enti locali (Regioni-Comuni).

Qui si tratta di *superare gli squilibri tra le Regioni e, all'interno delle stesse tra Comuni* per dare a tutti i bambini l'opportunità di godere di questi servizi, elaborando un piano straordinario che preveda tappe differenziate per le singole Regioni come condizione per godere di fondi statali, a condizione che si coinvolgano le Regioni stesse nelle decisioni, come lo è stato per l'attuazione del piano straordinario 2007-2009 per i nidi.

Detto ciò vorrei ancora ribadire che i bambini hanno diritto ad avere un servizio educativo non qualsiasi ma di qualità.

Ma cosa intendiamo dire quando diciamo servizio educativo di qualità rispettoso dei diritti dei bambini?

Molto schematicamente penso che la qualità dell'intervento educativo dipende:

- dalla preparazione di base del personale, dalla loro formazione in servizio e dalla supervisione pedagogica attuata da coordinatori. Di fronte alla disomogeneità odierna dei titoli di accesso è doveroso verso le nuove generazioni, data anche la complessità della società, la molteplicità delle situazioni familiari e vista l'importanza dei primi anni di vita che tutto il personale educatore, come già richiesto per la scuola dell'infanzia, sia in possesso di laurea nell'area psico-pedagogica;
- dal sostenere, come già in parte richiedeva la 1044/71, la partecipazione dei genitori non solo in relazione agli organismi di rappresentanza, ma che vi sia una condivisione del progetto educativo che dovrà essere attraversato da una forte progettazione inclusiva;

- dal prevedere che il servizio educativo pubblico, sia esso a gestione diretta che indiretta, divenga un punto di riferimento per le tematiche dell'educazione dei bambini piccoli per tutta la comunità circostante.

Penso che questi elementi che qualificano il progetto educativo debbano costituire "i fondamentali" irrinunciabili.

Dicevo che uno degli elementi qualificanti del progetto educativo è rappresentato dalla professionalità degli educatori, dal loro lavoro nel servizio e dalla qualità del lavoro.

Cosa vuol dire qualità del lavoro che si svolge in un servizio educativo?

Qui occorre fare riferimento sia al profilo dell'educatore sia ai contratti collettivi nazionali: in questo campo ve ne sono un "tot" e purtroppo ne vengono utilizzati un altro "tot" che *non* potrebbero essere utilizzati.

L'esperienza delle "sezioni primavera" insegna.

Cosa deve prevedere un contratto che regola il lavoro nei servizi educativi?

- Deve pretendere la formazione in servizio ed una supervisione pedagogica.
- Deve prevedere il tempo del confronto tra educatori con i genitori e la comunità educante.
- Deve prevedere il tempo della documentazione del lavoro.
- Deve prevedere la possibilità che l'organizzazione del lavoro dentro al servizio sia/ torni "nelle mani/teste" degli operatori.
- Deve prevedere continuità → vs precarietà nel progetto educativo.

Come vedete questi sono punti che – secondo me – sono imprescindibili per qua-

lificare il lavoro, il profilo dell'educatore e dunque qualificare il servizio.

Il sindacato è convinto che vi sia un forte nesso tra qualità del lavoro degli educatori e qualità del servizio.

Ecco perché, per esempio, per le “sezioni primavera” una delle condizioni per la qualità del servizio è stata vista nel tipo di contratto di lavoro che il gestore propone per gli educatori impegnati in questa esperienza innovativa.

E veniamo ora ai diritti dei genitori.

- intanto è necessario *che i servizi ci siano*: oggi siamo al 16% e in modo molto disomogeneo a seconda dei Comuni, occorre arrivare al 33%.
- un genitore io credo abbia il diritto di essere messo nelle condizioni di *avere fiducia nel servizio educativo al quale affida il proprio bambino*.

Non ho la pretesa qui di mettermi a declinare quali sono le azioni e le situazioni/condizioni che informano presso il genitore la “fiducia”. Abbiamo molta letteratura al riguardo che generalmente indica il potenziamento della fiducia sotto le voci accoglienza e sostegno alla genitorialità. C'è molto bisogno di informazione e sostegno alla partecipazione della vita delle comunità educative.

E proprio su quest'ultimo punto vorrei porre una riflessione: quando si parla di servizi educativi e anche più in generale di servizi alle persone e dunque rispetto a ciò che ho detto prima di servizi che devono, nel loro svolgersi, rendere esigibili i diritti universalistici delle persone – cittadini, CHI e COME deve operare affinché questi diritti vengano “tenuti nel giusto equilibrio” come affermava Malaguzzi?

In questo caso parliamo di servizi educativi, diritti dei bambini, diritti degli operatori, diritti dei genitori.

Insomma come si persegue la qualità educativa che una comunità educante ha il dovere/diritto di assicurarsi?

Per tentare di rispondere a questa domanda il rimando al lavoro di ricerca pedagogica al quale ho avuto il pregio di partecipare fatto “sul campo” e sostenuto scientificamente dall'Università e Centri di Ricerca è d'obbligo: penso al lavoro fatto presso l'INVALSI (Vertecchi, Cecconi) e sostenuto dall'Università di Pavia (Becchi, Bondioli, Savio, Ferrari, Gariboldi) e che trova pubblicazione con il nome di AVSI. È un lavoro che aiuta tutti gli attori di una comunità educante a valutare l'operato svolto con lo scopo di migliorarlo.

Un aspetto di questi lavori che mirano alla valutazione della qualità e che ritengo importante e vorrei qui mettere in luce è l'interrogarsi e confrontarsi da parte della comunità e dunque di tutti gli attori che la compongono circa l'educazione e lo sviluppo dei cittadini piccoli. Dedicare del tempo a questo aspetto è una scelta politica molto impegnativa e di valore perché occuparsi da parte di una comunità dell'educazione dei cittadini piccoli è non solo strategico per l'educazione dei piccoli, ma è autoeducante per l'intera comunità.

Tenere insieme “i punti di vista” in tempi di GRANDE CRISI E RECESSIONE in un'azione di “governance”, dove non c'è CHI DECIDE per gli altri pensando “sia giusto così!” (magari anche in buona fede), ma, dove le decisioni strategiche vengono prese – *responsabilmente* – da parte di *tutti* gli attori: politici, amministratori, cittadini, forze sociali, partendo dal concetto che ciò che la Comunità decide non può che rispondere ai diritti, semplicemente perché lo dice la nostra Costituzione, è *un dovere* che ritengo irrinunciabile assumerci sempre e ancor più in tempo di crisi.

## REALTÀ REGIONALE E SISTEMA DEI SERVIZI 0-3 ANNI

### RISORSE E POSSIBILI “SNODI” DI SVILUPPO

*Bruna Aguzzi*

Assessore Servizi educativi e sociali Comune di Jesi

Inizio il mio intervento con dei ringraziamenti per i saluti non formali e di spessore e per la qualità delle relazioni.

La preoccupazione sull'abbassamento di livello di sensibilità e di progettualità che è spesso determinata da questa situazione attuale di continua emergenza che imporrebbe ai sindaci di essere poco più che ragionieri, è stata smentita dalle parole di tutti gli interventi che mi hanno preceduto, testimonianza di una attenzione e di un livello di sensibilità politico-amministrativa tale da poter prefigurare l'esito dei lavori di gruppo di questo pomeriggio, sicuramente all'altezza della sfida culturale e della sfida tecnica.

Ringrazio in particolare Mario Andreanacci, che, di fatto, ha esposto la mia relazione e Lorenzo Campioni, di cui apprezziamo l'impegno di grande valore nella costruzione del sistema dei nidi e del sistema integrato dei servizi per l'infanzia.

Recentemente abbiamo avuto modo di incontrarlo in due altre occasioni, qui a Jesi: in un primo momento di riflessione più di tre anni fa ed in un successivo appuntamento che è stato il Seminario nazionale del 2009 sui Servizi domiciliari, dove è stato avviato un confronto, oltre l'esperienza regionale, sulle dimensioni e sulle caratteristiche di servizi innova-

tivi per la prima infanzia. Questa è stata una delle ragioni per cui, quando l'ANCI Marche, nella persona di Marinella Topi, che ha coinvolto anche le rappresentanze sindacali, ci ha invitato ad organizzare a Jesi questo ulteriore momento di riflessione a spettro più ampio, abbiamo accettato con interesse perché pensiamo che riflessioni di tipo politico-amministrativo come queste abbiano senso nel momento in cui riescono a raggiungere una platea allargata nella costruzione di percorsi condivisi.

Proverò nel mio intervento a contestualizzare le riflessioni fatte stamattina sulla realtà regionale che presenta alcune caratteristiche, individuabili in alcuni casi come problemi ma, in altri casi, come punti di forza e possibili “snodi” di sviluppo.

Per quanto riguarda l'espansione dei Servizi 0-3, noi siamo al di sotto della percentuale del 33%; se l'obiettivo resta, siamo complessivamente al 22%: come riusciamo a farcela e in quali tempi, quali sono le condizioni perché questo dato raggiunto possa essere un risultato che portiamo a casa?

Le risorse che si renderanno disponibili sono invariate o sono risorse aggiuntive? Secondo punto di riflessione. Noi abbiamo una notevole differenziazione della



presenza di servizi nelle aree, oggi chiamate “*aree vaste*”, perché passiamo da un 24% nella Provincia di Ancona, Pesaro appena indietro, a un 9% nelle Province del Sud delle Marche: Come recuperare questa differenziazione?

La presenza dei nidi, come diceva anche la sindacalista CISL Ilari, è un elemento che non solo aumenta l’occupazione femminile, ma anche il tasso di natalità, come è accaduto in Francia e in Germania.

Se questa correlazione positiva c’è, ancorché non studiata a fondo, alcune priorità dovremmo darcele anche da noi.

Poi, un altro problema: se è vero che i Comuni sotto i 10.000 abitanti (nelle Marche sono tanti) sono quelli dove non c’è pressoché il nido, se non qualche sparuta esperienza di nidi intercomunali, *quali sono i nidi adatti a queste realtà?*

È necessario trovare delle soluzioni senza preclusioni ideologiche, senza avere già in testa la risposta, ma pronti a valutare nuove soluzioni alla luce di quei *nomenclatori*, di quegli standard che giustamente sono stati richiamati e che *debbono valere per tutto quello che di nuovo entra nel Sistema dei servizi*.

E ancora: perché nella Regione Marche ci sono poche *sezioni “Primavera”*?

Nel Comune di Jesi, quattro anni fa, appena ho iniziato questa esperienza di Assessore, abbiamo trovato la possibilità di un *raccordo* in una struttura tra nido e scuola dell’infanzia e ci sembrava che quello potesse essere un contenitore interessante per sviluppare le sezioni “Primavera”. Le sezioni “Primavera” però non ci sono e sarebbero molto gradite ai Comuni e alle famiglie. Io credo che potrebbero essere un buon servizio per i bambini, a volte un servizio migliore del *sommerso!* Perché sappiamo che c’è un sommerso anche

nelle Marche, oltre che in tutta Italia, di “anticipatari” non regolari nelle scuole dell’infanzia, con una percentuale anche molto alta, con un rapporto adulto/ bambino di 1/28!

Nelle scuole dell’infanzia, a prescindere dalla età dei bambini, il rapporto nelle sezioni non cambia. Io credo che in un sistema integrato comunale, regionale, statale, dovremmo anche porci queste domande: 1/7, 1/8, 1/10 e poi 1/28?

La responsabilità politico-amministrativa ci impone anche una forma di *gradualità di governo*.

Abbiamo visto da alcune preziose relazioni come i nidi siano prevalentemente pubblici, mentre siano prevalentemente private le altre strutture, Centri e servizi *integrativi* come, ad esempio, il “*Tempo per le famiglie*”.

Ora, a parte che il pubblico non è sempre a gestione pubblica, anche qui è importante capire perché. *Non può essere che i nidi restano pubblici perché diventano delle “nicchie”, importanti testimonianze per mantenere alti l’obiettivo ed anche alcuni valori educativi, ma si stanno trasformando in “enclave”, magari anche ad esaurimento?*

Se il Patto di Stabilità non viene cambiato e l’invecchiamento degli educatori dei nidi pubblici e in convenzione comincia ad essere un problema elevato, i rischi di uno svuotamento e di una trasformazione di queste “bandiere di qualità”, alle quali tutti teniamo moltissimo, sono già evidenti.

A questo proposito due brevissime riflessioni: sono molti i nidi che si stanno trasformando tramite “*concessioni*”; quello che prima era una “*convenzione*”, che tu “pubblico” facevi con un nido privato, oggi, non potendo più gli Enti Locali sopportare costi anche molto alti dei nidi in

convenzione, diventa “concessione”. Noi avevamo anni fa una spesa di 735,00 euro a bambino e questo potrebbe produrre la scomparsa dei nidi come oggi noi li conosciamo.

C'è anche un altro fenomeno, che comincia ad emergere anche nel nostro territorio: *nidi che stanno chiudendo per mancanza di utenza*. È vero che in alcune zone questo fenomeno è più evidente perché c'è una crisi pesante, però io vorrei che evitassimo che i nidi diventino il servizio per le “fasce sociali” (noi sappiamo garantirle e questo è un bene per l'integrazione e l'equità) o che i nidi siano un servizio per i lavoratori “garantiti”.

La domanda che vi faccio è la seguente: se uno ha la disgrazia di non essere genitore in un paese sotto i 10.000 abitanti, dove magari ha il nido domiciliare o familiare, quella lavoratrice precaria, che magari non può investire e non ha la capacità di programmare il proprio lavoro, il proprio futuro lavorativo, *perché non può avere accesso a un nido di qualità, anche andando a ripensare le forme organizzative interne?*

Mi rendo conto che questo può essere provocatorio, ma penso sia utile non nasconderci queste domande.

Poi, ancora: noi abbiamo faticato molto per *andare oltre l'AMBITO* e adesso siamo al rush finale. L'Ambito, che era uno strumento di programmazione senza personalità giuridica, da noi è *stato trasformato in AZIENDA* e *nell'Azienda vorremmo gestire anche alcuni aspetti dei servizi educativi e socio-educativi*.

Ma come mai gli Ambiti della Regione Marche, salvo pochissime eccezioni, non hanno svolto il loro ruolo di indirizzo, di rafforzamento, di controllo, di promozione, di controllo di uniformità tariffaria, di allargamento degli orari?

*Quali possono essere gli strumenti che la Regione ha in mano per la diffusione delle “buone prassi” che vanno messe in rete?* Io credo che, accanto ai dati quantitativi, che è così difficile avere dalla Regione Marche, sarebbe molto importante che questo livello o il livello provinciale, svolgesse anche un ruolo di diffusione delle “buone prassi” e della messa in rete a partire dalle risultanze, sia pur provvisorie, dell'incontro di questa mattina e dei lavori pomeridiani.

Chiudo chiedendo: come è possibile aumentare il livello di copertura dei Servizi ed il livello di utilizzo dei servizi?

Noi abbiamo dei Servizi utilizzati pressoché al 100% e dei Servizi, il cui tasso di utilizzo è molto inferiore o abbastanza inferiore.

*Ci possiamo permettere di mantenere un tasso di copertura non al 100%?*

Forse dovremmo interrogarci su alcune modalità di inserimento, di scorrimento della lista di attesa, anche con formule che oggi potrebbero sembrarci eretiche, ma da rendere accettabili da un punto di vista della qualità dei diritti del bambino e dalla qualità dei diritti del personale, andando a quell'equo equilibrio che tutti vorremmo raggiungere, ma che è sempre contingente e provvisorio, che non esiste a prescindere dai contesti politici, tecnici e culturali.

Ultimissima questione: mi ha intrigato la relazione della ricercatrice Donatella Savio, relativamente alla questione delle “multiculture”.

Noi abbiamo visto qui a Jesi che, salvo alcune situazioni facilitate, governate dal Pubblico, l'utilizzo del nido classico da parte delle famiglie degli immigrati è molto ridotto per ragioni non solo culturali, ma anche economiche.

*Perché non tentare di trovare anche nuovi Servizi integrativi, come il “Tempo per le famiglie”, dei modelli intermedi, dei servizi meno totalizzanti, che quanto meno raggiungano l’obiettivo (noi a Jesi l’abbiamo raggiunto) di far uscire le madri straniere dall’isolamento e dalla solitudine in cui versano?*

Termino qui e mi scuso se, forse, mi sono limitata a dare la visuale del bicchiere “mezzo vuoto”, però penso che il mio appello sia un appello non ambiguo, perché viene da una realtà che non intende rinun-

ciare ai Servizi. Al mio Sindaco ho dato disponibilità a vedere tutte le possibili forme di risparmio, purchè ci siano garantite due cose: la “qualità minima”, come la pensiamo e il numero di posti- bambino. Non è una operazione semplice di questi tempi e non è detto che riusciremo, perché quando ci sono tagli del 30%, il 10% tocca anche i Servizi e tocca prioritariamente quei Servizi che hanno le caratteristiche della eccellenza, ma anche le caratteristiche della esiguità della utenza.

*Intervento non rivisto dall’autore*

## INTERVENTO DI PAOLO MANNUCCI

Dirigente P.F.

Coordinamento delle Politiche sociali e Politiche per l'Inclusione Sociale  
Regione Marche

Ringrazio gli organizzatori del Convegno per l'invito ed in particolare per aver realizzato l'evento a Jesi e nelle Marche, riconoscendo a questo Comune e a questa Regione un ruolo di rilievo nel campo dei servizi per l'infanzia.

Le politiche sociali della Regione Marche, negli ultimi anni, sono state tutte orientate al miglioramento complessivo della qualità della vita dei cittadini, con un particolare riguardo al settore dell'infanzia sia per quanto concerne i servizi educativi sia per quanto riguarda le aree di intervento più tipicamente sociali. Già dagli interventi di apertura del Convegno emerge chiara la prospettiva di un complessivo miglioramento della qualità e quantità dei servizi dedicati all'infanzia; e questo è sicuramente un indicatore positivo di un contesto sociale e culturale orientato verso la crescita del benessere complessivo. Tuttavia non possiamo non considerare che la compatibilità economica degli ultimi anni non permette più ipotesi di sviluppo nei sistemi di welfare con i tassi di crescita degli ultimi venti-trenta anni. Se prendiamo in esame i fondi nazionali destinati alle Regioni per il finanziamento delle politiche sociali, è possibile rilevare che questi sono andati progressivamente riducendosi, fino al loro completo azzeramento. Il fondo unico, il fondo per la non autosufficienza, il fondo per la famiglia e per l'infanzia sono definitivamente scomparsi. Questi,

per le Marche, rappresentavano circa 26 milioni di euro. La Regione si è fatta carico di questi pesanti tagli, rimpiazzando le riduzioni statali con fondi propri per poter mantenere inalterato il livello degli interventi in campo sociale. Parallelamente anche i comuni, che sono di fatto gli erogatori dei servizi alla persona, hanno subito una riduzione consistente delle proprie risorse. In questo panorama, pensare di incrementare i servizi nel numero e nella qualità rappresenta un'illusione, ma il non farlo, il retrocedere dai livelli di welfare raggiunti non sarebbe socialmente sopportabile né eticamente sostenibile. E allora dobbiamo trasformare l'illusione in paradosso e tentare di realizzare più servizi e di migliore qualità con minori risorse. Come? Rivedendo il sistema complessivo per azzerare le inefficienze, le inapproprietezze e gli sprechi: più coordinamento dei servizi, gestioni associate tra i comuni, contenimento delle spese, flessibilizzazione del sistema e tagli di servizi marginali o inutili, concentrandosi comunque e solo sull'obiettivo principale rappresentato dall'utente, con particolare riguardo ai soggetti fragili e marginali. Deve essere richiesto a tutti un grande sforzo di fantasia, ma soprattutto un grande sforzo di professionalità, per riprogrammare la rete dei servizi con competenza ed intelligenza, disdegnando la logica banale e perversa dei tagli lineari generalizzati. La legge regio-

nale n. 9 del 2003 delle Marche ha segnato un momento importante nello sviluppo dei servizi educativi per l'infanzia, perché non ha fissato solo i parametri strutturali ed organizzativi dei servizi, ma ha reimpostato tutto la complessa rete rivolta ad un contesto delicato come l'infanzia, promuovendo di fatto un nuovo panorama culturale nei servizi dedicati ai bambini, nel sostegno delle competenze genitoriali e nell'aiuto alle famiglie.

La legge non è rimasta un atto normativo a se, ma è stato adeguatamente sostenuto finanziariamente per migliorare le strutture e riqualificare le figure professionali. È scomparsa la logica dei servizi come parcheggio e si è diffuso il concetto dello spazio educativo. Ma anche in questo settore saremo chiamati a rivedere alcuni parametri perché il territorio denuncia l'estrema difficoltà a mantenere i servizi agli attuali costi. Sono ancora troppi i comuni dove non esistono nidi o centri per l'infanzia, il che significa che una consistente quota della popolazione rimane esclusa da tutta una serie di servizi. È probabile quindi che si debba rivedere il rapporto educatore-bambini, è certo che si dovrà mettere mano sulla partecipazione dell'utente, è necessario prevedere nuove tipologie di servizi, più flessibili e meno costosi, al fine di dare nuove opportunità di servizi educativi anche nelle aree geografiche scoperte. Recentemente, insieme al Servizio agricoltura della Regione, si è dato avvio alla sperimentazione degli agri nido, ovvero di nidi operanti presso le strutture agricole, promossi e gestiti dagli stessi operatori agricoli: arricchendo il nido con un contesto culturale diverso dal solito, pur mantenendo inalterati i parametri strutturali ed i requisiti organizzativi. Potrà rappresentare un'integrazione al reddito per

le imprese agricole, potrà rappresentare l'occasione che mancava per un servizio per l'infanzia o, nei contesti già serviti, l'alternativa ai servizi tradizionali. Staremo a vedere come il territorio reagirà. Altra sperimentazione, in fase conclusiva, è rappresentata dai "nidi domiciliari".

Ovvero, la possibilità di realizzare presso la propria abitazione una accoglienza per bambini di età 0-2 anni. Sulla falsariga della tipologia, ben nota, del *tagersmutter* sperimentato nella regione Trentino Alto Adige. Tale progetto, sebbene ancora in elaborazione, è riuscito ad ottenere, a priori, molte radicali stroncature che pareggiano le certezze propositive dei sostenitori. Conviene lasciare che le diverse scuole di pensiero teorizzino in tranquillità sul bene assoluto, mentre ritengo che sia più produttivo concentrarci sulle modalità per l'attuazione di questa sperimentazione. Quindi: individuare i criteri di qualità del personale educativo che potrà essere abilitato a gestire un nido domiciliare; definire adeguati percorsi educativi; stabilire i parametri minimi strutturali che un appartamento deve avere per una adeguata accoglienza e tutela dei bambini. Nessuno pensi che i nidi domiciliari possano configurarsi come novelli *baby-parking* o rappresentare una sorta di *babysitteraggio* multiplo. Questi rappresentano certamente un livello di servizio molto flessibile, capace di coprire le aree prive dei servizi tradizionali o rappresentare un'eventuale integrazione ai servizi tradizionali nelle aree già coperte, ma allo stesso tempo, anche i nidi domiciliari dovranno rientrare, a pieno titolo, nella programmazione dei servizi per l'infanzia, nei percorsi di aggiornamento del personale e nei sostegni economici, al pari di tutte le altre strutture individuate dalla legge regionale 9/2003.



**COMMISSIONE 1**  
**CRISI ECONOMICA, BISOGNI DELLE FAMIGLIE**  
**SERVIZI EDUCATIVI**

*Quale ruolo e quali servizi di fronte alla molteplicità  
di forme familiari odierne e alla crisi?*

*Cambiamento della concezione della crescita  
ed educazione dei figli e richiesta di servizi di qualità.*

*Servizi che si configurano come sostituti genitoriali o come luoghi di  
proposta educativa, partecipazione e condivisione della crescita?*

## INTRODUZIONE

*Alda Bonetti*

Pedagogista, Gruppo territoriale Marche

Questa commissione ha il compito di analizzare ruoli e relazioni diverse che caratterizzano il sistema interpersonale all'interno dei servizi educativi.

Affrontare oggi il tema della famiglia comporta la consapevolezza di avventurarsi in un dedalo di significati nei quali indagare con obiettività e rispetto. Sappiamo che la famiglia tradizionale non è sola ma accompagnata da una serie di stili di vita molto diversi tra loro. In primo luogo dobbiamo parlare di famiglie, al plurale; dunque non c'è più solo la famiglia tradizionale ma accanto ad essa ci sono anche le unioni di fatto, la monogenitorialità (per vedovanza o per scelta), le famiglie allargate, le separazioni... di fronte a tale complessità anche i bisogni cambiano. La domanda è cosa chiedono oggi le famiglie con bambini piccoli? quali sono i loro bisogni? Come vivono il loro ruolo i neogenitori? E quale panorama di servizi educativi pensare, progettare, realizzare per offrire risposte adeguate? Tutti quesiti urgenti e oggi ancora di più a causa della crisi economica e del mondo del lavoro in profondo cambiamento.

In un recente articolo pubblicato sulla rivista regionale Marche intitolato "In tempo di crisi la famiglia resta il pilastro del sistema" si sostiene che il sistema familiare marchigiano sia ancora forte (ovviamente

si fa riferimento ai figli adulti che ancora faticano a trovare una loro collocazione sicura e duratura nel mondo del lavoro) e abbia una funzione di ammortizzatore sociale, di redistributore del reddito tra i vari componenti. Penso però che sia un riflesso destinato a durare poco viste le prospettive socio economiche attuali, sono dati che, con il tempo, sono destinati ad esaurirsi.

Dunque, da una parte la famiglia tiene, ma le nuove famiglie? I neo genitori come vivono il loro ruolo quali elementi emergono dalle loro richieste? Dalla ricerca in campo sociale si evidenziano una serie di fattori importanti quali il vissuto di isolamento, il bisogno di reti sociali di protezione e accompagnamento; la scelta di avere un figlio che arriva sempre più avanti nel tempo, atteggiamenti di insicurezza genitoriale. Dunque se da una parte la famiglia tiene, le nuove famiglie sembrano sempre più insicure (senso di inadeguatezza, difficoltà a sostenere i costi della vita familiare, rinuncia al nido, al posto di lavoro innescando un pericoloso circolo vizioso in quanto si rinuncia anche a cercarlo, si rinuncia al secondo figlio...

Cambiamenti profondi nel modo di essere e nel relazionarsi. Essere genitori ieri ed esserlo oggi è diverso.



# I SERVIZI EDUCATIVI NEL TERRITORIO LIVORNESE

## ANALISI E RIFLESSIONI SULLE DIVERSE TIPOLOGIE DI INTERVENTO

*Lilia Bottigli<sup>1</sup>*

Responsabile del sistema integrato dei servizi  
per l'educazione dell'infanzia 0-6, Comune di Livorno

La crisi economica e i tagli ai finanziamenti stanno gravemente minando la qualità dei servizi; infatti al di sotto di alcuni parametri non sarà più possibile garantire la qualità, perché mancherebbero le condizioni essenziali che sono, sostanzialmente, il rispetto dei rapporti numerici, l'applicazione dei contratti di lavoro nazionali, specifici fra l'altro (perché differenziano il rapporto cosiddetto frontale dall'orario dedicato all'aggiornamento, alla formazione, alla programmazione, ai rapporti con..., il coordinamento pedagogico, la formazione e la supervisione scientifica).

La ricerca ci dice che ulteriori risorse non significano un aumento di qualità ma la qualità dipende, piuttosto, da come le risorse che ci sono vengono stabilizzate, ottimizzate e impiegate.

Nelle analisi dei costi si rileva che l'85% della spesa complessiva del servizio nidi, ma anche delle altre tipologie, è il costo del personale. E il problema dei costi si porta dietro quello delle rette. Nel 75% dei Comuni le rette vengono determinate in base all'Isee e, in media, una famiglia copre dal 30 al 50% circa del costo. La retta è mediamente alta, mentre nel nido privato senza intervento pubblico, lo è ancora di più. Viene riportata la scel-

ta di strutturazione delle rette, dei costi delle rette nel Comune di Livorno, dove per la prima volta quest'anno sono state sperimentate 26 fasce Isee, con una retta massima 500 euro. Secondo i calcoli si prevede che questa dovrebbe produrre anche una maggiore entrata. Una verifica che sarà possibile attuare a fine anno.

Un altro dato che si incontra è quello dell'impoverimento delle famiglie: la presentazione dell'Isee presenta un impoverimento, a cui spesso corrisponde addirittura la rinuncia alla domanda o alla frequenza, da parte delle famiglie. Un fattore che ha l'effetto di distruggere sia i contesti relazionali dei bambini, a cui viene sottratto un ambiente di vita spesso improvvisamente, per cui immediatamente i bambini vengono tolti dal nido, sia la distruzione di opportunità occupazionali per i genitori, soprattutto per le madri, quindi si ricade in quell'isolamento di cui si è già parlato. Altra conseguenza è la privatizzazione dell'infanzia da una parte ma anche della famiglia, perché ad entrambe vengono tolte le possibilità di confronto, di condivisione, di scambio con altre famiglie. La discus-

---

<sup>1</sup> Sintesi curata da Alda Bonetti, coordinatrice della Commissione.

sione fatta nella mattina sulle tipologie di servizio, proponeva di tenere conto della complessità della situazione di oggi, per cui una riflessione aggiuntiva sui servizi domiciliari o familiari è più che mai necessaria. Nello stesso tempo c'è un impoverimento anche di chi gestisce i servizi. Ci sono molti Comuni in cui si registrano posti vacanti nei nidi, che non riescono a riempire i nidi.

Il problema si pone anche per i privati che spesso hanno posti scoperti, mettendo in crisi l'impresa stessa.

Un rischio di tutto questo è la chiusura dei servizi privati; l'altro rischio è l'impoverimento e il deterioramento dell'offerta. Siccome i costi fissi sono soprattutto quelli relativi al personale, si rischia il peggioramento delle condizioni di chi lavora nei servizi con una ricaduta negativa sulla qualità insieme ad una serie di altri effetti collaterali. Aumentare i rapporti numerici significa diminuire l'occupazione; aumentare la mobilità per le sostituzioni, per le variabili che giocano intorno ai servizi significa comunque distruggere la stabilità dei contesti; diminuire la formazione significa diminuire la qualità; allo stesso modo i coordinamenti pedagogici, la supervisione scientifica.

Quindi mantenere la qualità determina un aumento dei costi per il pubblico. Per esempio, il dato che si registra nel Comune di Livorno è che a questo punto dell'anno educativo viene segnalato un aumento della spesa che è determinata sia dalle minori entrate, per quanto riguarda il servizio di gestione diretta, che dall'aumento della copertura che il Comune eroga per i posti che si riserva nei servizi privati convenzionati.

Livorno è una città di circa 160.000 abitanti, ha circa 4.000 bambini in età 0-3

anni. Ha un impianto di servizi, che fa sistema. C'è la gestione diretta; poca gestione in appalto, in titolarità privata ci sono una serie di servizi abbastanza numerosi, una buona parte accreditati e convenzionati, che riservano complessivamente 427 posti al Comune. Quindi c'è un'offerta pubblica integrata per lo 0-3 di 1.065 posti bambino.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia questa è la situazione: c'è una iniziativa del Comune che ha organizzato propri nidi e proprie scuole in centri dell'infanzia 0/6, a sostegno del processo di continuità educativa. La continuità 0/6 è sempre stata un modello sostenuto dal Comune di Livorno e anche per questo sono state mantenute le scuole comunali d'infanzia, senza statalizzarle tutte. È stato portato a compimento e ottimizzato il progetto di nidi e scuole collocati nello stesso edificio o edifici contigui.

Rispetto alla discussione della mattinata viene segnalata la questione del nido domiciliare. Nella realtà livornese esiste il nido domiciliare per 15 bambini, che è convenzionato con il Comune. La Regione Toscana ha variamente normato la tipologia dei servizi domiciliari. È stato introdotto questo servizio domiciliare e la prima legge regionale in Toscana è del 1999. Si chiamava "Educatore familiare", poi diventato "Educatore domiciliare". È diventato poi, con una ulteriore modifica normativa "Nido domiciliare". "Nido domiciliare" o "familiare" sembra una contraddizione di termini ma c'è una diversità concettuale. L'esperienza del nido è un'esperienza dell'accesso al sociale fin da piccolissimi. Poi c'è un "Nido domiciliare". Se si analizzano le due situazioni dei servizi domiciliari sono molto specifiche e quasi mai generalizzate nelle diverse realtà regionali.

In Toscana non si sono diffusi assolutamente. Non bisogna preoccuparsi perché non funzionano e il motivo sostanziale è che costano più del nido; quindi una famiglia dovrebbe spostare il bambino dalla propria abitazione nell'abitazione di qualcun altro, pagando di più del nido. Poi può essere vero che, forse in grandi condomini, per esempio la realtà di Roma, dove ci sono condomini grandi come un quartiere di una città di Provincia, un servizio collocato dentro un palazzo possa funzionare con caratteristiche particolari di domiciliarità. La Regione Toscana non ha mai pensato che l'educatore potesse essere una mamma, nel senso che non è mai stato introdotto normativamente. Si è sempre parlato di educatori professionisti: sia educatori familiari che domiciliari, sempre professionisti. Anche in questo caso, da quando si chiamano "Nidi domiciliari" devono essere educatori con gli stessi titoli di studio previsti per educatore d'asilo nido.

Ha funzionato poco in Toscana, perché metteva in gioco due aspetti. Primo, il costo più alto, perché i parametri sono più bassi, mentre il parametro del nido per i bambini è 1/6 e da 18 mesi in su è 1/9, nel caso dei servizi domiciliari il parametro è 1/5, quindi il costo è più alto. Poi perché sono essenzialmente fondati sull'autorganizzazione, comunque sulla messa in gioco di risorse personali e familiari che non sempre ci sono e non sempre, poi, c'è la disponibilità a metterle in gioco.

È vero anche che esistono le realtà dei piccoli Comuni e in Toscana questo aspetto del domiciliare – che in sostanza non ha attecchito – è stato sviluppato attraverso un progetto che si chiama "Ragnatela" nei piccoli comuni montani dove è un progetto pensato, organizzato e governato da piccole realtà domiciliari che sono

in rete. Tutto questo comunque comporta dei costi alti, più alti della gestione del nido e un impegno notevole per chi se ne occupa.

Attraverso le diapositive vengono presentate le percentuali di scolarizzazione. Esiste in Toscana, oggi, il problema che riguarda la scuola d'infanzia: il blocco degli organici deciso dal Ministero ha impedito l'espansione della scuola d'infanzia che sarebbe necessaria perché c'è un leggero incremento della natalità dovuto sostanzialmente al fenomeno dell'immigrazione e c'è un aumento della richiesta. Inoltre sta accadendo che a volte bambini che hanno frequentato i servizi 0/3 che non riescono a trovare collocazione nella scuola dell'infanzia. Per tamponare questa situazione la Regione ha direttamente finanziato alcune sezioni di scuola dell'infanzia, in attesa che questa questione venga meglio definita dall'applicazione del federalismo, e quindi si possa capire meglio a chi vada questa competenza e come debba essere gestita. È un problema nuovo che fino a due anni fa non esisteva; mentre prima l'impegno era tutto sull'espansione dei servizi 0/3, ora si sta presentando anche questo problema.

Queste sono le tipologie di gestione che esistono nel sistema livornese: si va dalla gestione diretta alla gestione diretta integrata, appalto, concessione, convenzione, privato solo accreditato e privato solo autorizzato.

Che dire rispetto alle tipologie? Per l'esperienza fatta la qualità non appartiene in assoluto a una tipologia di gestione, anche se è vero che laddove c'è un pubblico forte il privato è un privato di qualità. Questo, per lo meno nella realtà toscana, è un dato generalizzato. Il pubblico forte cos'è? È sicuramente un pubblico che governa, nel senso che tiene nelle

mani il governo del sistema; però bisogna interrogarsi se avere la capacità di tenere il governo significa anche gestire. Si ritiene che in parte sia anche questo, e che mantenere comunque un polo di gestione pubblica sia utile al pubblico anche per governare e sia utile comunque all'equilibrio del sistema integrato, perché, come in tutte le cose, se c'è un equilibrio funzionano meglio.

È essenziale una scelta politica di fondo, irrinunciabile, considerare il servizio educativo come un bene comune e una responsabilità pubblica; di conseguenza, vi è l'assunzione del governo del sistema. Livorno è una realtà da sempre governata dal centro-sinistra, che negli ultimi due mandati, questo in corso e il precedente, ha deciso di espandere il sistema dei servizi 0/3 attraverso il privato, mantenendo il polo della gestione diretta che aveva ed espandendo attraverso il sistema della concessione e della convenzione, però mantenendo il governo del sistema. L'idea è stata comunque quella di costruire un sistema tra pari, dove ci fosse reciprocità nei soggetti, dove ci fosse equilibrio nella forme e nelle tipologie di gestione e questo ha richiesto il consolidamento della gestione diretta e investimenti aggiuntivi, sia dal punto di vista professionale, di professionalità dell'ente, che finanziari, nel senso che ci sono voluti soldi per fare le concessioni, le convenzioni, e anche un rapporto con il privato che non fosse soltanto il contratto ma anche un patto dell'educazione d'infanzia, un patto che ha coinvolto le associazioni d'impresе, le organizzazioni sindacali, una sorta di patto per lo sviluppo del sistema educativo del territorio in cui anche ai privati, all'impresa veniva chiesto di assumere una responsabilità sociale e questa funzione socio-culturale

dei servizi, di promozione della cultura dell'infanzia. Concretamente come? Reinvestendo gli eventuali utili.

Il Comune ha dovuto rivisitare i propri assetti organizzativi e le professionalità che aveva, per mettersi nella prospettiva di governare un sistema integrato. Quindi è stata riorganizzata la direzione tecnico-amministrativa articolata per il sistema e per il territorio in senso di unità territoriali di servizi. Direzione tecnico-amministrativa significa la direzione a tutto tondo dei servizi, quindi l'allocazione delle risorse, sia umane che finanziarie, quindi gestione del personale e gestione dei finanziamenti. E implementare il coordinamento pedagogico, che ha dovuto assumere anche la funzione di controllo del privato. Nello stesso tempo ha significato sviluppare il piano della consulenza nei confronti dei privati, che sono orientati a intraprendere nell'ambito dei servizi, lavorare per integrare nel sistema modelli diversi, lavorare sul controllo inteso non soltanto in termini ispettivi ma in termini di promozione della qualità, sia del servizio ma anche dell'impresa e poi della realtà quotidiana dei servizi.

Ora si sta lavorando per una direzione, un coordinamento pedagogico integrati con i referenti pedagogici dei privati. C'è stata una richiesta fatta al privato nello sviluppo del sistema, che per essere accreditato deve avere un coordinamento pedagogico o un referente pedagogico. Non è assolutamente semplice. L'impegno è in questa direzione, sempre per quel discorso di stare su un piano di reciprocità. È stato attivato un rapporto con l'università per ulteriore supervisione, formazione e monitoraggio. Il rapporto con l'università è molto importante perché è il terzo esterno, nel senso che ad un tavolo dove ci sono pubblico e privato ci sono, spesso, anche interessi

contrapposti, quindi avere un terzo aiuta, per scelte organizzative, anche tecniche.

Il Comune ha lavorato sul piano delle regole e delle procedure, definendo procedure per l'autorizzazione che hanno sostanzialmente tre passaggi. Nella realtà di Livorno si è rivelato importante il rapporto con il privato. Cioè differenziare prima la parte progettuale dall'attivazione concreta del servizio. Definire l'accreditamento, non tanto e non solo come un atto formale ma come un percorso di rilevazione e di costruzione della qualità, da condividere tra pubblico e privato, con un percorso da fare insieme, che ha aspetti di verifica ma anche aspetti di azioni concrete e di investimento, che riguardano in parte il privato e in parte il Comune.

Il terzo passaggio è quello del convenzionamento, che presuppone che il Comune si riservi dei posti nel servizio accreditato, che questi posti siano messi a bando insieme a quelli pubblici, in modo tale che le famiglie possano scegliere tra pubblico e privato indifferentemente, a parità di condizioni, sia di qualità che di costi.

Anche questa è stata una scelta dal punto di vista finanziario; una scelta per evitare servizi per i poveri e per i meno poveri.

L'ultimo passaggio sul quale si è lavorato è quello di una "Carta dei servizi" condivisa tra servizi pubblici e privato convenzionato. Importante è il passaggio e il monitoraggio di una valutazione di qualità dei servizi, fatto di una serie di atti concreti, sia sul piano documentale che su quello nell'effettiva rilevazione sul campo. È chiaro che in questo impianto sono centrali le figure dei coordinatori pedagogici: non può reggere senza la presenza dei coordinatori pedagogici.

Restano i nodi della definizione costi e delle differenze. Nodi nel senso che vanno costantemente riflettuti e discussi, sia perché il sistema si possa stabilizzare e anche espandere.

Cosa vuol dire un pubblico forte. Vuol dire che chi governa, governa anche alla luce di un'esperienza gestionale, che concretizza, poi, in governo.

*Testo non corretto dall'autrice*

# FAMIGLIA E MINORI: LE POLITICHE DI SOSTEGNO AI NUCLEI FAMILIARI DEL COMUNE DI ASCOLI PICENO

## IL PROGETTO “NIDI IN FAMIGLIA”

*Donatella Ferretti*

Assessore alle Politiche Sociali e Pari Opportunità

La Convenzione ONU del 1989 delinea in modo organico e completo lo Statuto dei diritti dei giovani cittadini e traccia le linee portanti delle politiche nazionali degli Stati aderenti – il migliore *interesse e la protezione del fanciullo* – declinando i diritti riconosciuti ad ogni persona senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica, ricchezza, nascita o altra condizione, affermando che la *comunità familiare* è fondamentale per lo sviluppo del bambino e come tale deve essere sostenuta e protetta.

Queste enunciazioni si inseriscono armonicamente nel quadro dei diritti riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, per la quale la *persona umana*, dal concepimento alla morte naturale, è il fine supremo dell'esperienza comunitaria, essendo la *buona vita umana* di ogni individuo la fonte primaria di tutte le energie attraverso cui si costruisce la vita sociale.

Questi diritti sono riconosciuti al singolo in stretta relazione ai contesti sociali nei quali è intimamente inserito ed in cui costruisce e realizza la sua personalità, attraverso una rete di relazioni costitutive

come la famiglia e la comunità di appartenenza.

La Repubblica, pertanto, riconosce e sostiene la famiglia, principale formazione sociale in cui si esplica la vita del bambino e si gioca la sfida educativa, che svolge in tal modo funzioni private e funzioni pubbliche. Di conseguenza, la formazione della famiglia va agevolata con misure economiche ed altre provvidenze volte a garantire e proteggere la maternità, l'infanzia e la gioventù.

La effettiva fruizione dei diritti necessita, sul territorio, dell'organizzazione di adeguati servizi alla persona ed alla collettività, rispondenti ai bisogni effettivi ed alle specifiche peculiarità delle realtà locali, ispirati ai principi dell'equità sociale, della sussidiarietà e della *solidarietà*. Ciò comporta che chiunque amministri la cosa pubblica, ogni pianificatore, ogni operatore sociale chiamato a tradurre in atti concreti le normative che regolano la materia nello svolgimento delle attività di competenza, debba farvi riferimento.

Il primo valore guida in questa sfida è proprio quello costituzionale della centralità della persona, in sé e nelle sue

proiezioni relazionali: *la famiglia*, quale luogo dello stabilirsi di positive relazioni affettive; *il lavoro*, quale espressione di un progetto di vita; *la comunità e il territorio*, quali ambiti di relazioni solidali. Da questo valore discende un Welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità, destinato a sostituire progressivamente il modello ormai superato di tipo prevalentemente risarcitorio. Un Welfare che intende intervenire preventivamente, con un'offerta personalizzata e differenziata rispetto al formarsi del bisogno e che sa stimolare comportamenti e stili di vita responsabili e, in quanto tali, utili a sé e agli altri.

Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, della impresa profittevole e non, come di tutti i corpi intermedi che concorrono a "fare comunità".

L'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno, guidata dal Sindaco avv. Guido Castelli, ha posto, fin dal suo insediamento nel giugno 2009, al centro della propria azione politica ed amministrativa la Famiglia, così come espressamente esplicitato nel programma di mandato del Sindaco e ribadito nella Relazione previsionale e programmatica per il triennio 2010-2012 approvata con delibera consiliare nel febbraio 2010, avendo come presupposto fondamentale l'articolo 29 della nostra Carta Costituzionale, ove si sancisce che "La Repubblica riconosce i diritti della Famiglia come società naturale fondata sul matrimonio".

La Famiglia viene infatti riconosciuta e valorizzata come bene pubblico, luogo privilegiato di crescita e di formazione

delle persone e dei cittadini, ambito primario di relazioni significative, luogo di cura, di assistenza e di socializzazione e, in quanto tale, risorsa insostituibile per la società.

All'interno della Famiglia, che in tal senso diviene modello paradigmatico per l'intera comunità, si attivano processi di protezione e di tutela dei componenti, in una forma efficace e naturale di solidarietà intergenerazionale, basata sui principi della gratuità e della reciprocità

È fondamentale quindi, per un'azione che deve avere i caratteri dell'efficacia e dell'efficienza, essere in grado di leggere attentamente le modificazioni dei comportamenti familiari per cercare di capire la trasformazione dei comportamenti procreativi, soprattutto in una società che, come la nostra, è sempre più tesa più alla valorizzazione dell'individuo che delle relazioni.

In Italia, rispetto ad altri paesi europei, i profondi cambiamenti della famiglia si sono manifestati con maggiore lentezza, e i dati lo confermano, mostrando che il 90% della fecondità complessiva del nostro Paese è vissuta in ambito familiare. Ci si sposa meno e più tardi, tuttavia nel nostro Paese il matrimonio rappresenta la scelta prevalente per formare una famiglia con figli, mediante il quale si sancisce, secondo l'art. 30 della Costituzione, il diritto-dovere di entrambi i genitori di provvedere al mantenimento, all'istruzione e all'educazione del figlio, a prescindere dall'evoluzione della relazione che intercorre fra i coniugi.

In un quadro come quello delineato, caratterizzato dalla progressiva diminuzione della natalità e dalla forte necessità di rigenerare i valori nei genitori e negli educatori, occorre tenere presente che,

come non vi è possibilità di costruire un futuro senza figli, così è vero anche il contrario e cioè che senza sicurezza nel futuro, nell'incertezza e nelle difficoltà vi è minore propensione ed un maggiore timore nel mettere al mondo figli.

Allo scopo di approfondire la conoscenza delle dinamiche socio-economiche del nostro territorio piceno, presupposto fondamentale per delineare le linee programmatiche di intervento, il Sindaco di Ascoli ha attivato il progetto Ascoli nel Futuro, con l'istituzione di un gruppo di lavoro in collaborazione con l'Università e con le eccellenze culturali del territorio, finalizzato a definire la prospettiva, almeno decennale, entro la quale possano inquadarsi le attività amministrative ordinarie. L'analisi della realtà sociale e familiare che è stata prodotta non ha fornito un quadro confortante.

Secondo l'elaborazione fatta da Fondazione Cittalia su dati ISTAT, la popolazione residente nel nostro Comune registra un calo negli ultimi 10 anni dello 0,63%, essendo passata da 51.493 abitanti nel 2001 a 51.168 nel 2011, in controtendenza rispetto a città simili per conformazione come Fermo (incremento dell'6,96%) ma anche alla stessa Regione Marche, dove si registra negli stessi anni, un aumento del 6,92%.

Nella distribuzione per età della popolazione troviamo solo il 2,82% al di sotto dei 3 anni e l'8,78% tra i 4 e i 14, mentre gli ultrasessantacinquenni sono il 24,74% dei residenti.

Il dato più evidente è espresso dal confronto fra il tasso di natalità (inteso come rapporto tra i nati e la media dei residenti dell'anno di riferimento moltiplicato 1000) e il tasso di mortalità (inteso come rapporto tra morti e la media dei residen-

ti dell'anno di riferimento moltiplicato 1000), dove notiamo un tasso leggermente superiore dei nati in 10 anni, rispetto ai decessi, che va però incrociato con la natalità degli stranieri residenti. Infatti, la popolazione straniera residente ad Ascoli nella percentuale del 4,85%, presenta un tasso di natalità del 16,51%, a fronte di quello degli italiani del 7,20%.

In relazione alla diminuzione della natalità, non è secondario notare che l'asimmetria nei ruoli tra i coniugi per quanto riguarda la cura familiare e domestica, è ancora molto spiccata, soprattutto nella nostra realtà geografica. Riporta infatti l'ISTAT che il 76,2 per cento del lavoro familiare delle coppie è ancora a carico delle donne e che questo dato supera il 77% nel Mezzogiorno. È facile comprendere, alla luce di questi dati, l'importanza di politiche familiari volte ad alleggerire il carico di cura e di assistenza, in particolare con servizi più diffusi e tariffazioni agevolate.

Di fronte a questo scenario appare necessario ritrovare un dinamismo demografico in grado di abbassare l'età media della popolazione. Determinanti sono le politiche che sostengano i giovani a scegliere il proprio futuro e aiutino la famiglia a costituirsi e a procreare; si tratta di scelte che consentano alla famiglia di assumersi liberamente le proprie responsabilità, rivalutare il principio di solidarietà fra le generazioni e aiutare i soggetti più deboli.

Occorre, quindi, delineare alcune aree di intervento prioritarie, verso le quali indirizzare gli interventi per una politica a favore della famiglia, della coppia, della salute della donna e della riproduzione.

L'Amministrazione comunale di Ascoli Piceno, al fine di realizzare le condizioni che possano favorire la natalità e la



genitorialità consapevoli, nonché la crescita armoniosa dei bambini all'interno di famiglie sostenute negli specifici ruoli di educazione, cura e assistenza, pianifica un'organica ed integrata politica di sostegno al nucleo familiare, attraverso l'organizzazione di servizi che tendano a: tutelare la vita in tutte le sue fasi con particolare attenzione alla gestante, al periodo prenatale e all'infanzia; favorire la maternità e la paternità consapevoli, la solidarietà fra le generazioni e la parità tra uomo e donna; sostenere la corresponsabilità dei genitori negli impegni di cura e di educazione dei figli; mantenere, potenziare e diversificare i servizi per l'infanzia e la non autosufficienza; favorire la migliore gestione della vita familiare e lavorativa, attraverso opportune politiche di conciliazione dei tempi.

Nelle Marche 600 donne hanno deciso di abbandonare il lavoro dopo la nascita del primo figlio, per dedicarsi alla crescita del bambino e molto spesso non è una decisione dettata dalla volontà ma dalla necessità. Mancano infatti spesso asili disponibili o con rette accessibili oppure familiari disposti a tenere i bambini mentre il genitore lavora.

### Asili nido

Il Comune di Ascoli Piceno gestisce in forma diretta il servizio socio-educativo degli asili nido, rivolto ai bambini in età compresa tra i 3 mesi ed i 3 anni, dislocato in tre zone strategiche della città, "Lo Scarabocchio" in centro, "Zero Tre" nel quartiere Tofare e "Lo Scoiattolo" nel popoloso quartiere di Monticelli. Il servizio è organizzato in gruppi di bambini o sezioni aperte costituiti in base all'età ed al quadro di sviluppo psico-motorio. Ai bambini frequentanti gli asili nido comunali vengono assicurate prestazioni educative, di cura e di assistenza, di alimentazione. Gli asili nido comunali restano aperti dai primi di settembre al 30 giugno, dal lunedì al venerdì dalle 7,45 alle 16,30, con la possibilità di scegliere una frequenza ridotta fino alle ore 14,00. Nel mese di luglio, per rispondere alle esigenze delle famiglie che lavorano, in uno dei tre asili si organizza l'"asilo estivo", riservato però solo ai bambini che non abbiano compiuto il 3° anno di età alla data del 30 giugno.

Per quanto riguarda la retta, viene applicata l'esenzione totale alla fascia di reddito inferiore a 4.000 euro di reddito ISEE, mentre per redditi superiori vale la seguente tabella.

Fascia di reddito I.S.E.E.	Uscita ore 14,00	Uscita ore 16,30
Inferiore a € 7.230,40	€ 133,00	€ 156,00
Redditi tra € 7.230,41 e € 9.000,00	€ 166,00	€ 194,00
Redditi tra € 9.000,01 e € 11.500,00	€ 200,00	€ 221,00
Redditi tra € 11.500,01 e € 13.500,00	€ 220,00	€ 246,00
Redditi tra € 13.500,01 e € 16.000,00	€ 239,00	€ 267,00
Redditi tra € 16.000,01 e € 18.500,00	€ 258,00	€ 284,00
Redditi tra € 18.500,01 e € 22.000,00	€ 280,00	€ 306,00
Redditi tra € 22.000,01 e € 25.000,00	€ 355,00	€ 388,00
Redditi superiori a € 25.000,01	€ 389,00	€ 471,00

Alle rette degli asili nido, così come risultano dalla dichiarazione del reddito familiare, viene applicata, dall'anno 20010/2011, la correzione derivante dal "Quoziente Familiare Ascoli Piceno". L'adozione del Quoziente familiare è tra i provvedimenti più importanti e qualificanti che l'Amministrazione di Ascoli, tra le prime in Italia sul modello elaborato da Parma, ha approntato per sostenere le famiglie, in quanto esso consente, con una progressiva implementazione, di rimodulare il sistema di tariffazione e di accesso ai servizi comunali (nidi, refezione scolastica, prestazioni sociali agevolate, affitti agevolati, trasporto ecc.) e i sistemi contributivi di sostegno (ICI, TARSU ecc.) in relazione alla fisionomia reale della famiglia ed alla sua effettiva capacità contributiva.

Esso consiste in un "coefficiente correttivo a misura di famiglia" da applicare sulla base del reddito ISEE, per rafforzare la capacità economica delle famiglie e promuovere la capacità delle stesse di svolgere al meglio le proprie funzioni di cura, assistenza e educazione.

Per giungere alla sua formulazione ed alla successiva applicazione, l'Amministrazione ha voluto attivare una procedura di condivisione e di concertazione a tutti i livelli, per far sì non solo che venisse conosciuto e condiviso nella maniera più ampia possibile ma che, attraverso una costruttiva dialettica potesse giungere alla sua migliore formulazione.

La proposta dell'Assessorato alle Politiche Sociali, mutuata dal modello Parma, è stata sottoposta l'11 maggio 2010 all'approvazione della Giunta Comunale, che ha deliberato l'atto di indirizzo demandando al Consiglio la formulazione degli indirizzi per la sua applicazione. Conte-

tualmente venivano inserite nel Bilancio di previsione dell'anno in corso 2010 le somme di 70.000 euro e ulteriori 200.000 euro per il successivo biennio 2011/2012, a copertura delle minori entrate derivanti dall'applicazione del Quoziente.

Il Consiglio Comunale, riunitosi in data 26 maggio 2010, ha individuato gli ambiti maggiormente significativi per la "pesatura" della famiglia, nella *componente familiare*, che oltre all'indicatore di nucleo già operante con la norma ISEE sul numero dei figli a carico, considera la persona in affidamento etero-familiare, nella *componente genitoriale* (o monogenitoriale) con la diversificazione della fonte del reddito, se da lavoro dipendente, autonomo o da pensione e nella *componente dell'invalidità o disabilità*, che prevede una differenziazione in relazione all'età della persona, se minore, e al livello di gravità.

La proposta è stata portata all'attenzione della Consulta Comunale per le Politiche Sociali, dove ha ottenuto l'unanimità dei consensi, per poi passare alla discussione con le Associazioni familiari ed alla concertazione con le parti sindacali.

Tenuto conto delle osservazioni ed approntata la delibera, il 21 luglio 2010 il Quoziente Ascoli è stato approvato e dichiarato immediatamente eseguibile.

L'applicazione del quoziente alle rette dei Nidi effettuata nell'anno 2010/2011, ha determinato per gli utenti un risparmio medio annuo di € 212,4, con un abbattimento della tariffa mensile per utente fino ad un massimo di € 64,29. La manovra ha determinato per il Comune un minore introito per l'anno scolastico di riferimento di € 25.719,40.

### **Sezioni sperimentali Primavera**

Nel Circolo Didattico Ascoli Centro, è attiva da 4 anni l'esperienza delle Sezioni Primavera, che accolgono bambini tra i 24 e i 36 mesi. Sono funzionanti 2 sezioni, denominate "Lo Scoiattolo Blu", con un numero complessivo di utenti pari a 40 bambini. Il Servizio è aperto a tutta la città.

### **Il centro per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro**

È funzionante dal novembre 2009 il Centro diurno "Temporitrovato", attivato grazie ad un finanziamento regionale ed ora proseguito con fondi comunali, che accoglie bambini e ragazzi dai 2 ai 16 anni, offrendo una molteplicità di attività con personale selezionato e qualificato e che rappresenta un modello innovativo ed efficace per favorire la migliore organizzazione della vita familiare e la gestione degli impegni lavorativi dei cittadini, in particolare delle madri, rivolto ai nove comuni dell'Ambito Territoriale XXII. Durante il periodo scolastico il Centro funziona tutti i giorni dalle ore 16.00 alle 19.00 e nella giornata di sabato anche la mattina, mentre nel periodo di sospensione dell'attività scolastica diventa Centro Estivo e rimane aperto tutti i giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle 19, e il sabato fino alle 13, con la possibilità, durante la settimana, di usufruire del pasto al costo di 5 euro o di rientrare alle 15 per l'attività pomeridiana. Le attività rivolte specificatamente alla fascia di età 2-5 anni sono: *Babyparking* ovvero assistenza pedagogica ed educativa con predisposizione di attività ludiche finalizzate alla socializzazione e allo sviluppo psico-motorio, *Fabulando* ovvero lettura e drammatizzazione di favole abbinata ad attività creative e manipolatorie, infine il *Cineforum*, ovvero visione di film o

cartoni adeguati all'età dei bambini poi commentati e rielaborati con disegni e produzioni espressive varie.

Bisogna aggiungere che il Centro, essendo collocato nello stesso stabile in cui sono presenti due sezioni di scuola materna, svolge anche la funzione di prolungamento dell'orario scolastico, in quanto offre la possibilità, alle famiglie che ne hanno necessità, di estendere l'orario senza disagi per i genitori.

La frequenza del Centro, totalmente gratuita nel periodo finanziato dalla Regione, prevede ora una minima compartecipazione da parte della famiglie, ferma restando la fascia di esenzione per redditi ISEE inferiori a 4.000 euro.

### **La ludoteca comunale**

Nel quartiere di Monticelli, presso i locali sottostanti la scuola media, è stata attivata nel 2010 la Ludoteca Comunale, che prevede varie forme diverse di accoglienza e di intrattenimento ludico ed educativo di bambini e ragazzi. La Ludoteca infatti, offre a giorni alterni l'attività del riuso, con la ludoteca RIU', rivolta a bambini e ragazzi dai 6 ai 16 anni, e lo spazio ludico attrezzato *Giocabimbo*, per bambini di età compresa fra 2 e 5 anni accompagnati da familiari, genitori o nonni. Lo scopo è quello di favorire l'interazione fra adulti e bambini in un ambiente protetto pensato per l'infanzia, con il supporto e la supervisione di un operatore nell'attività di gioco e di produzione artistica. Tali servizi forniscono occasioni di gioco, di incontro e di socializzazione per i bambini e costituiscono opportunità di incontro e di comunicazione per gli adulti secondo modalità organizzative che contribuiscono ad accrescere la corresponsabilità tra adulti, genitori e personale educativo. La frequenza della Ludoteca è completamente gratuita.

## **Un centro servizi a sostegno della famiglia**

Il *Centro Perlafamiglia Simona Orlini*, nasce a sostegno e a supporto di tutte le problematiche che possono insorgere nel nucleo familiare, ed è attivo nel quartiere di Monticelli, in L.go delle Camelie 30. Funziona tutti i giorni dal lunedì al venerdì in orario antimeridiano dalle ore 10.00 alle 12.00 e in orario pomeridiano dalle ore 16.00 alle 18.00. È gestito da operatrici volontarie che ne garantiscono l'apertura, provvedendo all'accoglienza, ai colloqui telefonici, alla prenotazione per le consulenze specifiche.

Le figure professionali che si rendono disponibili per le consulenze psicologiche, legali, mediche, fiscali e burocratiche, sono presenti nel Centro una volta la settimana e gli incontri vengono programmati e prenotati dalle stesse operatrici.

Riguardo alle problematiche legate ai minori, un'equipe di professionisti è presente una volta la settimana per fornire supporto alla *funzione genitoriale*, accompagnando i genitori in un percorso volto a stabilire o ripristinare l'equilibrio e la serenità nel rapporto con i figli. Nel caso di minori in difficoltà viene affiancato un servizio di supporto specifico in collaborazione con i professionisti della Camera Minorile.

È inoltre attivo un servizio di *mediazione familiare* da parte degli avvocati dell'associazione "Il Ponte". La mediazione familiare è un servizio che aiuta i componenti di una coppia in procinto di separarsi a trovare le basi di un accordo durevole e mutuamente accettabile, tenendo conto dei bisogni di ciascun componente della famiglia ed in particolare di quelli dei figli, in uno spirito di corresponsabilità e di uguaglianza del ruolo di genitori.

È un percorso di vari incontri con un mediatore, che guida la coppia separata o che intende farlo, a concordare nuove modalità organizzative e relazionali all'interno della famiglia, finalizzato a riorganizzare le relazioni familiari con il principale obiettivo di salvaguardare la responsabilità genitoriale nei confronti dei figli, in special modo se minori. Sempre nel Centro "Simona Orlini", in collaborazione con il CAV, Centro Accoglienza Vita, viene svolta una azione volta all'*accoglienza alla vita*, attraverso interventi di sostegno e di orientamento nei confronti di madri o gestanti in difficoltà, per supportare ed incoraggiare la maternità libera e consapevole.

All'interno del Centro è predisposto uno spazio adeguatamente arredato, per svolgere i *colloqui protetti* tra familiari e minori temporaneamente allontanati dalla famiglia, sotto la supervisione delle assistenti sociali del Comune, con lo scopo di offrire un ambiente rassicurante e tranquillizzante che metta i soggetti a proprio agio. Lo spazio del Centro viene inoltre messo a disposizione delle famiglie per *incontri di mutuo aiuto*, per quanto riguarda la condivisione di esperienze quali l'affido o l'adozione, oppure problematiche relative alla disabilità.

Tutte le attività del Centro sono effettuate in stretta collaborazione con le assistenti sociali e il personale qualificato dei Servizi Sociali del Comune di Ascoli Piceno e dell'Ambito Territoriale XXII. L'accesso al Centro è libero e gratuito, per tutti i servizi proposti.

## **Per il sostegno alla funzione genitoriale**

Le famiglie vivono in modo sempre più intenso le problematiche relative al rapporto educativo con i figli. L'Ammini-

strazione comunale svolge varie attività anche in collaborazione con il Dipartimento di Prevenzione dell'ASUR e con l'Ambito Territoriale XXII. All'interno degli Istituti Scolastici è presente il CIC (Centro d'ascolto), che consiste in un servizio di ascolto e di consulenza psicologica rivolto agli alunni delle scuole dell'infanzia, elementari e medie, ai genitori e al personale scolastico. Tale servizio è presente anche presso gli asili nido Comunali, come ascolto e consulenza psicologica rivolto principalmente, data l'età degli utenti, ai genitori e al personale.

Riteniamo utile introdurre nel dibattito la questione relativa all'istituzione dei micronidi, dei nidi aziendali e dei tagesmutter, o nidi familiari. Riteniamo che questa misura potrebbe mostrare la sua efficacia non solo in termini di servizi più flessibili e vantaggiosi, a completamento di quelli già presenti, ma anche in termini di occupazione femminile.

Il progetto "Nido in famiglia" si inserisce nel più ampio contesto delle iniziative messe in atto dall'Amministrazione Comunale di Ascoli Piceno a favore della famiglia.

Si tratta di un progetto pilota per sperimentare, a livello locale, nuove iniziative rivolte alla genitorialità e ai minori e consiste nella promozione di nuovi servizi destinati alla prima infanzia, svolti presso le civili abitazioni, secondo un modello denominato "Tagesmutter" o Mamme di giorno, già sperimentato in altre regioni. Il progetto consiste nell'elaborazione di un modello di conduzione e di erogazione dell'offerta socio-educativa che vada ad integrare e non a sostituire quella dei nidi comunali, in modo da garantire una buona risposta alle famiglie e sicurezza agli operatori educativi in merito ai contratti e alla gestione del servizio domiciliare. La

necessità di definire un "modello specifico di servizio presso la casa" è urgente anche per le amministrazioni pubbliche, in particolare quelle comunali, affinché possano avvalersi, direttamente o indirettamente, delle opportunità che queste innovative modalità di servizio offrono.

Il progetto "Nido in famiglia" risponde alla duplice esigenza di consolidare ed integrare la rete dei servizi per l'infanzia e di contrastare l'emergenza sociale e lavorativa, in particolare femminile. È aumentato nel tempo il numero di donne al lavoro, ma risulta carente il sistema dei servizi socioeducativi per la prima infanzia che possa agevolare la madre nella conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Inoltre, la disoccupazione o la perdita del lavoro colpisce in modo più rilevante le donne, che molto spesso hanno difficoltà a reinserirsi nel ciclo produttivo o a riqualificarsi professionalmente.

Il progetto "Nido familiare" rappresenta sia una valida opportunità di "impresa" per il mondo femminile che un efficace incremento dell'offerta di servizi. D'altro canto, la diminuzione della fecondità ha portato alla costituzione di famiglie sempre più piccole e con meno figli, producendo effetti sulla quotidiana esperienza del divenire adulti e sulle opportunità di socializzazione delle generazioni più giovani. Si impone quindi la necessità di supportare la famiglia nel ruolo educativo e di incoraggiare una atteggiamento più favorevole alla natalità. Statisticamente infatti, nei paesi in cui sono presenti servizi per l'infanzia adeguati alla domanda, è più alta la natalità così come l'occupazione femminile. Si impone dunque un ripensamento del ruolo dei servizi pubblici in una direzione che privilegi la funzione di programmazione e di governo del welfare e la valorizzazione dell'apporto del

privato sociale e della comunità locale. Il “Nido in famiglia” è un asilo nido funzionante nella abitazione privata di una operatrice-mamma, che può accogliere bambini in numero non superiore a 5, compreso il proprio, di età compresa fra gli 8 mesi ed i 3 anni, per un massimo di 10 ore giornaliere, ricevendo una retta mensile da ogni famiglia-utente.

Il servizio si basa sul principio della flessibilità come modalità migliore per rispondere alle effettive necessità assistenziali ed educative delle famiglie di oggi. In quest’ottica i tempi e modi del servizio vengono concordati con la famiglia utente. Tale flessibilità consente al bambino di rimanere il più possibile in famiglia e a questa di poter usufruire del supporto solo nei momenti in cui c’è un effettivo bisogno. Il progetto pedagogico è volto a rispettare i tempi del bambino e a favorirne l’autonomia dandogli la possibilità di socializzare in un piccolo gruppo. Tale progetto cura particolarmente l’unicità di ogni bambino e quindi la personalizzazione dell’intervento educativo. L’alimentazione è curata e controllata, secondo le indicazioni della moderna dietologia pediatrica e sottoposta a verifica come il rispetto delle norme igienico-ambientali e di sicurezza delle case in cui vengono accuditi i bambini.

L’attività di “nido in famiglia” si svolge nella casa e/o appartamento dell’operatrice-mamma, purché in possesso dei requisiti e delle dotazioni di civile abitazione. Le Mamme interessate a svolgere il servizio dovranno partecipare a dei percorsi di qualificazione (organizzati da associazioni accreditate per la formazione, agenzie interinali, serv. Formazione professionale della Provincia), al termine dei quali sarà rilasciato un attestato non spendibile per altre tipologie di servizio.

Le Mamme formate saranno inserite in un Albo comunale che verrà aggiornato annualmente<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Il Progetto “Nido In famiglia” può essere richiesto all’Assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Ascoli Piceno per una visione completa.

# UN DISEGNO DI *COMUNITÀ* PER IL FUTURO DEI SERVIZI EDUCATIVI?

## PRIME IPOTESI PER UN RIPENSAMENTO DEI SERVIZI EDUCATIVI INTEGRATIVI DELLA CITTÀ DI TORINO

*Vincenzo Simone*

Divisione Servizi Educativi, Città di Torino

### **Le trasformazioni di Torino**

Negli ultimi dieci anni nella nostra città si è assistito ad una profonda trasformazione, che ha contemporaneamente investito i piani dell'*urbs* come della *civitas*. Sul primo fronte, la consistente innovazione dell'impianto urbanistico ha certamente giocato un ruolo non secondario. Gli interventi più significativi hanno riguardato l'attuazione del piano regolatore del 1995, con la conseguente riconversione delle grandi aree industriali dismesse, la contemporanea costruzione della prima linea della Metropolitana e degli impianti e dei servizi per i Giochi Olimpici invernali del 2006. La superficie totale che è stata "rimossa" supera i dieci milioni di mq, per un investimento totale di 6.730 milioni di euro. Tutto questo è avvenuto in pochi anni, e molti di noi fanno oggi fatica a riconoscere panorami urbani dentro i quali sono cresciuti, e in cui in vario modo sentivano di agire e di far parte.

Altrettanto evidente, e veloce, è stata la trasformazione del tessuto sociale. Condizioni sociali, provenienze, stili di vita e identità si stanno mescolando con le preesistenti. Oggi gli abitanti di Torino provengono da oltre 115 nazioni. Il 12% dei residenti è straniero, sono più numerose le terze generazioni di pugliesi e siciliani rispetto agli autoctoni. È evidente

che i torinesi di oggi sono diversi dai loro nonni e dai loro padri, non sono più gli abitanti della "città-fabbrica". Sono figli di internet, della globalizzazione, della diaspora dal Sud del mondo.

Se ci fermiamo a guardare i contesti di cui più direttamente ci occupiamo, oggi un neonato su tre ha almeno un genitore straniero e uno su quattro entrambi; il 30% dei bambini iscritti ai nidi d'infanzia sono stranieri, il 28% nelle scuole dell'infanzia e il 22 nelle primarie.

I dati ci dicono che nella città dove abitiamo, nel 2010 erano registrati 442.277 nuclei familiari, che aumentano in particolare le famiglie monogenitoriali (+1,8%) le quali rappresentano il 9,3% del totale. Le persone sole costituiscono il 42% dei residenti. Diminuiscono, invece, le famiglie con figli (due genitori e almeno un figlio) che rappresentano il 22% del totale. Anche nel 2010, per il quarto anno consecutivo i singles (185.656) sono più delle coppie (con o senza figli, in totale 173.047).

In questo contesto la Divisione Servizi Educativi della Città sta procedendo ad un'attenta e articolata analisi dei servizi educativi integrativi per l'infanzia e le famiglie per promuovere i diritti dei minori e sostenere la genitorialità, con l'obiettivo di evidenziare punti di forza e nodi critici di servizi che, forti di una loro storia ven-

tennale, non necessariamente riescono oggi a dare risposte ai bisogni dei cittadini, soprattutto in un contesto qual quello cui abbiamo brevemente accennato.

### **Fare famiglia oggi, qualche riflessione**

Le questioni che attengono all'educazione e alla cura non possono non tener conto delle trasformazioni di contesto. Anche relativamente ai modi di fare famiglia e di crescere i figli oggi ci troviamo davanti a cambiamenti epocali. Non si tratta, infatti, più di "plasmare e modellare" i bambini avendo a mente le competenze e le conoscenze degli adulti, quanto piuttosto di rispettarne le potenzialità con un faticoso e ininterrotto dialogo "che vede nella negoziazione la forma più adeguata per metter a confronto bisogni e punti di vista divergenti, ai quali è riconosciuta uguale legittimità"<sup>1</sup>. Viene conseguentemente a modificarsi il mandato educativo e diventa centrale la relazione che si crea tra autonomia infantile e autorità genitoriale. "La tensione nasce dalla difficile conciliazione tra la funzione di ascolto e il sostegno all'espressione del sé con l'esercizio dell'autorità attraverso la quale orientare il percorso di crescita... La mediazione spesso utilizzata è l'adesione a forme di negoziazione delle regole, piuttosto che la pretesa alla loro obbedienza."<sup>2</sup>

Anche la psicoanalisi, in una visione post-freudiana del rapporto tra figli e figura paterna, evidenzia trasformazioni epocali. In un recente intervento, nel corso del VI

Convegno di Studi del Centro Consulenza familiare dal titolo "1861-2011 La famiglia italiana tra crisi e risorse", Gustavo Pietropolli Charmet ha osservato "nel passaggio dalla famiglia etica alla famiglia affettiva, il padre non si impone più un figlio obbediente ma un figlio felice".

### **I servizi integrativi (0-6) oggi, a Torino**

Tradizionalmente, l'offerta di servizi educativi integrativi a Torino si compone due tipologie di servizi: Centri per Bambini e Genitori e Nidi in Famiglia, su cui ci soffermeremo brevemente evidenziando le loro caratteristiche, gli elementi di inadeguatezza emersi e i percorsi di ripensamento che sono stati avviati in questi mesi. Accanto ad essi, la Città ha promosso la costituzione del *Centro per le Relazioni e le Famiglie*<sup>3</sup> e la nostra Divisione ha costituito il Progetto famiglia come strumento di collante tra i diversi interventi. Anche le strategie di intervento di Progetto Famiglia sono state oggetto in tempi recenti di un'attenta analisi nella prospettiva di una trasformazione.

Risale al 1994 la nascita nella nostra città dei "punti famiglia": il primo a vedere la luce, in un quartiere periferico e di for-

---

<sup>1</sup> De Singly F.; *Le soi, le couple et la famille*, Nathan Paris, 1996, cit. da Zaltron, 2009.

<sup>2</sup> Zaltron F., *Tra il dire e il fare. I genitori tra rappresentazioni educative e pratiche di cura*, Donzelli, Roma, 2009.

---

<sup>3</sup> Il Centro per relazioni e le famiglie è istituito ai sensi dell'art. 42 della Legge Regionale 1/2004 ed è aperto a tutte le cittadine e cittadini residenti a Torino. È un punto di riferimento in Città dove cittadine, cittadini e operatori dei servizi sociali, educativi e sanitari possono incontrarsi. È un luogo accogliente dove ricevere informazioni, orientamento e consulenza in merito alle diverse questioni connesse alle relazioni interpersonali e familiari. Il Centro offre orientamento finalizzato al sostegno genitoriale (consulenza legale, psicologica, sessuale, sanitaria).



te immigrazione interna, è “La Rotonda, aperto a bambine e bambini in età pre-scolare, accompagnati da un genitore o altra figura significativa. Ma è nel 1997, nello spirito e grazie ai finanziamenti della legge 285 che i servizi educativi integrativi si sviluppano su tutto il territorio cittadino. Vengono aperti i primi Centri Gioco o Punti gioco e i Micronidi familiari come forme di autorganizzazione e confronto con le famiglie. La Città promuove inoltre il Progetto famiglia e i servizi collegati (punti famiglia, centro per il massaggio infantile). Per circa un decennio la Città investe molto in questi servizi sia gestendone in via diretta e con proprio personale sia promuovendo e sostenendo economicamente il privato sociale.

In anni più recenti, la città svolge sempre più un ruolo di governance e in questo contesto avvia, nel 2009, la redazione di una specifica *Carta dei Servizi* per i Centri per Bambini e Genitori, condivisa tra tutti gli attori e interviene sul piano della comunicazione all’utenza pubblicando gli *Orientamenti educativi* per i CBG in gestione diretta.

I *Centri per Bambini e Genitori* sono servizi educativi rivolti prioritariamente a bambine e bambini da 0 a 6 anni che non frequentano il nido o che non usufruiscono di altre opportunità di servizi per la prima infanzia, accompagnati da un genitore o altro adulto di riferimento. Nei Centri i bambini trovano spazi e angoli attrezzati dove svolgere attività ludiche ed esperienze concrete di apprendimento attraverso la guida di personale qualificato. Nei Centri sono inoltre possibili esperienze di incontro tra diverse figure appartenenti a più generazioni e culture. I Centri per Bambini e Genitori – per le loro caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale

– rappresentano una risorsa preziosa per l’educazione dei bambini e il sostegno alla genitorialità. A Torino, con gli anni, si è costruito un panorama variegato costituito da Centri per Bambini e Genitori a gestione diretta, Centri la cui gestione è affidata ad Agenzie selezionate tramite procedure di gara e altri Centri presenti sul territorio e collegati in rete, gestiti secondo principi educativi condivisi.

Ad oggi sono aperti 7 in appalto e 2 in convenzione. L’offerta per il 2011 è stata di 300 posti complessivi. In totale i CBG hanno registrato 15.869 accessi. Il 4% dei bambini iscritti ha un’età compresa tra i 3 e i 12 mesi; il 40% 12-24 mesi; il 50% 24-36 mesi; il 6% over 36 mesi. Gli iscritti stranieri costituiscono l’8% del totale.

Il progetto Micronidi familiari, oggi *Nidi in Famiglia* convenzionati, è stato attivato dalla Città nel 1999 in forma sperimentale, proponendo un servizio complementare al Nido d’infanzia, in gestione ad una famiglia, per accogliere presso la propria abitazione bambini nei primi tre anni di vita.

Il progetto si basava in particolare sulla valorizzazione delle risorse delle famiglie nella cura dei piccoli, orientandole verso forme di auto-organizzazione con il sostegno dell’Ente pubblico e del privato sociale e si proponeva tra le finalità l’aggregazione e la costruzione di buoni rapporti di vicinato, la diffusione della cultura dello scambio, l’arricchimento reciproco e il rafforzamento del ruolo genitoriale.

Nel 2004 la Città ha istituito un Albo delle Agenzie Educative idonee alla realizzazione dei Micronidi. È l’anno del maggiore sviluppo del servizio che raggiunge complessivamente la sua massima offerta (nel 2004: 25 micronidi per 100 posti, nel 2005: 45 con 180 posti, nel 2006: 56 per 224 posti). Svolgendo anche in questo caso una funzione di governance del si-

stema e di sussidiarietà, nel 2009, la Città ha promosso l'elaborazione di nuove *Linee guida dei Nidi in Famiglia della Città di Torino* che hanno contribuito a ridefinire il servizio.

Nel 2009 viene quindi indetta la nuova gara d'appalto per la gestione del servizio "Nidi in famiglia". Il nuovo modello, oggi in vigore, prevede la gestione del Nido da parte di un genitore con un bambino in età 0/3 anni, opportunamente formato, oppure di un educatore. È prevista l'accoglienza di massimo 4 bambini presso il domicilio di una delle quattro famiglie disponibili, dell'educatore-gestore. Non è più possibile l'individuazione di un luogo terzo da parte delle Agenzie. La permanenza giornaliera dei bimbi nel Nido in Famiglia è al massimo di 5 ore per un totale massimo di 25 ore settimanali. Le richieste delle famiglie vengono raccolte congiuntamente alle iscrizioni ai Nidi d'infanzia municipali ed agganciate alle medesime graduatorie. Sulla base di tali graduatorie, le Agenzie contattano le famiglie per la formazione dei gruppi di bambini. Ad ogni Agenzia sono state assegnate, attraverso la gara d'appalto, una o due Circoscrizioni nelle quali avviare i nidi. Sono previsti dalla gara d'appalto due Nidi in famiglia per ciascuna Circoscrizione per un totale di venti.

Dal 2010 i Nidi in Famiglia aperti hanno funzionato secondo i nuovi criteri, non senza criticità. Nel 2011 ne sono stati aperti 10, ad oggi in funzione sono 7 e accolgono 28 bambini.

Una prima questione critica riguarda dunque la scarsa convenienza economica da parte delle Agenzie. Se a fronte della possibilità di finanziarne 20 sono aperti 7, probabilmente c'è qualcosa che non va. Ed ancora, in base alla regolamentazione odierna, al compimento dei tre anni

del figlio della mamma che lo gestisce, il servizio è tenuto a chiudere, con tutte le conseguenze del caso.

Dovendo inoltre fare riferimento alla graduatorie comunali per l'accesso ai Nidi d'infanzia, viene meno una delle peculiarità e delle finalità principali che originariamente avevano caratterizzato il servizio. Non si tratta più infatti di un gruppo di famiglie che, conoscendosi per frequentare lo stesso consultorio pediatrico o lo stesso giardinetto di quartiere, decidono di auto-organizzarsi, ma i gruppi di bambini vengono formati in base alla posizione in graduatoria a livello circoscrizionale, e in una città delle dimensioni della può accadere che siano perfetti sconosciuti.

La regolamentazione di legge, inoltre, impone particolari caratteristiche strutturali agli appartamenti messi a disposizione che rendono poco appetibile e conveniente l'investimento per le singole mamme/educatrici o anche delle piccole agenzie accreditate. Ancora più problematiche, ai nostri occhi, sono le questioni di carattere più squisitamente educativo.

Il difficile equilibrio tra educazione e assistenza è un tema non nuovo nei servizi educativi domiciliari. È forte infatti il rischio che questi servizi siano considerati mercati di secondo livello per la cura dell'infanzia, a bassa qualificazione e prede di forte deregulation educativa.

Ci si chiede se può esistere un approccio educativo proprio per questa tipologia di servizio che vada al di là del modello del sostituto materno<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> cfr. Ciabotti F., *I servizi domiciliari per la prima infanzia* in "I servizi integrativi presso il domicilio"- Quaderni del Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, n.6, marzo 2010.

Il tema della professionalizzazione di coloro che accolgono i bambini nelle loro case (siano mamme o educatrici) è uno dei temi centrali relativamente alla qualità di questo servizio. Non tralascerei in questa sede un altro rischio, in parte connesso con quanto detto, ossia il “rischio isolamento”. In caseggiati della periferia urbana, nel nostro caso torinese, una donna accoglie quattro bambini, non vede altri, per almeno 5 ore, si muove nei ristretti confini del proprio appartamento, non parla con altre persone se non con i “suoi” bambini.

### **Sostegno per le famiglie: la crisi di un modello?**

Ci troviamo davanti dunque a profonde trasformazioni del ciclo produttivo e “riproduttivo”, ad una forte “flessibilità” dei tempi di lavoro (e di vita?) di tutti i cittadini e ad una forte frammentazione dei bisogni di cura in relazione alle nuove modalità di “fare famiglia”.

Tutto questo in un quadro in cui nuovi attori sono apparsi sulla scena e non è più solo l’Ente pubblico ad avere un ruolo di primo piano nella gestione e nell’erogazione dei servizi alla persona. In un momento altrettanto particolare per la contrazione della spesa pubblica e un impoverimento generalizzato delle famiglie italiane. A rendere più complesso il quadro, viviamo una fase storica in cui i nostri servizi, come le nostre società, mettono a confronto differenti culture pedagogiche e valori educativi, frutto di appartenenze culturali, generazionali e professionali sempre più articolate e complesse.

Sul fronte della domanda, continua a prevalere a Torino una consistente domanda di Nido d’infanzia. Oltre ai 4.194 bambini accolti nei nidi d’infanzia comunali, al 31 dicembre 2011, 1.757 bambini sono in

lista d’attesa. Ma l’analisi della domanda evidenzia ulteriori elementi, talvolta difficilmente compatibili tra di loro. Esiste infatti una domanda di “sostenibilità economica” da parte delle famiglie, una domanda differenziata nei territori relativa alle diverse condizioni socioeconomiche dei quartieri torinesi che riflette la contemporanea coesistenza di tante Torino. Non possiamo inoltre far finta che non esista una domanda di servizi di “custodia”, di cui il fenomeno emergente dei baby-parking privati ne è conferma (18 per 377 posti). Sempre più viene esplicitata una domanda di servizi flessibili, effetto immediato della sempre maggiore precarietà del mercato del lavoro (ad esempio sono in crescita le richieste di passaggio dal tempo pieno al tempo breve presso i nidi d’infanzia in corso d’anno), servizi a cui si possa accedere senza tessera, prescrizione o prenotazione.

A fronte di ciò, nei primi mesi del 2011 sono stati realizzati i primi interventi di analisi in profondità dei servizi integrativi con l’obiettivo di arrivare ad un ripensamento condiviso e partecipato, lavorando intorno al consolidamento delle reti dei diversi promotori di servizi educativi in città. Gran parte delle considerazioni che riporto, sono infatti emerse nel corso degli incontri che, a cadenza mensile, sono stati realizzati con le Agenzie che gestiscono per la Città i CBG e i Nidi in Famiglia. Si è deciso di lavorare insieme e come comunità educante nell’ottica della costruzione di un sistema formativo cittadino integrato. Si è deciso di porsi in una posizione di ascolto, di ascolto attivo di chi è fuori dalla Pubblica Amministrazione, ma con noi condivide l’educazione e la preoccupazione per la crescita dei bambini che abitano la nostra città. Si è deciso di investire sulla formazione co-

mune delle figure educative, valorizzando le competenze e le esperienze di chi opera nei servizi, favorendo l'incontro tra il personale dei nidi d'infanzia e le scuole per l'infanzia comunale con tutti gli altri lavoratori del settore. Si è cercato di favorire la continuità educativa attraverso specifici progetti tra Nidi in famiglia e le scuole per l'infanzia territorialmente più vicine. Si è tentato di allentare qualche vincolo burocratico e introdurre ove possibile modifiche procedurali immediatamente effettive.

In questo contesto di trasformazione, anche il nostro Progetto famiglia ha da qualche mese intrapreso un percorso di innovazione, il cui elemento più visibile sta nella declinazione al plurale della propria denominazione. Progetto famiglie intende infatti favorire servizi educativi al plurale, che includano le differenze e le valorizzino riconoscendo in primo luogo i diritti del bambino, proponendosi di sostenere il personale nel suo incontrare quotidianamente le diversità, le difficoltà e tutta la precarietà delle famiglie contemporanee. Vuol tentare, inoltre, di favorire lo sviluppo di una presa in carico collettiva e di comunità dell'educazione e dei servizi di cura per la prima infanzia, attra-

verso una costante attenzione a costruire relazioni e alleanze con tutti coloro che sono interessati alle politiche educative cittadine, dai genitori al mondo dell'associazionismo. Il Progetto si articola in più filoni di attività: formazione del personale; incontri con i genitori su tematiche educative svolti presso le scuole o in altri luoghi cittadini; sostegno alla progettualità dei collegi docenti e alla sperimentazione di nuove modalità di relazione con l'utenza (famiglie). La riflessione maturata in questi mesi sul possibile sviluppo del progetto ha evidenziato l'opportunità di ampliare concettualmente l'intervento a favore di una più generale e complessa partecipazione di tutti i cittadini a diverso titolo interessati, a condividere le politiche cittadine per l'infanzia (tra cui in primo luogo le famiglie degli utenti), con un'attenzione particolare alle nuove tipologie di famiglie e ai cambiamenti nel tessuto sociale cittadino e ponendosi il traguardo di servizi inclusivi per tutti, nell'accesso come nella pratica educativa. La responsabilità dell'educazione intesa dunque come *res publica*, che appartiene a tutti ma di cui tutti ci dobbiamo "preoccupare", ciascuno con i propri compiti e le proprie responsabilità.

## SERVIZI EDUCATIVI 0/3 ANNI DALLA LEGGE 1044 AD OGGI

### BISOGNI DELLE FAMIGLIE E SOSTEGNO ALLA GENITORIALITÀ

*Alessandra Giardi*

Coordinatrice pedagogica, responsabile Servizi di sostegno alla genitorialità,  
Comune di Ancona

Vorrei anzitutto ringraziare chi mi ha dato la possibilità di essere qui oggi, sono onorata di partecipare a questo seminario e poter condividere con voi alcuni pensieri.

Il mio percorso professionale nei Servizi per la Prima Infanzia inizia nel 1984, si sviluppa per 25 anni a Roma, in un contesto sicuramente molto diverso da quello attuale. A Roma, dove peraltro ho avuto il piacere di conoscere e lavorare con Tullia Musatti che oggi è qui con noi.

Da circa tre anni per motivi familiari mi sono trasferita ad Ancona e da allora sono felicemente inserita nel Coordinamento Nidi del Comune di Ancona.

Come dicevo ho iniziato la mia attività nel 1984, quindi pochi anni dopo l'entrata in vigore della Legge n. 1044 della quale abbiamo festeggiato in questi giorni il quarantesimo anniversario, e proprio in questa occasione riflettevo sul mio percorso professionale.

Mi veniva in mente, sintetizzando un po' tutto il percorso, che nei nostri Servizi abbiamo vissuto tre fasi molto importanti.

Una prima fase, subito dopo la nascita dei nidi comunali in Italia; sono anni di fermento politico, di battaglie delle donne e di entusiasmo nel creare servizi che permettano di entrare attivamente nel mondo del lavoro e nella vita sociale.

Il concetto di nido è strettamente legato ad un'immagine assistenziale e di cura dei bambini.

Una seconda fase, e siamo alla fine degli anni Novanta, di forte cambiamento, il nido sopporta il delicato passaggio tra il suo essere un servizio sociale e perciò dare una risposta ad un certo tipo di esigenza lavorativa delle famiglie e il suo faticoso conquistarsi un'identità educativa. Il personale è sempre più consapevole del ruolo educativo che ricopre all'interno del servizio. Anche quelli sono anni abbastanza difficili, nonostante gli ostacoli, i costi ed i tagli i Servizi tengono bene, anzi hanno un fortissimo impulso.

Cresce inarrestabile la fiducia delle famiglie nei Servizi per la Prima Infanzia che si esprime in una domanda dei genitori sempre più evidente. Personalmente ho vissuto quel periodo con grande entusiasmo, le Amministrazioni Comunali esponendosi anche da un punto di vista economico, sono sempre più coinvolte nel riqualificare i Servizi ed il personale che all'interno degli stessi opera.

Piani di formazione dedicati alle educatrici, trasferite in altri Comuni con l'intenzione sempre più manifesta di aiutare il confronto tra realtà educative diverse, una professionalità sempre più arricchita, mirata a riqualificare il personale e rende-

re i nostri Servizi sempre più di qualità e sempre più rispondenti alle esigenze delle famiglie.

Una terza fase, l'attuale, in cui consolidata la qualità dei servizi si deve fare i conti con una realtà socio-economica veramente difficile. Essere genitori oggi, è forse più difficile che in passato; la nascita di un figlio non genera solo modifiche nell'organizzazione familiare, nello stile di vita ma genera spesso solitudine, ansia, insicurezza, senso di inadeguatezza che si traducono poi in richiesta di confronto e di sostegno nelle azioni educative.

Le famiglie sono consapevoli che i bambini hanno bisogno di luoghi curati, sicuri dove crescere con altri bambini e con adulti preparati ad essere educatori, animatori, osservatori e registi delle esperienze dei più piccoli.

All'immagine del nido come luogo educativo concorrono molteplici fattori, anzitutto la consapevolezza delle famiglie che un'esperienza educativa fuori dall'ambito familiare, è essenziale per dare una risposta ai bisogni dei bambini spesso figli unici in un mondo familiare di adulti, compressi un pò dal punto di vista della relazione.

Ma è determinate anche la consapevolezza dei genitori che l'inserimento dei bambini nei servizi non mette a rischio la loro autorità educativa, non fa scattare una delega affettiva nei confronti di altri ma costituisce una nuova preziosa opportunità di integrare la propria opera, di confrontarsi con altri genitori ed educatori, di condividere altri punti di vista, obiettivi ed eventualmente problemi attorno all'educazione dei figli.

Dall'interno del mondo dei Servizi per la Prima Infanzia possiamo affermare che alla creazione di nido come luogo educativo dove i bambini possono trovare ri-

sposte adeguate al loro bisogno di gioco, e di rapporto con i coetanei, ha contribuito in massima parte il fatto che i nidi abbiano saputo acquisire una forte identità educativa e che nel tempo si sia sviluppato in Italia una riflessione pedagogica sulle esperienze che si andavano facendo nei nidi, su quali erano le buone pratiche educative da realizzare e sulle condizioni per farlo.

Per rispondere alla domanda delle famiglie è necessario un impegno forte in termini di qualità. La qualità dei Servizi si realizza in un rapporto intenso e dinamico con le famiglie, non esistono soluzioni facili per rispondere ai bisogni dei bambini e dei loro genitori; offrire un contesto di buona qualità ha conseguenze positive sia sul benessere attuale del bambino sia sullo sviluppo successivo.

Nelle nostre città ma anche nei centri più piccoli, sono molte le coppie costrette ad affrontare senza alcun aiuto o possibilità di confronto le difficoltà quotidiane nella crescita dei propri figli, senza poter scambiare opinioni con chi vive le stesse loro problematiche.

Siamo di fronte a genitori con disponibilità a sapere, non a delegare ma pronti ad essere supportati e sostenuti nelle loro scelte. I genitori vogliono poter decidere ma anche saperne di più, di relazionarsi alla pari, la compartecipazione dei genitori alla vita della struttura educativa va assolutamente favorita, fatta crescere, alimentata. È una grande responsabilità per i servizi soprattutto nei confronti delle famiglie più fragili.

Nell'ideazione e realizzazione dei servizi per i bambini e le famiglie sono presenti contemporaneamente nodi e temi diversi; le politiche sociali, la salute e il benessere dei bambini, l'evoluzione delle famiglie.

L'impegno delle politiche per l'infanzia è

prima di tutto creare servizi per i bambini e le loro famiglie garantendo loro sostegno e compartecipazione.

Oggi ci troviamo di fronte a genitori che perdono il lavoro, lavoratori in cassa integrazione, salari bassi dove anche le rette meno elevate diventano spese insostenibili per queste famiglie; una crisi forse annunciata da tempo ma che sta mettendo in serie difficoltà tanto nuclei familiari, maggiormente colpiti quelli con bambini piccoli da crescere.

La questione economica è consistente, sovente i genitori sono costretti a rinunciare ai servizi. Noi "addetti ai lavori" abbiamo il sacrosanto dovere di sostenere, oggi più di ieri, le famiglie, non farle sentire sole, aiutarle a condividere, a partecipare, a stare insieme. I nostri Servizi come per esempio il "Tempo per le famiglie" o il "Progetto Ascolto 0-3 anni" sono lì a testimoniare proprio questo.

I genitori chiedono risposte su come fare, desiderano una conferma, un confronto per poter svolgere al meglio questa loro importante funzione educativa.

Il servizio "Il Tempo per la famiglia" nato pensando anche a questo, si pone da sempre l'obiettivo di creare un luogo d'incontro, di aggregazione dove i bambini possono avere i primi momenti di vita e di socializzazione e dove gli adulti possono dialogare, confrontarsi, scambiandosi le loro esperienze quotidiane, un luogo cioè che coinvolge non solo i bambini e gli educatori ma anche le famiglie e gli adulti con ricadute positive anche in termini di solidarietà e di aiuto reciproco. Il servizio vuole essere un sostegno per promuovere e affrontare insieme ai genitori i problemi educativi che quotidianamente si incontrano nelle esperienze personali, di cura e di crescita dei propri figli, ma contemporaneamente vuole pro-

porsi come luogo di vita dove gli adulti e i bambini hanno l'occasione di incontrarsi stare insieme in modo diverso dal solito, usufruendo dell'opportunità offerta da un'organizzazione flessibile.

Il "Progetto Bambini 0-3 anni - Punto di ascolto per genitori" invece, nasce da una collaborazione tra il Comune di Ancona e l'Asur Zona Territoriale 7 con l'ottica di offrire sostegno sia alla responsabilità educativa delle famiglie con bambini piccoli sia alla crescita professionale degli educatori dei Servizi Prima Infanzia, essendo questa una delle principali agenzie del territorio su cui poggia la possibilità per un bambino di crescere in una situazione di benessere. Tale servizio di ascolto assolutamente gratuito, condotto da psicologhe esperte, è un valido sostegno al ruolo genitoriale e a quello educativo ed è questa la ragione per cui anni fa si è voluto fortemente realizzare il progetto e fortemente si vuole mantenere vivo adesso, in un percorso di crescita mettendo in rete risorse e scambio di pensieri e di azioni. Fra le attività del Progetto sono previsti incontri con i genitori; si propongono temi su cui discutere come la separazione, l'ambientamento al nido, le regole ai bambini ecc. creando così l'occasione per conversazioni e confronti. Si crea insomma un "luogo di parola" dove i protagonisti principali sono sempre il bambino e la sua famiglia, dove si cerca di dare le possibili risposte ai vari "come posso fare?", "perché fa così", dove semplicemente ci si ritaglia uno spazio esclusivo per noi e i nostri bambini.

"In qualsiasi situazione, in qualsiasi momento socio economico, in qualsiasi contesto educativo sempre fortemente convinti che sostenendo l'adulto si sostiene la buona crescita del bambino".





COMMISSIONE 2  
IL SISTEMA DEI SERVIZI EDUCATIVI  
DI FRONTE ALLA CRISI

*Quale articolazione dei Servizi, quale pluralità di offerta?*

*Ragionare in termini di Sistema integrato:  
riorganizzazione, rilancio, sperimentazioni.*

*Flessibilità e capacità progettuale dentro i Servizi*

# IL PERCORSO DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA VERSO LA COSTRUZIONE DI UNA NUOVA CULTURA DELL'INFANZIA

*Sandra Benedetti*

Funzionario Servizi Politiche familiari, infanzia e adolescenza,  
Regione Emilia-Romagna

Il percorso intrapreso dalla Regione Emilia-Romagna verso la costruzione di una nuova cultura dell'infanzia è iniziato nella metà degli anni Settanta con il finanziamento e la realizzazione dei nidi e delle scuole dell'infanzia. Tali servizi si sono caratterizzati fin dall'inizio sul piano sociale ed educativo, diventando progressivamente ambito privilegiato della ricerca scientifica sullo sviluppo infantile e laboratorio culturale e pedagogico in cui, educatori, insegnanti, pedagogisti, docenti universitari, amministratori con la partecipazione attiva delle famiglie, hanno confrontato idee, azioni e riflessioni, utilizzando il metodo della ricerca-azione, della sperimentazione e della formazione permanente.

Oggi l'intera area delle politiche sociali dedicate al segmento 0-6, con l'attuazione della legge regionale n. 1 del 2000, della legge n. 26/01 e i relativi provvedimenti attuativi, si basa su un impianto normativo volto a promuovere azioni orientate al principio della governance del sistema dei servizi per la prima infanzia, assumendo a sostegno del welfare regionale, il federalismo istituzionale come criterio guida per la realizzazione del sistema stesso.

Infatti la legge regionale n. 1/2000 prevede che tra i beneficiari dei finanziamenti

destinati alla costruzione, gestione, formazione e sperimentazione di servizi più personalizzati siano contemplati non solo i soggetti pubblici, tradizionalmente protagonisti dagli anni Settanta in poi della realizzazione e gestione di tali servizi, ma anche soggetti privati autorizzati, nonché convenzionati e accreditati.

Nel tentativo di uniformare le politiche rivolte ai servizi per la prima infanzia ad un sistema di regole valide per tutti, assieme alla tutela della qualità degli interventi rivolti ai bambini in età così precoce e, nello sforzo di corrispondere ad un desiderio legittimo di sostegno alla cura educativa da parte delle famiglie utenti, la normativa regionale non trascura alcune regole la cui applicazione è fondata su standard strutturali e organizzativi uniformati a coefficienti di qualità universalmente condivisi.

La peculiarità delle politiche regionali in materia di servizi 0-6 anni contempla oggi alcuni presupposti irrinunciabili:

1. la centralità degli enti locali nella programmazione e realizzazione del sistema dei servizi sociali e socio-educativi a rete;
2. l'individuazione dell'ambito territoriale come ambito ottimale per la gestione associata delle funzioni di programmazione e gestione del sistema

- integrato – cooperazione Lega Coop/Confcooperative/FISM;
3. la presenza del coordinatore pedagogico a garanzia del monitoraggio e della valutazione della qualità del sistema 0-6;
  4. la valorizzazione dei soggetti privati, in particolare del terzo settore, nella partecipazione alle diverse funzioni previste per la realizzazione del sistema integrato.

I trasferimenti finanziari destinati in materia 0-3 e 3-6 ai soggetti gestori pubblici e privati costituiscono materia di una programmazione regionale a cadenza triennale da cui discendono atti di programmazione annuali articolati sulle seguenti voci di spesa:

- contributi per l'estensione dei servizi (fondo in conto capitale);
- contributo in conto gestione;
- contributi destinati alla qualificazione, riqualificazione e miglioramento del sistema integrato (formazione permanente degli operatori, sostegno ai coordinatori pedagogici e loro formazione attraverso le province CPP);
- contributi destinati alla sperimentazione di servizi sperimentali da attivare nei territori con particolare riferimento alle aree più disagiate (collinari, montane, o dove la configurazione geografica del territorio risulta molto disgregata favorendo fenomeni di isolamento sociale).

Tali contributi derivano dai trasferimenti statali (oggi sempre più esigui) e dall'integrazione degli stessi attraverso fondi regionali. Come si configura oggi il panorama regionale dei servizi educativi 0-3 anni? Si dividono in:

- tradizionali a cui si aggiungono le sezioni primavera regionali e ministeriali;

- integrativi-sperimentali (il nomenclatore nazionale include tutto negli integrativi);
- azioni aggiuntive come 1 anno in famiglia e i voucher;
- centri per famiglie (27).

Per aprire questi servizi occorre per i soggetti privati convenzionati possedere i requisiti strutturali e organizzativi per autorizzazione al funzionamento in più per i pubblici e privati convenzionati è previsto anche l'accreditamento.

A 10 anni dalla emanazione della L.R. 1/00 sono già state realizzate due manutenzioni della direttiva, la prima la 1390/2001 e la seconda 646/2005 assieme alla modifica della 1/00 che è oggi la n. 8 del 2004.

### **A che punto siamo?**

Il dibattito sempre aperto con i territori (Comuni e soggetti privati convenzionati) segnala dinanzi alla crisi in atto due tendenze:

1. da un lato una certa compagine politica in forma "bipartisan" sostiene la necessità di ridurre la qualità a favore della possibilità di elevare quantitativamente l'offerta dei servizi andando ad incidere sulla voce che più di ogni altra determina l'elevato costo ossia quello del personale e per questo motivo tende a suggerire il ricorso al servizio di tagesmutter;
2. dall'altro lato l'occasione della revisione della direttiva ci ha consentito di riavviare un confronto con i Comuni e i soggetti privati convenzionati per aggredire la crisi da un'altra prospettiva ovvero quella che consente di comprimere i costi andando ad incidere per es sulla revisione dei parametri numerici collegati agli spazi esterni e ridurre il

rapporto aree verdi / bambini e per introdurre una maggiore flessibilità nell'applicazione della normativa per es. sulla sicurezza (antisismica) igiene; le maggiori obiezioni provengono sugli sperimentali e baby parking poiché in entrambi i casi ci viene segnalata la necessità per i primi di ridurre i vincoli che ne minano all'origine il loro avvio (soprattutto vincoli strutturali) mentre per i secondi la scarsa regolarizzazione (sono servizi che si collocano fuori dal sistema e perciò non richiedono l'autorizzazione in quanto funzionanti solo per alcuni giorni e solo per alcune fasce) ha indotto molti soggetti gestori a realizzare nidi truccati da baby parking. Questa seconda corrente di pensiero, maggioritaria perché sostenuta dai Comuni capoluogo di provincia e quindi sostenuta da una robusta cultura maturata in questi anni, non discute il titolo di studio, ma si appella alla competenza/capacità che l'equipe di lavoro educativa, assieme al coordinatore pedagogico (420 in tutta la Regione Emilia-Romagna), deve saper esprimere per configurare e riconfigurare l'impianto gestionale e organizzativo del nido, rendendolo meno standardizzato e irrigidito dalla esigibilità dei diritti acquisiti da una prospettiva solo sindacale, e più flessibile, orientato cioè alla conciliazione tra i bisogni delle famiglie e quelle dei bambini; infatti le loro tappe di sviluppo li vedono acquisire progressivamente competenze ed autonomie, pertanto ciò richiama la necessità di rivedere l'articolazione di turni e orari fondata appunto sul principio che l'assetto di un servizio come è il nido, non è statico, ma dinamico quindi suscettibile di continua revisione tra sostenibilità dei costi e qualità degli interventi.

Ci sono Comuni che vanno verso l'associazione o l'unione di più comuni per razionalizzare le spese e uniformare i criteri di accesso e le forme di gestione.

Ci sono Comuni come Bologna e Rimini che in virtù di un trascorso in cui una certa inerzia programmatica associata ad un probabile consociativismo sindacale sono costretti in questi giorni a rivedere l'impostazione dei nidi a gestione pubblica, ritoccando alcuni elementi che hanno determinato margini di spesa troppo elevate rispetto allo standard ugualmente qualitativi: esempio rapporto numero educatrici/bambini a Bologna che passano da 1 a 4 per i piccoli a 1 a 5 e da 1 a 6 a 1 a 7 per i medi e i grandi (uniformando gli standard alla direttiva regionale) e le rette a Rimini sottostimate rispetto alla media regionale.

Il dibattito è quindi molto aperto e configura anche scenari di maggior coesione tra Enti Locali, forze del Terzo Settore come la cooperazione e le stesse rappresentanze imprenditoriali.

Il patto per la coesione sociale di recente siglato tra Regione Emilia-Romagna e forze produttive della regione si appella ad una maggiore corresponsabilizzazione anche delle imprese: i nidi interaziendali o la disponibilità espressa da alcuni imprenditori (es. Piacenza) di concorrere alle spese di costruzione di servizi di nido per avere come garanzia quota parte dei posti riservati ai loro dipendenti, è un segnale inedito e assolutamente da cogliere.

Il nostro sistema regionale contempla ad oggi:

- 958 nidi;
- 17 nidi aziendali;
- 88 spazi bambini;
- 99 centri bambini genitori;
- 70 domiciliari;

- 15 familiari per un totale 1238 servizi che offrono una copertura media regionale paria al 30,3% con punte che arrivano anche al 50% dell'offerta in Comuni come Riccione o al 41% a Modena o Reggio.

L'azione richiesta ai tecnici oggi è quella di ridefinire il sistema facendo leva sulla costante manutenzione degli aspetti gestionali e organizzativi anche per una maggiore razionalizzazione dei costi; certamente l'impegno può essere in questa direzione, ma anche i politici devono continuare a sostenere e non abdicare

alla battaglia verso la tutela dei diritti dei bambini primo fra tutti la destinazione di risorse economiche loro dedicate.

Non vorrei mai ritrovarmi tra qualche anno ad un convegno magari dal titolo: "Più dell'amor poté il digiuno" ossia assistere al destino infausto dei servizi 0-3 poiché dinnanzi alla crisi la risposta al dilemma "mangiarsi i servizi o salvarli in una logica di maggiore equità", contempli e prevalga la sindrome del Conte Ugolino ossia quella che, a colpi di tagli, inevitabilmente smantella, mangiandoselo, tutto il sistema dei servizi 0-3.

# IL SISTEMA DEI SERVIZI EDUCATIVI DI FRONTE ALLA CRISI: COMUNI VIRTUOSI O MENO...

## L'ESPERIENZA DEL COMUNE DI PESARO

*Biagio Belmonte*

Responsabile Coordinamento Pedagogico e Attività Complementari  
al Servizio Politiche Educative, Comune di Pesaro

Andiamo a definire inizialmente quale potrebbe essere la “mission” di un Ente Locale Territoriale come il Comune: l’art. 2 dello Statuto del Comune di Pesaro prevede nelle finalità “concorre alla realizzazione di un sistema educativo equo ed efficiente e delle condizioni che rendano effettivo il diritto allo studio”.

Quindi è doveroso che un Comune si occupi di servizi educativi.

Altro elemento che vorrei affrontare inizialmente è quello della rivisitazione del concetto di Comune Virtuoso, visto che a ogni legge finanziaria se ne sente parlare: un comune è virtuoso se riesce a garantire i servizi necessari alla sua “mission” o come si sta verificando sempre più spesso se riesce esclusivamente a far tornare i suoi conti rispetto ai vincoli legati al patto di stabilità?

È virtuoso un Comune che fino a ieri riusciva, gestendo molti servizi educativi 0/6 anni direttamente, a mantenere i costi del personale sotto il 50% rispetto alle spese di bilancio corrente, e oggi, che la percentuale è stata portata al 40% diventa “incapace”?

*L. 122/2010 che ha convertito il D.L. 78/2010 prevede la non possibilità di assunzione*

È sicuramente necessario fare una attenta valutazione, per quanto riguarda le risorse del Comune, non solo della fascia 0/3, ma anche di quella 3/6, in quanto gli investimenti cospicui in questo settore potrebbero essere spesi in maniera diversa, potenziando altri servizi che sono in difficoltà. Per esempio gestire, come fa il Comune di Pesaro 15 Scuole dell’infanzia direttamente comporta delle spese importanti che potrebbero, con un intervento maggiore dello Stato, essere utilizzate per aumentare l’offerta 0/3 anni.

Le carenze di intervento statali portano, anche fuori dal settore servizi infanzia, ad un sempre maggiore dispendio di finanze comunali anche in settori prettamente di competenza di altri Enti.

Per esempio l’intervento del Comune di Pesaro nel settore dell’integrazione scolastica di alunni diversamente abili, con educatori comunali, porta ad una spesa di circa 1.300.000 euro all’anno (che coprono anche i costi relativi agli studenti della scuola secondaria di secondo grado) che vanno a compensare anche le carenze di organico degli insegnanti di sostegno.

### **Caratteristiche di Pesaro**

Vorrei darvi dei dati e lasciare a voi la valutazione della virtuosità o meno del Comune di Pesaro.

- Numero di abitanti 95.011 (maschi 45.313, femmine 49.698)
- Densità per Kmq: 750,6
- Superficie: 126,58 Kmq

### Servizi Educativi 0/3 anni

OBIETTIVO DI LISBONA	
Descrizione	Totale bambini
Bambini da 0 a 3 anni	2055
Totale bambini nidi a gestione diretta	369
Totale bambini nidi a gestione appaltata	121
Totale bambini a gestione in convenzione	66
Totale bambini sezione primavera	64
Totale bambini nido intercomunale	12
Totale bambini nidi privati	73
Totale bambini	705
Percentuale bambini soddisfatti	34,31%

Schema Riassuntivo dell'impegno del Comune di Pesaro nella fascia 0/3 anni:

- 8 nidi a gestione diretta;
- 4 nidi appaltati;
- 3 nidi con posti convenzionati;
- 3 sezioni primavera;
- 1 nido intercomunale;
- 2 nidi privati;

### Situazione Scuole Infanzia

- Statali - Capacità ricettiva (a.s. 2011/2012) 930 posti in 13 sedi.
- Comunali - Capacità ricettiva (a.s. 2011/2012) 1120 posti in 15 sedi.
- Paritarie Religiose - Capacità ricettiva (a.s. 2011/2012) 500 posti in 6 sedi.

Schema riassuntivo:

- scuole dell'infanzia comunali n. 15, 1120 bambini circa, 43,93%;
- scuole dell'infanzia statali n. 13, 930 bambini circa, 36, 47%;
- scuole paritarie religiose n. 6, 500 bambini, 19,60%.

La copertura reale del servizio sfiora il 100%.

Per una scelta di coscienza non voglio puntare troppo su dati economici, ma è assolutamente necessario esaminare, per capire gli investimenti che vengono fatti, un paio di dati presi dal Bilancio Sociale del Comune di Pesaro relativo al 2010: *Il Comune di Pesaro ha speso, per i Nidi e i Centri per l'Infanzia 9.112.855 euro a fronte di 2.336.388 euro di entrate correnti totali (di cui 1.256.347 euro da contribuzioni degli utenti) con un differenziale a carico del Comune di 6.776.467 euro.*

Per maggiore informazione è necessario precisare che la media costo mensile del servizio di nido è 237 euro al mese con 22 fasce per la richiesta di riduzione della retta.

Come il Comune di Pesaro ha affrontato le difficoltà legate oltretutto all'impossibilità di assumere e alle difficoltà economiche.

- Nidi: verificare in maniera efficace la necessità di alcuni elementi "opzionali" come i pomeriggi, anche fino alle 18,00, in considerazione del fatto che l'organizzazione storica privilegiava le mattine (come nell'organizzazione della scuola infanzia). Forte sinergia con il privato, che gestisce i nostri servizi in maniera ottima.
- Scuole dell'infanzia: passaggio dalla gestione delle scuole fino alle 17,00 sabato compreso a una nuova organiz-

zazione (8/14 comunali, 14/16 cooperative). Passaggio graduale (il primo anno solo i bambini di 3 anni, il secondo quelli di 3 e 4 anni e il terzo quelli di 3, 4 e 5 anni) della gestione di 4 scuole dell'infanzia alle Cooperative e tentativo di passare allo Stato di almeno una scuola.

È importante sottolineare che la “regia” educativa e di sistema è necessario che rimanga in carico alle Amministrazioni con due elementi fondamentali:

- attenzione nella creazione di bandi di gara che non si basino sul massimo ribasso ma sulla valutazione attenta dei progetti oltre che dell'offerta economica che deve garantire il massimo rispetto delle normative sui contratti di lavoro;
- supervisione e controllo dei Coordinamenti Pedagogici sulla realizzazione di progetti educativi che abbiamo il massimo della coerenza possibile con i percorsi delle scuole comunali.

### **Ultima riflessione**

I servizi sono in crisi in quanto in piena crisi economica o sono in crisi per altri motivi?

Elena Luciano (Docente dell'Università di Parma) sul numero di settembre 2011 della rivista *Bambini in Europa* evidenzia da una parte che “i servizi per l'infanzia

*italiani stanno vivendo un periodo di forte difficoltà, come se fossero attraversati da una bufera violenta che scuote, spinge, sbatte, tormenta e attraverso un vento forte e polveroso, mette a dura prova la loro stabilità, resistenza e capacità di rinnovamento, nonché la progettualità e la professionalità di coloro che a vario titolo vi operano”* e da un'altra che “*in una situazione in cui l'impatto della crisi economica sui servizi è tanto rilevante, l'effetto negativo rischia peraltro di avere particolari ripercussioni proprio sulle famiglie più fragili e sui loro bambini, inceppando quindi quel virtuoso sistema che connette lo sviluppo dei servizi per l'infanzia, il furto della qualità di vita dei bambini che frequentano e il contrasto precoce delle disuguaglianze sociali”*.

Dobbiamo pertanto fare una valutazione attenta della situazione anche da questo punto di vista.

Infine vorrei rispondere alla domanda che ho lasciato in sospenso all'inizio dell'intervento. Forse il Comune di Pesaro, per la Ragioneria dello Stato, non è virtuoso (in quanto non può assumere personale), ma è sicuramente un Comune che negli anni ha cercato di garantire quella che è una delle sue “missions” più importanti: concorrere alla realizzazione di un sistema educativo equo ed efficiente e delle condizioni che rendano effettivo il diritto allo studio.



## SERVIZI E TERRITORIO IN UNA PROSPETTIVA DI DIALOGO, SCAMBIO, RIPENSAMENTO, RESPONSABILITÀ E SFIDA

*Elisabetta Marazzi*

Periplo snc

Il 2011 è stato l'anno delle celebrazioni per il quarantennale della legge 1044 del 6 dicembre 1971 rispetto alla quale l'Articolo 1 così cita:

*L'assistenza negli asili nido ai bambini di età fino a tre anni nel quadro di una politica per la famiglia, costituisce un servizio sociale di interesse pubblico.*

*Gli asili nido hanno lo scopo di provvedere alla temporanea custodia dei bambini, per assicurare una adeguata assistenza alla famiglia e anche per facilitare l'accesso della donna al lavoro nel quadro di un completo sistema di sicurezza sociale.*

Questi quarant'anni se da un lato hanno tenuto fede a quanto dichiarato nella legge dall'altro hanno visto un cambiamento rispetto al senso e al significato dei servizi educativi per la prima infanzia. Oggi l'asilo nido rappresenta una realtà inserita nel sistema del welfare, una realtà che ha favorito processi di integrazione di varia natura e che ha permesso di costruire idee altre di bambino insieme ad uno sguardo adulto altro.

Tenendo presenti questi plurimi aspetti gli asili nido sono servizi educativi definibili "in ricerca" poiché non rimangono mai uguali a se stessi nel continuo tentativo – da parte tanto dei servizi quanto di chi si occupa di loro – di "ascoltare" ciò

che accade intorno cercando di elaborarlo e tradurlo in una proposta pedagogica comprensibile e condivisa, ma anche tollerabilmente "altra" in modo da aprire continui spazi di dialogicità e confronto che mettano in connessione la cultura di chi crea e vuole servizi con quella di chi li abita. Tale approccio significa assumere una prospettiva di scambio che cerca di costruire servizi non tanto sulla scorta delle necessità e/o delle caratteristiche delle amministrazioni bensì muovendo dalle domande e dai bisogni delle famiglie che vivono uno specifico territorio e dei professionisti che accolgono, costruendo la risposta più adeguata, quelle stesse domande e quei bisogni.

Gli asili nido ad oggi rappresentano altrettanto un sistema all'interno del quale genitori e bambini sono intesi, percepiti e accolti come membri di una comunità e non come dei semplici consumatori di servizi. Essere membri di una comunità vuole altrettanto dire/significare avere l'opportunità di co-costruire con il proprio interlocutore situazioni adeguate pensate su di sé e non su un'idea astratta di genitorialità e/o di infanzia, sapere che il contesto in cui il proprio bambino vive quotidianamente è un contesto pensato su di lui e per lui e per il genitore che lo accompagna e che chiede alla struttura

educativa di potersi confrontare tanto sul bambino quanto sul suo essere genitore e di avere l'occasione di costruire nel nido, attraverso il nido e intorno al nido una rete di pari con cui attivare un dialogo che vada oltre le mura e i tempi della frequenza al nido. Ecco quindi che, in questo senso, i servizi per l'infanzia possono essere intesi come "forum pubblici" (Dahlberg, Moss, Pence, 2003).

Attraverso l'incontro tra servizi educativi e famiglie del territorio il panorama stesso dei servizi e il loro significato nel corso del tempo ne è uscito rivisto, riletto e modificato dando vita a nuovi pensieri che hanno prodotto:

- nuove e molteplici tipologie di servizi rispondenti ai bisogni delle famiglie e del territorio;
- nuove e molteplici organizzazioni;
- nuove idee di infanzia;
- nuovi pensieri sul ruolo genitoriale;
- una nuova cultura dell'infanzia.

Questi elementi di rinnovamento sono però da interpretarsi soprattutto in una prospettiva di ripensamento che va a lavorare sull'adeguatezza rispetto alla migliore risposta possibile relativamente al contesto storico e sociale di riferimento e ad un'analisi attenta dei bisogni espliciti ed impliciti attraverso un'assunzione di responsabilità da parte dei servizi nell'essere luoghi che creano e sostengono la cultura dell'infanzia.

Il ripensamento che porta alla creazione del nuovo determina un approccio creativo e progettuale contemporaneamente: creatività e progettazione, per quanto attiene i servizi educativi, significa mettere in campo intelligenza, problem solving, percezione, memoria, attenzione, apprendimenti, comunicazione, capacità decisionale e altro ancora.

La necessità di creatività non sconsiderata ma progettata diviene ancor più fondamentale in alcuni momenti storici come quello che stiamo vivendo ora in cui le fatiche economiche delle famiglie, delle amministrazioni, degli enti, dei gestori e dei servizi afferenti al pubblico, al privato e al privato-sociale corrono il rischio di farci perdere di vista l'importanza della qualità, il senso dei servizi stessi e la loro valenza in qualità di interlocutori che hanno la responsabilità di fare un pensiero non solo sull'emergenza e la contingenza ma soprattutto un pensiero progettuale finalizzato al sostegno, al supporto e alla prevenzione del disagio e del rischio del disagio nella piena consapevolezza che tutto ciò non può essere delegato ma va assunto responsabilmente da parte di tutti coloro che a differente titolo si occupano di infanzia e che occuparsene responsabilmente significa avere un contesto ed un contenitore professionali e professionalizzanti per occuparsi di infanzia al fine di non gettare al vento la storia creata e per evitare il rischio di un'involuzione anziché di un'evoluzione: i servizi hanno il dovere di occuparsi della famiglia e non possiamo chiedere loro di non occuparsene più.

Le famiglie stesse sono soggetti che, se coinvolte ed interpellate, possono offrire spunti e soluzioni efficaci al fine di rivedere la realtà e l'organizzazione dei servizi rendendoli parte attiva nel funzionamento degli stessi in una prospettiva che raccolga l'invito alla partecipazione organizzata delle famiglie già proposta e sostenuta da Loris Malaguzzi fin dagli anni Settanta.

In questa prospettiva si tratta altrettanto di fare rete tra i servizi non esclusivamente rispetto ad una ristretta rete territoriale ma interpretando tale concetto a

livello nazionale non tanto per ripetere in maniera pedissequa e decontestualizzata quello che succede in realtà altre rispetto alla propria o rispetto al proprio territorio di riferimento, quanto per osservare, conoscere e comprendere quello che accade intorno al fine di rileggerne gli eventi e le caratteristiche, rileggere le caratteristiche delle proprie realtà e capire quali spunti possono essere tratti da una siffatta analisi della e delle realtà. In questo senso “guardarsi in giro” può essere un’occasione di crescita e un’opportunità di apprendimento. Ecco quindi, di seguito, alcune esperienze costruite all’interno di alcune realtà italiane.

### **Le Sezioni miste**

Negli ultimi anni – anche sulla scorta della nascita delle sezioni primavera e della possibilità dell’anticipo alla scuola dell’infanzia – alcuni asili nido hanno visto un abbassamento del numero degli iscritti (soprattutto rispetto alla fascia di età 24-36 mesi) e/o un ridimensionamento della lista d’attesa. Tale situazione ha caratterizzato anche l’asilo nido del Comune di Locate Triulzi in provincia di Milano che, non riuscendo a raggiungere la piena capienza per le motivazioni prima indicate, ha iniziato a fare un pensiero su se stesso e sulla sua organizzazione interna giungendo ad ipotizzare una riorganizzazione delle sezioni. Originariamente il nido era formato da tre sezioni di età omogenea (sezione piccoli, medi e grandi) ma, poiché tale organizzazione impediva il raggiungimento della capienza totale rispetto al gruppo dei grandi, il nido è stato ripensato mantenendo la sezione dei piccoli e trasformando le altre due in sezioni la cui età dei bambini andasse dai 12 ai 36 mesi. Tale riorganizzazione ha comportato un ripensamento generale rispetto a tutto il

nido dal punto di vista gestionale, degli spazi e del progetto pedagogico in particolare modo in merito alla valenza della relazione tra pari, dello scambio e della collaborazione all’interno dell’èquipe, della relazione con le famiglie (soprattutto per il lavoro di accompagnamento che è stato effettuato sia nei confronti delle famiglie già frequentanti che delle famiglie nuove), di modifica del regolamento e della formulazione della lista d’attesa. La ricchezza di tale esperienza è amplificata dal fatto che le famiglie – nella figura del Comitato di Gestione – sono state coinvolte nel processo decisionale, nel processo di cambiamento e nel corso delle verifiche. Da questa volontà di mettere sempre al centro il bambino e i bisogni e le domande delle famiglie e nel contempo di mantenere l’efficienza del servizio, è nata l’esigenza di una nuova sperimentazione valorizzando quanto è stato fatto nel passato per affrontare il futuro garantendo continuamente criteri di qualità.

Questo progetto vuole essere un’occasione costruttiva di pensiero, rinnovamento e sperimentazione di nuove soluzioni per offrire, in questo momento, risposte utili a tutti e tre i livelli fortemente connessi tra loro: gestionale, organizzativo e pedagogico. Il progetto “Sezioni miste” si prefigge, pertanto, come obiettivo di continuare a rispondere alla richiesta delle famiglie di bambini dai 24 ai 36 mesi e, altrettanto, di permettere ad un maggior numero di famiglie con bambini di età inferiore di poter usufruire dell’asilo nido riducendo, in questo senso, le domande inevase presenti nelle liste d’attesa. Il progetto “Sezioni miste” ha infine permesso un flusso più costante delle rette (il numero degli inserimenti annui diminuisce poiché ci sono meno utenti in uscita a luglio e di conseguenza un afflusso più

costante delle rette; inoltre è possibile raggiungere la copertura totale della capienza in meno tempo) e una copertura totale dei posti facendo diminuire nel contempo le liste d'attesa più corpose di piccoli e medi.

### **La Flessibilità Oraria**

In alcuni asili nido del territorio nazionale negli ultimi anni sono state fatte delle scelte relativamente alla flessibilità oraria in merito ai momenti dell'accoglienza e del ricongiungimento al fine di andare incontro alle necessità organizzative e relazionali delle famiglie e di sostenere il ruolo genitoriale. Da un punto di vista organizzativo talvolta gli orari del nido non sono coincidenti con gli orari lavorativi delle famiglie: genitori che iniziano a lavorare ben oltre l'orario di accoglienza dei bambini o che smettono di lavorare dopo l'orario di chiusura del nido. In questi casi alcune strutture ed enti hanno deciso di rendere più flessibile l'orario dell'accoglienza concordandolo con le famiglie (con un accesso possibile fino all'orario del pranzo) e rispondendo quindi anche ad un bisogno di carattere relazionale: proviamo a pensare a quei genitori che, facendo i turni, rischiano talvolta di non vedere il proprio bambino per un'intera settimana, mentre poter portare il bambino al nido più tardi significherebbe per loro lavorare sulla qualità della vita e della relazione tra adulto e bambino oltre che sul proprio vissuto personale in termini di immagine genitoriale (sentirsi o meno un genitore adeguato). Altrettanto in talune situazioni gli enti hanno fatto la scelta di allungare l'orario di apertura del servizio per cercare di rispondere meglio alla domanda delle famiglie che lavorano (pensiamo solo alla discordanza tra orario dei nidi e orario delle attività

commerciali). Tutto ciò non deve però far pensare ad un'assenza di organizzazione e/o pensiero poiché i cambiamenti introdotti sono collegati ad un attento lavoro di progettazione nelle sue differenti fasi: rilevazione di dati, stesura delle ipotesi, sperimentazione del cambiamento e verifica in itinere e finale con, altrettanto, quella flessibilità implicita al concetto di progettazione.

### **Il Gruppo Pedagogico territoriale**

In alcune zone d'Italia sono nati e stanno nascendo gruppi pedagogici territoriali al fine di rispondere a differenti necessità dei servizi. Esemplicativamente è possibile pensare all'esperienza del gruppo LaCETRA, un gruppo pedagogico territoriale costituito da 6 asili nido della provincia di Verona tramite convenzione con i Comuni di riferimento e aventi gestioni diversificate (alcuni sono pubblici a gestione diretta dei comuni di riferimento, altri sono stati dati in gestione a cooperative).

Tale progetto – attivo da qualche anno – nasce da differenti bisogni, scelte ed intenti tra cui:

- rispondere all'indicazione contenuta nella L.R. 22/02;
- contribuire a costituire un soggetto pedagogico collettivo che possa essere il nucleo fondante di una rete territoriale dei servizi capace di sviluppare forme e contenuti innovativi relativamente ai servizi per la prima infanzia, al loro coordinamento, alla loro qualità;
- condividere la formazione e la supervisione del personale educativo dei servizi e del gruppo di coordinamento in termini di contenuti, significati e risorse economiche;
- garantire qualità all'interno dei servizi facendosi portavoce di un pensiero

continuo sull'infanzia in grado di sostenere la cultura dell'infanzia.

Le esperienze riportate hanno tra loro alcuni punti in comune tra cui:

- il concetto di conciliazione dal punto di vista dell'essere il nido una risposta tanto alle fatiche/difficoltà economiche delle famiglie quanto al benessere della donna che rintraccia una parte di sé nel proprio ruolo professionale: molte donne raccontano della necessità di trovare un lavoro e della voglia e della piacevolezza di tornare al lavoro senza togliere niente al proprio ruolo genitoriale (nel pensiero che stare meglio come soggetto e persona permetta altrettanto di stare meglio come genitore);
- ancora il concetto legato alle nuove politiche sulla conciliazione tali per cui il nido permette alla donna di essere quell'equilibrata che, nel suo essere genitore, diviene un'ulteriore risorsa per le aziende poiché ha la possibilità di rigiocare le proprie competenze organizzative, di mediazione e comunicative – sviluppate nel corso della propria genitorialità – all'interno del contesto professionale;
- l'importanza del lavoro d'equipe senza il quale non è possibile alcun tipo di pensiero rispetto ai servizi per l'infanzia: il lavoro d'equipe prevede che non si possa lavorare in solitudine, prevede un continuo spazio di pensiero e ripensamento, prevede momenti di scambio e confronto al fine di garantire qualità e tutela della professionalità e dell'utenza (sia rispetto ai bambini che rispetto ai genitori);
- l'essere l'asilo nido un'occasione e un luogo unici che permettono ai bambini di sperimentare relazioni sociali e di vivere opportunità di crescita e sviluppo

perché spesso è proprio dalle relazioni che ciascuno di noi può imparare;

- l'essere l'asilo nido un'occasione e un luogo unici che permettono ai genitori di sperimentare relazioni sociali e di vivere opportunità di crescita e sviluppo perché è proprio dal confronto tra i pari (genitori e famiglie) che il ruolo genitoriale si costruisce rintracciando sicurezze e costruendo domande e strategie.

Per fare tutto questo ci devono essere contesti protetti, pensati e che abbiano nella testa questi obiettivi che necessitano di accompagnamento e gradualità al fine di creare una società consapevole e responsabile che faccia pensieri sull'infanzia e per l'infanzia.

Per fare tutto questo è necessario raccogliere la sfida e assumersi quelle responsabilità che sono solo di chi si occupa di infanzia al fine di rispondere in maniera adeguata a quelle mamme e a quei bambini le cui domande non possiamo lasciare invase: penso a quel bambino di 2 anni e mezzo che alla domanda "Perché spingi gli amici" ha risposto "Perché sono belli" raccontando l'intento e la valenza relazionale delle sue azioni e che, se riportate al di fuori di un contesto educativo, avrebbero corso il rischio di essere interpretate come gesti aggressivi; penso a quella mamma che si percepiva come inaccettabile perché credeva di non amare il suo bambino solo perché nessuno le aveva mai detto che ci vuole un tempo per conoscersi con il proprio bambino e che ha iniziato a sentirsi un genitore adeguato solo quando ha avuto la possibilità di raccontare i suoi pensieri all'interno di un servizio integrativo; penso a quella mamma che nel corso di una riunione al nido, nel sentire le difficoltà e i racconti degli

altri genitori, ha detto “Allora non solo mio figlio è un extraterrestre” rintracciando quindi una dimensione di normalità del proprio bambino e di adeguatezza genitoriale; penso ai gruppi di genitori che si costruiscono nel nido supportandosi e accompagnandosi vicendevolmente rispetto alle difficoltà o alle eventuali patologie dei bambini; penso all’opportunità che hanno i genitori, attraverso la quotidianità del nido, di cogliere aspetti diversi del proprio bambino attraverso la sua osservazione, l’osservazione degli altri e lo sguardo di altri adulti (genitori, educatori, pedagogisti ecc.). Raccogliere la sfida significa, altrettanto,

poter continuare a dire che vale la pena affrontare anche questo viaggio, affrontandolo non da sprovveduti ma con cognizione di causa e facendosi guidare da un attento lavoro di progettazione perché, come dice Bruno Munari “Progettare è facile quando si sa come si fa. (...) Se si impara ad affrontare piccoli problemi si può pensare anche di risolvere problemi più grandi. Il metodo progettuale non cambia molto, cambiano solo le competenze: invece di risolvere il problema da solo, nel caso di un grande progetto occorrerà aumentare il numero dei componenti e dei collaboratori, e adattare il metodo alla nuova situazione” (Munari, 1981).

## DONNE, MERCATO DEL LAVORO, SERVIZI ALL'INFANZIA... PERCHÉ NON INVESTIRE SULL'ESISTENTE... LE SEZIONI PRIMAVERA

*Claudia Mazzucchelli*  
UIL Marche

Dal Rapporto annuale Istat per il 2010 emerge con chiarezza come la condizione delle donne italiane nel mercato del lavoro sia ulteriormente peggiorata nell'ultimo triennio. Il tasso di attività femminile, già prima bassissimo, scende ancora.

Maggiormente svantaggiate sono le lavoratrici-madri che spesso lasciano il lavoro alla nascita del primo figlio e non sempre per libera scelta.

Inoltre è innegabile che la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro sia imputabile anche al sovraccarico di lavoro familiare che, non trovando risposte nei pochi servizi offerti dalle strutture pubbliche, rende la famiglia una irrinunciabile fonte di aiuto (spesso non per scelta ma per mancanza di alternativa).

Nel triennio 2008-2010, il *tasso di attività femminile* (misurato dai 15 ai 64 anni) è passato dal già bassissimo 47% del 2008 al 46,1% del 2010.

Certo siamo ancora molto lontani da quegli obiettivi di Lisbona che chiedevano, per rendere l'Unione Europea "più competitiva e dinamica nell'economia della conoscenza", un tasso di attività femminile del 60% entro il 2010.

Ma non lasciamoci facilmente ingannare da chi attribuisce questi pessimi risultati solo alla *crisi economica*. In Francia il tasso di attività femminile non è dimi-

nuito, è restato intorno al 60%, mentre in Germania nello stesso triennio è aumentato dal 65 al 66% e se confrontiamo i livelli italiani con quelli medi dell'Unione Europea la distanza supera ora i 12 punti percentuali.

La situazione non è omogenea neppure nel territorio italiano: nel 2010, è occupato circa un giovane ogni due nel Nord, meno di tre ogni dieci nel Mezzogiorno.

Più nel dettaglio il tasso di occupazione degli uomini 18-29enni è al 59,2% al Nord e al 35,7% nel Mezzogiorno, con il minimo del 30% in Campania e Calabria; quello delle giovani donne è al 47,2% al Nord e al 21,9% nel Mezzogiorno, mentre in Campania e Calabria si colloca intorno al 17%.

La difficile situazione del Mezzogiorno spiega buona parte delle distanze tra Italia ed Europa: sono circa 3 su 10 le donne occupate nel Mezzogiorno contro le quasi 6 nel Nord, il tasso di inattività si attesta al 63,7% (39,6% nel Nord) e il tasso di disoccupazione è oltre il doppio di quello delle donne del Nord (15,8 rispetto a 7,0).

Il calo dell'occupazione del 2010 si è concentrato nell'occupazione permanente a tempo pieno.

Nel 2010 l'occupazione rimane stabile per le donne, ma peggiora la qualità del

loro lavoro. È scesa l'occupazione qualificata, tecnica e operaia (-170 mila unità), ed è aumentata soprattutto quella non qualificata (+108 mila unità). Si tratta soprattutto di italiane impiegate nei servizi di pulizia a imprese ed enti e di collaboratrici domestiche e assistenti familiari straniere.

Dobbiamo tenere presente che: secondo l'*Economist*, che ha coniato nel 2006 il neologismo *Womenomics*, (riprendendo le tesi di una analista di Goldman Sachs del 1999) *il lavoro delle donne è oggi il più importante motore dello sviluppo mondiale*. La prima interessante scoperta è la stretta *connessione tra lavoro femminile e crescita economica* per cui si stima che verrà dal lavoro femminile l'impulso più importante alla crescita nel prossimo futuro.

*La nuova formula della crescita economica è donne, lavoro, economia, fecondità.*

La teoria della *womenomics* è infatti la prima a legare le tematiche delle cosiddette pari opportunità agli indicatori di crescita economici di un paese: senza un maggior apporto alla produzione da parte delle donne l'economia mondiale non cresce sufficientemente. Nei paesi dove questa partecipazione è alta anche i problemi demografici sono minori.

Inoltre, per completare il quadro c'è un'evidente correlazione tra la partecipazione femminile al mercato del lavoro e il tasso di fertilità. Le donne che lavorano fanno più figli. (Nell'Europa a 15 l'Italia è all'ultimo posto).

*Ma in Italia lo svantaggio aumenta per le madri:* nel 2009 più di un quinto delle donne con meno di 65 anni che lavorano o hanno lavorato ha interrotto l'attività lavorativa per il matrimonio, una gravi-

danza o altri motivi familiari. La quota sale al 30% tra le madri e nella metà dei casi l'interruzione è dovuta alla nascita di un figlio.

800 mila donne nel biennio 2008-2009 (pari all'8,7% delle donne che lavorano o hanno lavorato) sono state licenziate (dimissioni in bianco) o messe nelle condizioni di dimettersi presumibilmente a causa di maternità (dati del Rapporto annuale Istat).

Le interruzioni imposte dal datore di lavoro riguardano più spesso le donne più giovani: si passa infatti dal 6,8% delle donne nate tra il 1944 e il 1953 al 13,1% di quelle nate dopo il 1973.

Le interruzioni si trasformano nella maggior parte dei casi in uscite prolungate dal mercato del lavoro: solo circa il 40% riprende il lavoro (il 51% al Nord e il 23,5% al Sud).

La famiglia diventa ancora più necessaria in quanto l'offerta di lavoro femminile, in particolare delle madri con figli piccoli, non è certo incentivata in Italia dai servizi offerti dalle strutture pubbliche. Il rapporto Istat rileva come negli ultimi 10 anni sono cresciute le famiglie con almeno un bambino sotto i 14 anni che ricevono aiuti informali per la cura dei figli. Mentre l'utilizzo di servizi pubblici è aumentato dal 3,4 al 6,3% di queste famiglie, e rimane stabile la quota che si avvale di babysitter o di nidi privati (circa l'11%), aumenta invece di oltre 6 punti percentuali, raggiungendo il 26,6% la quota di famiglie che riceve aiuto da parte della rete informale.

La famiglia quindi non solo mantiene il suo ruolo di principale caregiver ma, in assoluta controtendenza rispetto agli altri paesi europei, si attesta come una sempre più necessaria e irrinunciabile fonte di aiuto.



Il modello di welfare, tipicamente italiano, che fa affidamento sull'aiuto vicendevole delle generazioni di madri e figlie e sul lavoro non retribuito fornito in larga misura dalle donne è e sarà sempre più messo in crisi dalle ultime manovre finanziarie che hanno determinato l'*innalzamento età pensionabile*, in particolare per le donne.

In questo quadro la costruzione di un sistema di servizi per la prima infanzia, differenziato quanto a modelli e livelli, diventa "l'ingranaggio" principale non solo della lotta alle nuove povertà e all'esclusione sociale ma anche meccanismo di sviluppo, promozione e accrescimento del capitale umano, sociale e materiale delle nuove generazioni.

Se pensiamo agli asili nido, a quaranta anni dalla loro istituzione (L. 1044 del dicembre 1971) siamo ancora molto lontani dall'obiettivo europeo che prevedeva di garantire entro il 2010 l'accesso a tale servizio ad almeno il 33% della popolazione da 0 a tre anni (Copertura regione Marche: 14%, Copertura prov. di Ancona: 17%).

La Regione Marche con la legge n. 9 del 13 maggio 2003 "Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie..." declina una serie di servizi all'infanzia quali: nidi, centri per l'infanzia, spazi per bambini, centri di aggregazione per bambino.

Cosa è successo a livello nazionale: la legge n. 296 del 27/12/2006 e l'Accordo sancito in Conferenza Unificata Stato Regioni del 14 giugno 2007 hanno dato il via alle "Sezioni Primavera", una iniziativa del Ministero dell'Istruzione, a cui hanno contribuito il Dipartimento per

le politiche della famiglia ed il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Questa esperienza, rivolta ai bambini dai 24 ai 36 mesi, vede interagire soggetti diversi: Stato, Regioni, Enti locali, istituzioni scolastiche statali e private.

Le sezioni primavera utilizzano la rete di scuole dell'infanzia già presenti nel territorio e assicurano un contesto rispettoso dei ritmi di ciascun bambino, delle esigenze di cura, di relazione, di gioco e di apprendimento prevedendo l'aggiornamento del personale impegnato, spazi e attrezzature idonee e un costante monitoraggio. Le note dolenti cominciano quando si parla di finanziamenti.

I fondi statali sono passati da 35 milioni di euro nel 2007 a 17 milioni di euro nel 2011.

Anno scolastico	Finanziamento statale per le Marche	Numero sezioni
2007/2008	647.000	27
2008/2009	586.887	26
2009/2010	461.445	24
2010/2011	453.180	24
2011/2012	301.592	24 (in via di definizione)

La regione Marche, pur firmando gli accordi con il Miur (in data 23 giugno 2008 e 13 gennaio 2011), a differenza di molte altre regioni, non ha previsto alcuna integrazione al fondo nazionale. Per fare alcuni esempi la regione Liguria ha stanziato, nel 2011, la somma di 782.000 euro, la regione Puglia 3,5 milioni di euro (in 5 anni) e il Lazio 1.500.000 euro per il 2011.

La carenza di risorse a disposizione determina l'esiguo numero di sezioni aperte malgrado la grande richiesta da parte delle famiglie che si trovano anche a dover

pagare dei contributi (che si differenziano sul territorio regionale).

Siamo l'ultima regione (su 18) con solo 24 sezioni aperte (contro le 26 dell'Umbria, le 29 dell'Abruzzo, le 33 della Basilicata, le 41 del Molise).

Le sezioni primavera rappresentano sicuramente una soluzione più valida rispetto all'ANTICIPO in cui i bambini vengono inseriti nelle scuole d'infanzia (a 28 mesi) senza un percorso dedicato, con un rapporto elevato docente alunno e senza organici aggiuntivi.

Nel 2010, nell'ambito del Fondo per le politiche della famiglia, per sostenere ancora lo *sviluppo del sistema integrato dei servizi per la prima infanzia*, è stata sancita in Conferenza Unificata una *nuova intesa* con la quale si ripartiscono *100 milioni* a favore delle regioni per proseguire, in via prioritaria, lo sviluppo dei servizi per la prima infanzia, nonché per la realizzazione di altri interventi a favore della famiglia.

Alle Marche sono stati assegnati *2,6 milioni di euro* del Fondo Nazionale per i servizi socio-educativi per la prima infanzia e la Regione è in procinto di definire con Delibera di Giunta le modalità di impiego di tali risorse.

Noi chiediamo che tali risorse vengano utilizzate per sostenere, estendere e potenziare ulteriormente il sistema integrato dei servizi educativi, esplicitando tutte le opportunità e al contempo le garanzie della Legge regionale 9/2003.

Coniugare il benessere dei bambini e delle famiglie con la carenza di risorse richiede un confronto rigoroso e una seria programmazione nelle scelte.

Per questo motivo esprimiamo forti perplessità sull'avvio della sperimentazione dei nidi domiciliari e sulla quantità di risorse che si vogliono destinare a tale sperimentazione.

Consideriamo prioritario sostenere i costi di gestione dei servizi esistenti, magari per tenere più contenute le tariffe, divenute per molti insostenibili in questo momento di crisi e difficoltà economica delle famiglie.

A tale proposito è opportuno sottolineare la nostra contrarietà ai voucher erogati alle famiglie per l'accesso al nido domiciliare. Questa forma di moderna "beneficenza pubblica" non migliora sicuramente la qualità e la quantità dei servizi erogati ma anzi rischia di portare al progressivo smantellamento del sistema di welfare.

A fronte dell'avvio della sperimentazione dei nidi domiciliari la Regione Marche continua a non destinare neanche un euro al finanziamento delle "Sezioni Primavera", rimanendo una delle poche regioni italiane a non provvedere al cofinanziamento di tali servizi in assoluta controtendenza rispetto allo studio del CNEL del 20 maggio 2010 che, calcolando i costi dei diversi servizi all'infanzia, ha evidenziato come le sezioni primavera abbiano il costo più basso mentre i nidi domiciliari quello più alto.

I servizi dedicati all'infanzia soprattutto nella fascia di età da 0 a tre anni dovrebbero essere percepiti come una risorsa (non un costo) in grado di sostenere lo sviluppo e l'accompagnamento alla crescita del bambino favorendo la conciliazione dei tempi di lavoro di cura e di vita delle famiglie.

**COMMISSIONE 3**  
**GLI EDUCATORI DEI SERVIZI**  
**QUALE FUTURO?**

*Il valore irrinunciabile della professionalità*

*L'evoluzione del ruolo della educatrice:  
come non tornare indietro su criteri, requisiti, conquiste.*

*La figura fondamentale del coordinatore pedagogico*

*Quali cambiamenti necessari?*

## L'ARTE DI EDUCARE TRA NASCONDIMENTO E RICONOSCIMENTO

*Moira Sannipoli\**

L'invito a questa importante giornata di lavoro sui temi dell'educazione nella prima infanzia è per me in prima battuta occasione per presentare brevemente quanto la Regione Umbria sta facendo per garantire un riconoscimento sostanziale più che formale alla professionalità educative.

Grazie ad un importante finanziamento regionale si è tentato dallo scorso anno di riattivare il Centro regionale di Documentazione, aggiornamento e sperimentazione sull'infanzia. Rimettere in moto la macchina della documentazione regionale in Umbria ha significato in primis trovare uno spazio per incontrarsi, conoscersi, confrontarsi: partire da una stanza da rispolverare, con tanti libri, riviste e memorie che sembravano aver perso la voce e soprattutto la voglia di narrarsi. C'era bisogno di un posto dove fosse possibile sostare in modo pensoso, un promontorio per capire dove si era e dove si stava andando. L'istituto era pronto a mettersi in ascolto dell'istituente oltre una logica dell'emergenza, accogliendo il bisogno di ciascuno di uscire dalla solitudine del proprio confine per aprirsi al sentiero dell'altro. Nessuna ripartenza poteva essere tale se non avesse avuto la necessità di muoversi dall'esistente e dal desiderio di non perdere quanto costruito

nel tempo. Fin dall'inizio appariva chiara la necessità di ripensare il Centro oltre le più semplici funzioni di conservazione ed archiviazione: ma la sfida vera era quella di ricostruire un gruppo di lavoro regionale, una comunità di pratiche finalizzato al confronto ma anche all'elaborazione di linee condivise rispetto alla progettazione, documentazione e organizzazione. Un gruppo che sapesse dar voce al mondo accademico e al territorio, che provasse a far dialogare il sapere "freddo" del mondo universitario con le esperienze "calde" dei servizi. La consapevolezza che l'humus pedagogico delle diverse esperienze del territorio fosse ricco e assolutamente degno di riconoscimento, visti i percorsi formativi e di ricerca del passato che tanto erano stati in grado di seminare in termini di cultura dell'infanzia e di professionalità educativa, ha sollecitato la

---

\* Moira Sannipoli ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Scienze Umane e dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Perugia. È attualmente responsabile del Centro di Documentazione, Aggiornamento e Sperimentazione sull'Infanzia della Regione Umbria. Il Centro si trova a Perugia in Via Mario Angeloni n. 61, tel. 075 5045416, e-mail [centroinfanzia@regione.umbria.it](mailto:centroinfanzia@regione.umbria.it)

necessità di fare il punto della situazione circa la documentazione nei servizi attraverso una prima indagine esplorativa, capace di fotografare la condizione attuale della documentazione nelle diverse realtà regionali. Con le coordinatrici pubbliche e private intervenute si è costruita una semplice scheda di rilevazione e un questionario aperto qualora lo strumento fosse troppo statico. I coordinatori sono stati invitati a compilare, con la collaborazione degli educatori e delle educatrici che in prima persona vivono e co-costruiscono le realtà educative per la prima infanzia, una scheda per ogni servizio. Nonostante infatti il coordinamento dei servizi abbia naturalmente dei tratti in comuni e delle linee guida condivisibili, era interessante ricercare lo scarto o la coincidenza tra teoria/prassi/teoria e la medesima relazione tra il dichiarato pedagogico e l'agito educativo.

In ognuna di queste sezioni si è scelto di distinguere la documentazione in descrittiva, quando ha come focus esclusivo l'esperienza dei bambini e in riflessiva, quando richiama l'attenzione sul vissuto cognitivo, emotivo e professionale del personale educativo in riferimento all'esistere e all'agire pedagogico. La natura dialogica del ruolo dell'educatore lo chiama in causa come giocatore da un lato, in quanto promotore delle "mosse" della partita educativa, ed arbitro di sé stesso nel rispettare le regole del gioco dall'altro. La ricerca ha avuto risposta dal 96% dei servizi pubblici e privati e al di là delle differenze, in quel momento secondarie, aveva evidenziato come il "vuoto" di raccordo regionale, avvertito da alcuni servizi nel periodo di chiusura del Centro, fosse in realtà ricco di storie, idee, e il silenzio fosse colmo di voci in attesa di una lingua condivisa oltre la ba-

bele di vissuti. Il Centro non partiva da zero quindi, ma da un implicito che doveva essere portato alla luce, trasformando la memoria da ripetitiva in conoscitiva. La ricerca aveva messo in moto i servizi e segnalato un loro bisogno di essere in rete. Si è così deciso di non partire dai progetti scritti, dalle documentazioni prodotte, ma dalle esperienze vissute, raccontate da educatrici e coordinatrici. La consapevolezza che la ricchezza vera fosse nei servizi e nella professionalità di chi ne rappresenta la linfa vitale ha invertito il movimento del Centro, chiamato non più ad una funzione di attesa nelle proprie mura di materiali e richieste, ma di viaggio itinerante verso le esperienze, i territori e i volti.

Sono nati così quattro incontri territoriali tematici organizzati ad Orvieto, Bastia Umbra, Città di Castello, Spoleto e dedicati rispettivamente alla progettazione educativa, all'osservazione, alla documentazione e all'organizzazione delle attività. Gli incontri sono stati rivolti ai coordinatori ed educatori dei servizi pubblici e privati. Il desiderio che fossero sempre più le esperienze a parlare ha maturato la volontà di progettare una struttura degli incontri omologa e che dopo un primo inquadramento teorico-concettuale, vedesse i partecipanti impegnati in gruppi di lavoro misti per territorio e gestione, pronti ad ascoltarsi, narrarsi e contaminarsi. Le diverse professionalità chiamate in causa, coordinatori ed educatori, hanno lavorato separatamente proprio per mantenerne la specificità ed esaltarne in qualche modo la competenza e peculiarità, che attonano a compiti e funzioni differenti. Gli incontri, organizzati nelle giornate di sabato, sono stati affollati e hanno visto la partecipazione di persone provenien-

ti da tutta la Regione. La sfida attuale è di continuare a muoverci in rete: stiamo mettendo a punto una scheda progetto che sarà accompagnata da una formazione sul territorio, una ricerca sui bambini disabili per individuare possibili linee guida e un confronto sulla funzione della figura del coordinatore di rete.

Le professionalità educative sono state storicamente poco riconosciute nel nostro Paese, anche per la scarsa considerazione sociale di cui hanno goduto. Fra queste pure l'educatrice del nido ha sofferto di questa poca attenzione e riconoscimento, che spesso ne descrivono la professionalità a metà tra la funzione materna e l'immagine di insegnante disegnata dai tratti del sistema di istruzione (Falcinelli, Falteri, 2005). A tutto questo si aggiunge la difficoltà di riconoscere un valore educativo ai servizi per la prima infanzia oltre l'accudimento, nonostante un ricco iter normativo e una grande letteratura di supporto. Di fatto tutti sembrano avere qualcosa da dire in ambito pedagogico come se la professione educativa fosse un ibrido che possa essere esercitato per inclinazione naturale.

Il problema della professione "educatore" si muove sempre tra la questione del nascondimento e del riconoscimento. In particolare modo la funzione dell'educatrice dei servizi per la prima infanzia può essere paragonata ad un paesaggio di nebbia, di volta in volta oscurato da diverse nubi.

Nubi al riconoscimento della professionalità educativa possono essere:

#### 1) *Sapere prassico e non tecnico*

I saperi dei professionisti possono essere tecnici o prassici. I saperi tecnici sono le scienze della prevedibilità, che

attivano procedure definite e un sistema codificato di strategie. I saperi tecnici sono saperi di regole generali, lineari che procedono per analogie e categorie. I saperi prassici sono invece le scienze dell'imprevedibilità, che riconoscono l'unicità di ogni situazione e la necessità di una comprensione contestuale. I saperi prassici sono caratterizzati per un'assenza di procedure definite a priori: sono saperi taciti che richiedono tempi di attesa e di silenzio per potersi manifestare come forme di conoscenza autentica. Il sapere pedagogico è un sapere prassico, spesso spaventati dalla sua complessità, dalla sua incertezza e articolazione, lo stravolgiamo e lo facciamo diventare tecnico. Snaturalizzandolo lo indeboliamo perché lo costringiamo ad essere ciò che non è e lo sottoponiamo inutilmente al tribunale del tecnicismo, uscendone senza volto. Tutto questo genera conseguenze dirette nel nostro agire con un rapido scivolamento al desiderio di matematizzare la realtà e di determinare tutto con il nostro intervento, di parlare dei bambini piuttosto che con i bambini, di considerarli oggetto del nostro intervento piuttosto che attori quanto noi della relazione che stiamo costruendo.

#### 2) *Sapere troppo spesso in attesa di risposte più autorevoli*

I saperi dell'educazione sembrano sempre aver bisogno di altri esperti che diano risposte, come se i luoghi della cura educativa avessero bisogno di altre legittimazioni nel sapere medico, psicologico, sociologico e igienico-sanitario. È però l'educatore l'esperto dell'educazione ed è chiamato in prima battuta a non mimare le funzioni di altre professionalità affini, ma a costruire contesti e risposte educative, non autoreferenziali ma competenti.

### 3) Professione per molti senza bisogno di competenza

Ingenuamente si pensa spesso che la competenza educativa sia un'abilità che è già data, già presente nello stesso atto di scelta di un certo tipo di professione, come se si nascesse educatori. Si sposa così il binomio "essere portato per" con "essere capace di". La professionalità educativa è invece una competenza fine che per essere tale deve essere sviluppata attraverso un serio e continuo lavoro di riflessione su di sé, sulle proprie conoscenze e sulle proprie capacità di esserci ed essere in relazione con l'altro.

### 4) Professione senza volto

Di definizione ancora più complessa è la professionalità delle educatrici nei servizi per la prima infanzia. Nonostante un importante riconoscimento normativo e un'ampia letteratura di supporto c'è ancora poca consapevolezza in termini comunitari dalla valenza socio-educativa dei servizi 0-3 e delle professionalità in causa. La sua professionalità è spesso letta come un ibrido tra la funzione materna e la professione insegnante, così poco definita da concedere a tutte le sfere che ruotano intorno al bambino (genitori, nonni, zii...) di sentirsi in dovere di dire qualcosa con acuta autorevolezza.

Permettere il riconoscimento significa allora interrogarsi sulle possibili competenze che permettono al paesaggio educatore di emergere e di attraversare la nebbia del nascondimento.

Si parla spesso delle conoscenze e competenza che le educatrici dovrebbero avere: culturali e psico-pedagogiche, delle competenze tecnico-professionali, di quelle metodologiche-didattiche, relazionali e riflessive (Cambi, Catarsi, Colicchi Lapresa, 2003). Ritengo per che la vera com-

petenza si giochi nell'essere consapevoli della propria identità professionale e nella postura che sta dietro l'esercizio di certe competenze.

Questo posizionamento prevede alcune boe che orientano ma non prescrivono il tragitto, così come in ogni viaggio educativo.

### 1) Stare in sospeso nella problematicità

L'esperienza educativa è un'esperienza ad alto tasso di problematicità, ma troppo spesso presi dalla fretta dai cambiamenti dalla paura, dal timore di non soddisfare aspettative proprie ed altrui, non riusciamo a sostenere il caos e sentiamo il bisogno di rispondere con ricette confezionate. Non utilizziamo il nostro sapere per ricercare il senso di ciò che facciamo, ma per proporre scritture di seconda mano e di altra mano che sappiamo semplificare la problematicità. La teoria e il nostro sapere sono uno strumento per pensare e vanno frequentate con attenzione, ma hanno il valore di una mappa: c'è poi il territorio da scoprire, le identità dei bambini che ci propongono e impongono un modo di farsi conoscere. Accontentarsi di scritture di altra mano, significa pensare che esiste un bambino ideale e un'educatrice tipo, al di là dei volti, delle emozioni, delle unicità.

È per questo che è importante imparare ad usare la propria mente come strumento di lavoro. Il modo di porsi nei confronti dell'altro è strettamente connesso al modo che ognuno di noi ha di essere, di sentire più che spiegare e alla necessità di fare i conti con le scelte della propria professionalità. Il modo in cui si vive il proprio lavoro è legato al contesto nel quale si agisce, ma lo sono fortemente ai fattori interni, al proprio mondo cognitivo ma anche emotivo. La teoria, è sì necessaria, ma solo se siamo

capaci di pensare, partendo da noi stessi, riusciremo a coglierne il significato, l'uso che ne facciamo, un guardarsi dentro per potersi guardare intorno. Il pensare, la disponibilità a pensare, il sentirsi a contatto con sé e con gli altri, l'ascoltare, significa non soltanto essere aperti all'altro, ma anche alle risposte interne che l'incontro con l'altro provoca in noi; disponibili ad accogliere la sofferenza mentale implicita in ogni processo di apprendimento, consapevoli delle difese che possiamo mettere in atto, significa imparare ad essere pazienti, a saper aspettare e ad abbandonare le illusioni di allettanti scorciatoie (Arcangeli, 2001). Infatti il bambino che incontreremo, il lavoro che svolgeremo saranno comunque altro rispetto a ciò che pensavamo.

## 2) *Stare in regia*

Un regista di un film sa che il suo ruolo sarà essenziale ma non sarà tutto il film. L'educatore deve maturare consapevolezza che non determina nulla ma partecipa ad un processo. Imparare a costruire una regia competente ma al tempo stesso invisibile è un punto di partenza importante. Nelle professioni di cura c'è il rischio di renderci indispensabili per rispondere più ad un nostro bisogno di riconoscimento che di cura dell'altro. Esistono infatti due modi di esercitare cura in educazione: una cura inautentica in cui si sostituisce dominando, una cura che solleva gli altri dalla propria cura e che vede il bambino alle nostre dipendenze e un avere cura che aiuta gli altri a divenire consapevoli e liberi per la propria cura e che consente di accompagnare il bambino alla conquista della sua serenità e crescita (Palmieri, 2008).

La regia educativa è chiamata ad essere "un dono leggere per chi lo riceve" un aiuto che non si impone, non sia ingom-

brante o invadente, ma che ponga attenzione alla vita e ai desideri dell'altro, ma al tempo stesso ad avere un cuore pesante perché sente il peso della responsabilità, della co-partecipazione alla costruzione dei confini e sentieri dell'esistenza dell'altro (Canevaro, Chierigatti, 1999). Una regia educativa promuove il passaggio dalla diversità alle differenze, dalla nostra gettatezza al nostro poter essere, consapevoli che ciò che è meraviglioso in un bambino è il suo essere promessa e non il suo essere esecuzione. L'educatore che trattiene il cambiamento si muove in una di risposta ai bisogni, ma ciò che semina è l'ascolto dei desideri e che non sottrae i bambini alla possibilità, al futuro, al loro essere domani. Costruire un'autentica regia educativa implica l'imparare a fare progetti con i bambini e non avere progetti per loro, considerati come attori prima che fruitori.

## 3) *Stare in compagnia*

Spesso l'educatore procede per compartimenti stagni e in solitudine, rimandando al bambino tutta la frammentarietà del caso, un educare a pezzi che non consente di cogliere l'interezza delle identità e la complessità delle relazioni.

Per costruire una lettura a più voci il nostro pensiero deve diventare uno spazio mentale, una disposizione verso il bambino, le sfere della sua vita e le reti della nostra professione.

La logica che deve muoverci deve essere una logica della connessione e non della separazione: è la relazioni tra tante verità parziali e tante debolezze a restituirci il volto autentico del fare educativa. La finalità dell'educazione è spesso di dare parola e per questo le parole sono molto importanti per costruire una pedagogia della fiducia che dischiuda e solleciti le



relazioni, piuttosto che escluderle e renderle opache. La compagnia che l'educatrice è chiamata a frequentare non è solo quella delle sue colleghe, dell'equipe psicopedagogica, ma anche delle famiglie che nella delega dei propri figli manifestano tutta la complessità del caso e troppo poco spesso considerati come risorse. Trovare un tempo e uno spazio per bambini e genitori significa allora non lavorare di più, ma diversamente.

Non è quindi necessario creare spazi ad hoc per la formazione dei genitori, ma impegnarsi perché i nostri momenti con loro siano formativi: darsi appuntamento in una terra di mezzo né mia né tua ma nostra.

Il lavorare per reti consente di vedere non solo quei dati che si accordano con i nostri pensieri, di aprirsi ad un pensiero flessibile, di mettere tra parentesi le proprie convinzioni, di coltivare il desiderio di raggiungere una comprensione più vera possibile, ma comunque perfettibile, in evoluzione. Il confronto intersoggettivo consente di sperimentare una ricerca cooperativa della verità. Lo stare in compagnia è però autentico solo se si sperimenta un ascolto attivo, una sospensione del giudizio, un'assunzione del punto di vista dell'altro e l'impegno a rendere trasparente il proprio pensiero. Il lavoro di rete offre alle professionalità educative la possibilità di muoversi in un'ottica di responsabilità distribuita e di etica del limite, l'adozione di uno sguardo sistemico e la scelta di una epistemologia della contingenza.

#### 4) *Stare in cammino*

Il riconoscimento della funzione educativa passa attraverso l'adesione ad un essere in ricerca in cui si ha la consapevolezza che la cura degli altri passa dalla cura

di sé. Essere continuamente in ricerca significa ricostruire l'esperienza in forma di analisi, mettere a fuoco i pensieri agiti, disegnare la geografia delle emozioni, passare dai vissuti all'esperienza giocando le carte della riflessione e della documentazione. La pratica documentativa permette di pensare a ciò che si fa, riflettere "in-azione" e "sull'azione", immaginare l'azione possibile e ascoltare i propri pensieri ed emozioni (Mortari, 2003).

Il binomio riflessività e documentazione, che rendono l'agire educativo ricerca, intensifica la capacità di osservare e al tempo stesso il senso di attesa e scoperta, mette a fuoco le contraddizioni e dà espressione alle emozioni. La possibilità di trasformare i tanti vissuti in esperienze necessita di uno spazio e di un tempo in cui questi potessero diventare oggetto di riflessione, sottraendosi alle versioni già scritte per pensare l'inedito, un passare dal senso comune al pensare con senso. Un pensarsi che permetta di riconoscere il gradiente della nostra relazione d'aiuto, mossa spesso più da un nostro bisogno di riconoscimento, di considerazione più che dal desiderio di vedere crescere l'altro. È per questo che i professionisti dell'educazione sono chiamati a sperimentarsi come esploratori di mondi possibili che eleggono a segnali più importanti quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze: un giusto esercizio del limite che contempi uno spazio per l'errore e per poter sbagliare (Sclavi, 2003).

La possibilità di non smarrirsi tra la nebbia e di riconoscere il volto dell'educazione oltre il nascondimento si esplicita nella possibilità e volontà di mettere il pianeta bambino come faro di ogni scel-

ta pedagogica. Affido alle parole di J. Korczak (1996) le tracce di sentiero per non perdersi:

*“Dite: è faticoso frequentare i bambini.*

*Avete ragione.*

*Poi aggiungete:*

*perché bisogna mettersi al loro livello, accucciarsi, farsi piccoli.*

*Avete torto.*

*Non è questo che più ci affatica.*

*È piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarci*

*fino all'altezza dei loro sentimenti, di protendersi, stirarsi, allungarsi in punta di piedi, per non ferirli.”*

### **Bibliografia**

Arcangeli L., “Quali competenze delle educatore professionale”, in *Studium Educationis*, n. 3, 2001, pp. 661-671.

Bertolini P., *La responsabilità educativa*, Il Segnalibro, Torino, 1999.

Cambi F., Catarsi E., Colicchi Lapresa E., *Le professionalità educative*, Carocci, Roma, 2003.

Canevaro A., Chierigatti A., *La relazione d'aiuto*, Carocci, Roma, 1999.

Catarsi E., *Educare al nido. Metodi di lavoro nei servizi per l'infanzia*, Carocci, Roma, 2006.

Falcinelli F., Falteri P., *Le educatrici dei servizi per la prima infanzia*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2005.

Korczak J., *Quando ridiventerò bambino*, Luni, Milano, 1996.

Mortari L., *Apprendere dall'esperienza*, Carocci, Roma, 2003.

Palmieri C., *La cura educativa*, Franco Angeli, Milano, 2008.

Perticari P., *Attesi imprevisti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1998.

Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Bruno Mondadori, Milano, 2003.

# DAI NIDI UN WELFARE CULTURALE PER LA CITTÀ

## LE RISORSE CULTURALI: COORDINAMENTO PEDAGOGICO, EDUCATORI E EDUCATRICI

*Stefania Monteverde*

Assessore alle politiche sociali e scolastiche del Comune di Macerata

Non sono un'educatrice di nidi, né una studiosa dell'argomento. Ma sono un'amministratrice, e come tutti gli amministratori ho la responsabilità di riflettere sulla realtà perché le scelte politiche rispondano pienamente ai diritti dei cittadini, tutti. La premessa è necessaria per motivare le ragioni del mio intervento: partire dalla consapevolezza che i bambini hanno dei diritti, comprendere il valore delle risorse, avere una visione di città a misura di tutti. Dunque, non parlerò dei nidi come sistema in sé, né mi concentrerò solo sull'identità del coordinamento pedagogico. Le coordinate del mio intervento sono, invece, queste: i diritti dei bambini, le risorse per affermarli, la città come orizzonte di senso. E un tentativo di risposta alla domanda che ci guida: qual è il futuro di nidi d'infanzia?

### **Il nido, un diritto di cittadinanza attiva**

Il nido è un diritto dei bambini e delle bambine. Non è così scontata questa affermazione: ha invece un forte contenuto politico che orienta una visione del welfare. Il diritto di cui parlo è il diritto all'educazione, e i nidi sono il contesto educativo che garantiamo ai bambini da zero a tre anni per poter sviluppare pienamente le proprie potenzialità di relazione,

di creatività, di autonomia, di apprendimento, cioè la possibilità di essere cittadini attivi. Affermare che il tempo dei nidi è un tempo di maturazione e di crescita significa pensare allo sviluppo dei nidi in un'ottica completamente nuova: superare l'idea dei nidi come "servizi pubblici a domanda individuale" per investire sui nidi come parte di un processo educativo e formativo che coinvolge i bambini, i genitori, gli educatori e, dunque, la cittadinanza nel suo complesso.

In questa prospettiva va pensato il *sistema dei nidi* come sistema di costruzione della cittadinanza attiva attraverso il riconoscimento:

- della centralità dei bambini come persone;
- del ruolo delle educatrici come operatrici culturali;
- della partecipazione delle famiglie attraverso percorsi di formazione alla genitorialità;
- del compito delle Amministrazioni di garantire una politica di progettualità forte e consapevole nella costruzione di un piano territoriale di sviluppo delle politiche per l'infanzia e per l'educazione, che coinvolga il pubblico e il settore privato;
- del nodo strategico che svolge il coordinatore pedagogico, un ruolo di coor-

dinamento, di crescita della consapevolezza, di promozione culturale, di sviluppo sociale.

È un sistema che supera la dimensione bipolare domanda-offerta per affermare un sistema sinergico di relazioni. Qui c'è il nodo dello sviluppo.

### **Il coordinamento pedagogico, una risorsa di sistema**

Quando parliamo di nidi, cerchiamo risorse economiche, professionali, culturali. Una delle risorse essenziali è certamente quella del coordinatore pedagogico.

Introdotta negli anni Settanta nei servizi alla prima infanzia in Emilia Romagna e Toscana, la figura del coordinatore pedagogico ha cominciato a delinearsi dentro un percorso legislativo con la Legge nazionale 285/97 e la "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", la 328/2000, che hanno chiamato le comunità locali a ridefinire qualità e quantità dei servizi in un'ottica integrata e dentro una cultura progettuale che vede il Comune come soggetto centrale della programmazione e della verifica, e hanno cominciato a vedere un ruolo per il coordinatore pedagogico come co-artefice della realizzazione del sistema territoriale. Nel 2000 il documento della *Commissione di studio per il programma dei cicli di istruzione* del Ministero della Pubblica Istruzione, dal significativo titolo *La centralità della persona che apprende*, indica tra i fondamentali fattori di qualità la presenza di "incisive forme di coordinamento pedagogico e organizzativo".

La Regione Marche con l'art. 15 della L.R. 9/2003 istituisce la figura del coordinatore pedagogico con responsabilità pedagogiche ed organizzative, che ha il

compito di "supportare il personale dei servizi nella progettazione e nella realizzazione degli interventi educativi, verificarne i risultati, promuovere il confronto con le famiglie e predisporre i piani di formazione.

Il coordinatore collabora alla definizione del programma di attuazione e gestione dei servizi."

Il percorso che il legislatore ha tracciato è molto interessante. Ha abbandonato le logiche assistenziali e si muove dentro una visione di politiche per l'infanzia coordinate da una progettualità educativa. Il coordinatore pedagogico diventa una figura di sistema, nodo strategico e allo stesso tempo nodo relazionale permanente.

È *nodo strategico* per:

- assicurare i servizi in coerenza con le esigenze delle famiglie e dei territori;
- creare occasioni di continue riflessioni, studio, ricerca, verifica, progettazione;
- sviluppare un sistema per le politiche educative di un territorio che comprendano l'età evolutiva in nel suo insieme (non solo 0-3 anni);
- gestire il coordinamento dei nidi ma anche essere consulente per una cultura del territorio che integri e coordini le opportunità educative;
- individuare strumento di qualificazione dei servizi attraverso un progetto che ricomponga un intervento complessivo sulle politiche socio-educative.

Ed è *un nodo relazionale permanente*:

- mette in discussione l'autoreferenzialità del processo educativo non condiviso e fuori dal confronto quando isolato dentro un solo nido;
- introduce modelli relazionali nell'agire professionale;

- crea una rete di collegamento tra educatori, educatori e genitori, educatori e amministratori, settore pubblico e settore privato, tra amministrazioni;
- consente ai nidi del territorio di riconoscersi nelle linee educative di un progetto condiviso, comune fondamento di un'identità;
- incentiva la crescita di consapevolezza e di attitudine critica;
- modifica i processi e avvia nuove pratiche di miglioramento.

Il coordinatore pedagogico è, dunque, una risorsa non solo per la buona pratica produttiva, che è il *controllo dei processi in tutte le fasi* (ottica produttiva-aziendale), ma anche e soprattutto perché introduce una *nuova intelligenza emotiva*, cioè una capacità di comprendere e conoscere attraverso la dimensione relazionale, condizione per lo sviluppo di un sistema più ampio di sinergie.

Mi piace qui ricordare con una breve sintesi *l'esperienza dei nidi comunali di Macerata*.

Dal 1° settembre del 2004 il Comune di Macerata, recependo le indicazioni della legge regionale, si è dotato di una Carta dei Servizi dei Nidi che istituisce la figura del coordinatore pedagogico comunale con compiti di:

- coordinamento della progettazione educativa condivisa dagli asili;
- elaborazione di un modello di progettazione e gestione della progettazione;
- coordinamento e cura della formazione degli educatori;
- supporto pedagogico e consulenza educativa alle famiglie.

La prima coordinatrice pedagogica, la dott.ssa Maria Letizia Capparucci, avvia il processo per i cinque nidi comunali.

Dal 2006 al 2009 realizza una *ricerca<sup>1</sup> sulla valutazione dei nidi comunali* allo scopo di sostenere la riflessione e la competenza metodologica delle educatrici, costruire un modello per la rilevazione della qualità percepita, operare un confronto tra diverse realtà comunali.

Il percorso è stato un'esperienza di crescita culturale per tante ragioni:

- ha introdotto una capacità di ridefinizione della propria identità sull'idea di nido che le educatrici condividono e vogliono realizzare;
- ha comportato la consapevolezza della necessità di strutturare l'ambiente di lavoro in forma cooperativa, di condividere lo spazio fisico e i tempi di discussione;
- ha maturato l'idea che il nido è un ambiente affettivo-relazionale, *luogo delle relazioni* (non il luogo del bambino e dell'asilo!);
- ha creato uno scambio e una circolazione di idee e esperienze che ha ridefinito i significati di ciò che si fa creando un patrimonio culturale di una comunità (di solito orientata al fare operativo e alle competenze pratico-manuali, non a quelle della riflessione);
- ha creato una capacità di revisione del processo alla luce del confronto, della narrazione, dell'ascolto (dei genitori);
- ha prodotto cambiamenti: documenti, pratiche nuove, stimoli all'Amministrazione.

---

<sup>1</sup> La ricerca è pubblicata in un interessante saggio di Maria Letizia Capparucci, *Pedagogia del nido e valutazione della qualità*, Cisu, Roma, 2011. Il mio intervento deve molto alla ricerca della dott.ssa Capparucci.

Il coordinamento pedagogico dà inizio a nuovi processi culturali. Per questi motivi si può affermare con convinzione che il coordinatore pedagogico è una figura di sistema necessaria per la crescita di una cultura dei nidi e per lo sviluppo di pratiche di cittadinanza attiva.

### **Il nido, un welfare culturale per la città**

Assunto come punto di partenza che i nidi di un territorio sono parte di un sistema educativo e formativo, individuata nella figura del coordinatore pedagogico la possibilità di costruire le relazioni del sistema, si apre la possibilità di pensare ai *nidi come parte di quel welfare culturale* che garantisce lo sviluppo delle città, sempre più necessario in tempi di crisi delle risorse e di bisogni crescenti.

Una politica di welfare culturale non taglia le risorse alla cultura, ma investe sui luoghi della città in cui il benessere si costruisce attraverso la promozione della crescita sociale e civile dei cittadini. E i nidi sono uno di questi luoghi del cambiamento culturale perché promuovono pratiche culturali nuove. La figura del coordinatore pedagogico e i percorsi che è in grado di attivare producono un *cambiamento culturale*: formano educatori capaci di intelligenza emotiva e capacità relazionale, risorse necessarie per un territorio consapevole e coeso sotto il profilo sociale. La *capacità di relazione* oggi è una delle risorse più importanti dei processi educativi e del tessuto sociale. Se prioritaria è la relazione con il bambino, su cui molto si è centrata la riflessione negli ultimi anni, tuttavia necessarie sono anche le altre relazioni che costituiscono il progetto educativo: le relazioni tra educatori/educatrici, con i genitori, con gli amministratori, con la città. Investire nei nidi, dunque, non è soltanto una rispo-

sta ad una domanda individuale: ridurre il servizio a questo significa sminuire le politiche per l'infanzia a pratiche di assistenza. Investire nello sviluppo dei nidi significa, invece, innanzitutto garantire il coordinamento pedagogico per consolidare modelli di crescita e avere un orizzonte di sviluppo che interessa l'intera città.

Quale può essere, dunque, il futuro degli educatori e delle educatrici? Chi opera nei nidi può svolgere un ruolo di operatore culturale per una città dei bambini e delle bambine. Indicare nella relazione non solo uno stile educativo ma anche una risorsa per la città significa chiedere alle educatrici un'assunzione di impegno e di responsabilità che va oltre la relazione con i bambini del nido per convergere in un progetto per una cultura dell'infanzia che sia sentita in modo trasversale dall'intera comunità cittadina. Sapere che la cultura dei e per i bambini è *cultura della città* deve motivare fortemente le educatrici a promuovere iniziative, percorsi di confronto, incontri per i genitori e per la formazione di una cittadinanza attiva.

È una prospettiva molto interessante che modifica ruoli e significati delle politiche dei nidi e per l'infanzia.

### **Il futuro dei nidi è il futuro delle città**

Quaranta anni di asili pubblici in Italia: esattamente quattro decenni fa, il Parlamento approvava la legge 1044 del 1971, che in Italia ha istituito ufficialmente gli asili nido, definendoli "servizio sociale di interesse pubblico". Nacquero per la conciliazione tra i tempi della vita e i tempi del lavoro, a supporto soprattutto dell'emancipazione femminile, disciplinati da leggi regionali. In quaranta anni restano tante criticità ancora: il servizio non è lo stesso ovunque, sono messe in

discussione le risorse per lo sviluppo, ben lontano è la soglia minima del 33% dei bambini a cui assicurare questo servizio, manca ancora una legge nazionale organica sui diritti dei bambini fino a sei anni che riconosca il diritto al nido.

Eppure, non siamo all'anno zero. Dopo quaranta anni sappiamo che il nido non è un baby parking, che le educatrici svolgono un ruolo educativo e non assistenziale, che le attività sono formative e non occasionali, che al centro ci sono i bambini e i loro diritti di cittadinanza, che il benessere dei bambini al nido è il benessere della città stessa. Straordinarie esperienze di nidi hanno prodotto innovazione, qualità, cultura del rinnovamento in tante città italiane.

Oggi sappiamo questo con certezza: il futuro dei nidi è pienamente integrato con il futuro della città. Innanzitutto, dentro un piano di coordinamento educativo che lega i nidi alle politiche educative dell'intero percorso formativo; poi, dentro un progetto di investimento sul welfare culturale per lo sviluppo del territorio; infine, nella crescita di un welfare sociale sempre più accogliente delle diversità nei sistemi integrati di relazioni.

Non ci nascondiamo quali sono i fattori di rischio. Il primo è economico: il taglio ai fondi per le politiche per l'infanzia mina non solo le possibilità di sviluppo ma anche quelle di mantenimento degli attuali livelli. La prima figura a cadere sarà senza dubbio il coordinatore pedagogico, percepito come un lusso piuttosto che come risorsa di sistema. Il secondo fattore di rischio è il più grave: una certa

visione familistica che in nome dell'autonomia individuale sposta il peso della cura sulle famiglie attraverso forme di contribuzione ai sistemi privati. La conseguenza è il rischio grave di lasciare le famiglie senza un welfare di protezione sociale e senza un welfare culturale che rafforzi la capacità di reagire alla crisi, e allo stesso tempo ridurre il sistema dei nidi a un riduttivo servizio assistenziale, incapace di produrre risorse culturali e relazionali.

Sul futuro dei nidi si gioca una partita importante: è il futuro dei diritti dei bambini su cui si gioca il futuro delle nostre città come città solidali, capaci di costruire buone relazioni multiculturali. La responsabilità ora è di tutto il mondo degli adulti: degli educatori e delle educatrici, perché continuino nella sperimentazione delle buone pratiche che hanno prodotto in questi anni modelli di eccellenza; delle famiglie, perché abbiano la passione civile di partecipare attivamente alla costruzione di una cittadinanza attiva; dei politici, perché guardino con attenzione a quanto accade nei nidi d'infanzia e maturino la capacità di fare scelte consapevoli dentro un orizzonte che si apre sul futuro delle nuove generazioni.

*“Il miracolo che preserva il mondo dalla sua normale rovina è in definitiva il fatto della nascita, in cui è radicata la facoltà di agire. È in altre parole la nascita di nuove persone e il nuovo inizio, l'azione di cui esse sono capaci in virtù dell'essere nate.”*

Hanna Arendt, *Vita activa*

## GRUPPI IN FORMAZIONE E AUTO-FORMAZIONE

### MODELLI E STRUMENTI PER LA QUALITÀ

*Manuela Cecotti*

Università di Trieste

#### **Saper essere un'educatrice/ un educatore**

Che cos'è un'educatrice/un educatore?

Per rispondere a questa domanda possiamo osservare una persona che lavora in un nido d'infanzia e raccogliere alcuni flash tratti dalla sua vita quotidiana, insieme ad alcune descrizioni e definizioni che possono essere date di essa, vedendola operare dall'esterno, attraverso occhi ingenui, da chi forse non conosce tecnicamente questo ruolo professionale e dunque non è in grado di declinarne le specificità, riuscendo a coglierne solamente alcuni aspetti esteriori. Un'educatrice/un educatore è una persona...

- a cui i bambini chiedono: *ma tu, non vai mai a lavorare?*
- a cui i genitori dicono: *beata te che stai qui a giocare mentre io devo andare al lavoro!*
- a cui amici e conoscenti domandano: *ma che cosa ci vuole per accudire dei bambini piccoli? serve andare all'università? serve studiare?*
- che, se non ha figli, si sente dire: *tu non puoi capire...*
- che, se ha figli, si sente dire: *tu capisci, vero?*
- che dedica gran parte del suo tempo di lavoro a prendersi cura dei bambini:

cambiarli, lavarli, nutrirli, addormentarli, aiutarli a fare, consolarli, guardarli giocare.

- che *ha qualcosa in comune con mamma e papà, ma non è né mamma né papà.*

Proviamo ora a guardare questa stessa persona osservandola con maggiore attenzione, come professionista, dall'interno del suo essere, appunto, professionale, attraverso una descrizione che tracci una forte linea di demarcazione tra ciò che si può fare ingenuamente ed inconsapevolmente e ciò che si può essere in modo consapevole ed esperto.

Adottando questa nuova prospettiva di qualità, poniamoci nuovamente la domanda: Che cos'è un'educatrice/un educatore?

Un'educatrice/un educatore è una persona...

- che educa per professione (cioè sa pensare prima di agire), non per biologia (cioè d'impulso, d'istinto);
- che vuole bene ai bambini, ma non confonde le proprie emozioni con le loro;
- che può fare 100 volte il gioco del cucù sapendo ogni volta che cosa sta facendo e perché;
- che è capace di osservare il processo di crescita di ciascun bambino ed al contempo giocare e divertirsi;



- che offre il suo essere adulto per infondere sicurezza ai bambini;
- che rispetta ogni bambino, cercando di sostenere i suoi progetti e la sua curiosità del mondo;
- che sa riflettere sulle proprie azioni, che sa confrontarsi con i colleghi, che ricerca, quotidianamente, per migliorare la qualità del proprio lavoro di cura.

Quali sono gli elementi che marcano in maniera forte le differenze tra ciò che un educatore fa e ciò che un educatore è?

Gli educatori dei servizi per l'infanzia sono dei professionisti che costruiscono giorno per giorno cultura, offrendo pratiche di cura e occasioni di scoperta e sostegno allo sviluppo alle nuove generazioni, attraverso la capacità delicata del proprio saper essere, del saper stare in relazione con i bambini ed i loro genitori.

Si tratta non solo di un sapere complesso, ma di un saper essere sofisticato, che richiede tempo, pazienza e costanza per prendere forma, un sapere che non si può improvvisare e che non segue l'istinto, un sapere che, a detta principalmente di coloro che lo esercitano, ha bisogno di una costante supervisione per poter essere rimesso in gioco quotidianamente con la leggerezza che gli si addice quando diventa un saper essere interiorizzato, sicuro, competente, in una parola un sapere professionale di qualità.

Questo significa, in sostanza, che non sta nel fare, nel che cosa fare, ma sta nel modo di essere, nel come dei gesti, degli sguardi e delle parole, nel perché delle scelte, la differenza apparentemente sottile, ma sostanziale, tra un adulto capace di essere educativo ed un adulto ingenuamente dedito all'accudimento dei bambini.

### **Perché sostenere la qualità come primo requisito del sapere educativo del futuro**

Il saper essere educativo è dunque una conoscenza speciale, una competenza che oggi richiede un forte impegno per poter essere perseguita e sostenuta. Se da un lato infatti sono in aumento le proposte di servizi per la prima infanzia e si percepisce un interesse diffuso a livello sociale ed anche politico per questo settore dell'educazione e della cura; da un altro lato, causa anche la difficile congiuntura economica in cui ci troviamo, questo stesso settore rischia di sfuggire di mano proprio alle sue più importanti responsabilità rispetto alle dimensioni qualitative e professionali.

È certamente utile offrire ai bambini luoghi di cura e di socializzazione e le famiglie hanno certamente necessità di servizi per poter far fronte all'impegno dell'accudimento e della gestione familiare, ma può essere molto rischioso pensare che ciò che è stato costruito finora come pensiero sull'infanzia e come cultura della prima infanzia, vale a dire il patrimonio dei nidi d'infanzia ed i servizi integrativi con le loro numerose declinazioni possibili, possa essere dato per scontato: si fa presto a "dire nido", ma non si può fare altrettanto presto ad "essere nido". È un errore considerare i servizi per la prima infanzia un semplice segmento in più del settore assistenziale-educativo-scolastico, facilmente definiti e determinati attraverso documenti ed elenchi di requisiti tecnici.

Le strutture che accolgono bambini piccoli hanno certamente bisogno di essere a norma e le procedure della presa in carico devono essere certamente correttamente seguite, ma la qualità dei gesti quotidiani, la qualità della presenza adulta, la qualità

degli interventi educativi, la qualità della regia di contesto, sono elementi che non possono essere dati una volta per tutti, che non possono essere definiti in procedure, che possono facilmente sfuggire al controllo, che non sempre riescono a prendere forma statica e richiedono pertanto, a loro volta, una cura attenta, puntuale, dinamica e appositamente dedicata.

### **Il valore sociale della cura e l'agire quotidiano nei servizi per l'infanzia**

Come abbiamo potuto facilmente comprendere dalle due finestre dedicate alla definizione di figura educativa sopra riportate, il passaggio del nido d'infanzia da servizio di tipo assistenzialistico a servizio culturale, funzionale alla crescita ed al sostegno allo sviluppo dei bambini piccoli ed alla loro salute mentale, richiede giocoforza una dedicata e profonda qualificazione professionale degli educatori.

È principalmente una questione di equilibrio, di capacità empatica, di tenuta emotiva, di positiva visione del mondo, di generosità umana attraverso l'offerta di fiducia e sicurezza, di competenza nel sostegno all'autonomia, ciò che fonda una solida funzione adulta ed educativa (Bion, 1970; Cresti e Nissim, 2007; Ammaniti, 2008).

In questa prospettiva è interessante avvicinarci al pensiero di Martha Craven Nussbaum, una delle voci più profonde ed impegnate della filosofia contemporanea, che insegna Law and Ethics presso l'Università di Chicago.

Nel suo libro *Non per profitto*, pubblicato recentemente in Italia, l'autrice lancia un progetto pedagogico in linea di continuità con quello che J. Dewey aveva ideato all'inizio del secolo per la costruzione di una democrazia colta ed inclusiva. In questo progetto possiamo trovare delle

affermazioni e delle argomentazioni che ci coinvolgono in modo forte e che molto bene sostengono e valorizzano coloro che lavorano con e per i bambini della fascia 0-3 anni mettendo in gioco quotidianamente la propria dimensione umana.

Scriva Nussbaum: *La cura costituisce un bene fondamentale: si occupa degli elementi di debolezza e di fragilità dell'essere umano. Una società giusta considera la persona come un essere dotato tanto di capacità, quanto di bisogni... e valorizza coloro che provvedono ai bisogni di chi è vulnerabile perché in situazione di dipendenza o di difficoltà.*

L'autrice afferma che tre capacità in modo particolare risultano indispensabili e determinanti per coltivare l'umanità nel mondo attuale.

*In primo luogo, la capacità di giudicare criticamente: significa non accettare alcuna credenza come vincolante solo perché è stata trasmessa dalla tradizione o perché è diventata familiare con l'abitudine. La democrazia ha bisogno di cittadini capaci di pensare autonomamente senza lasciare questo compito a un'autorità, cittadini capaci di ragionare insieme sulle proprie scelte senza limitarsi a scambiare semplici opinioni. È importante promuovere la capacità di ogni persona di auto-esaminarsi e auto-chiarirsi, favorendo una cultura riflessiva, in cui si sia meno influenzati di quanto lo siamo ora dagli altri, dall'autorità e dalla moda (il corsivo riprende le parole di M. Nussbaum adattate dall'autrice di questo contributo).*

Chiedersi il senso di ciò che si fa, riflettere sulle azioni e sulle scelte individuali e del gruppo degli educatori è una delle modalità attraverso le quali si opera, si progetta e si valuta all'interno dei servizi

per la prima infanzia di qualità (Borghì, 2006). Essendo questo un settore in cui gli elementi impliciti della cultura rischiano di guidare inconsapevolmente le azioni quotidiane, è proprio attraverso un continuo ragionamento sui rapporti tra dimensioni culturali non dichiarate e tradizioni tramandate e attraverso la capacità di interrogarsi sul significato del mondo che le scelte degli adulti veicolano ai bambini, che si costruiscono i progetti educativi. Quali idee di bambino, di famiglia, di gioco, di crescita, di apprendimento, di gruppo e di relazione esprimiamo con i nostri gesti e le nostre azioni quotidiane? I progetti educativi esplicitano, dichiarano le intenzioni, promuovono la riflessione collettiva degli adulti intorno allo stare al nido dei bambini e dei loro genitori. Prosegue Nussbaum:

*In secondo luogo, cittadini che coltivano la propria umanità devono concepire se stessi non solo come membri di una nazione o di un gruppo, ma anche, e soprattutto, come esseri umani legati ad altri esseri umani da interessi comuni e dalla necessità di un reciproco riconoscimento.*

Ritroviamo questo secondo passaggio nel costante contatto emotivo con la dimensione umana che il lavoro di cura richiede: capire i bisogni, ascoltare, accogliere, costruire complicità tra adulti e tra adulti e bambini. Questa è la vita al nido, questo è l'impegno quotidiano che richiede un mai concluso senso di interdipendenza positiva all'interno di ogni servizio, al fine di promuovere la valorizzazione di ciascuno e riconoscere la forza dell'individualità nella collettività, sia dei grandi che dei piccoli.

Il terzo requisito si riferisce alla cittadinanza, ed è definito *immaginazione narra-*

*tiva: la capacità di immaginarsi nei panni di un'altra persona, di capire la sua storia personale, di intuire le sue emozioni, i suoi desideri e le sue speranze.*

Ed ecco il lavoro educativo all'opera: osservare, descrivere, conoscere, dare parole e raccontare, giocare e offrire sicurezza e fiducia, comprendere e sostenere promuovendo il passaggio dalla dipendenza all'autonomia.

La vicinanza di questi scritti filosofici alle idee che quotidianamente vengono messe in gioco nei servizi per la prima infanzia è confortante, rende merito alla fatica quotidiana che è fisica e mentale, emotiva ed organizzativa nello stesso tempo, e, se ben sostenuta, non sempre si fa vedere, anzi, spesso sembra quasi non esserci proprio quando raggiunge il suo livello più alto.

Il messaggio che M. Nussbaum intende lanciare con i suoi scritti (Nussbaum, 2001, 2009, 2010) è un invito molto determinato a convergere intorno al suo progetto pedagogico, che propone a livello internazionale, ben sapendo che le capacità fondamentali da lei indicate *non possiamo assumere che compariranno magicamente dal nulla, senza che vengano deliberatamente coltivate attraverso l'educazione.* Si tratta peraltro, secondo l'autrice, di *un tipo di educazione che non è affatto costosa, richiede insegnanti che si dedichino, ma non attrezzature speciali.* E con questa frase ci riporta alle considerazioni che abbiamo proposto all'inizio di questo scritto.

Vediamo ora, in una prospettiva economica, alcuni modelli e strumenti per la formazione che possono essere utilizzati per evolvere proprio in questa direzione.

## **Modelli e strumenti per valorizzare le risorse formative interne: economia e potenza nella formazione**

Negli ultimi anni si sono andati evolvendo modelli formativi nuovi ed interessanti, ancorati ai concetti di competenza e di costruzione sociale della conoscenza (Formenti, 1998, Cosentino, 2002). Questi modelli formativi vogliono rendere il personale educativo sempre più protagonista dei propri processi di formazione e sempre più capace di gestire percorsi e strumenti di conoscenza significativi, emergenti direttamente dai contesti specifici di ogni realtà.

Sta qui uno degli snodi per noi molto interessanti: le risorse formative interne sono un prezioso potenziale, come valorizzarle? Come renderle attive? Come documentarle?

Se la formazione è un processo che *costruisce significato, mobilità e innesta processi di cambiamento individuale e organizzativo* (Kaneklin e Scaratti, 1998), è sempre più necessario riferirsi ad un progetto d'intervento formativo calibrato in situazione, cioè riferito alle reali attività e condizioni che effettivamente si determinano in un certo contesto ed in un certo momento, attraverso l'attivazione di percorsi intenzionali e consapevoli proprio da parte di coloro che di questi percorsi vanno a fruire.

Questo modello si presenta da un lato come economico, nella misura in cui prevede di attingere principalmente alle risorse interne di un servizio per "fare formazione", evitando i costi relativi ad impianti tecnologici, sale conferenze, oratori celebri; da un altro lato risulta, contemporaneamente, molto potente ed efficace, in quanto richiede una presa in carico diretta del progetto formativo ed un forte protagonismo da

parte di coloro che mettono in atto il piano di formazione. Il coinvolgimento diretto è il punto di forza di questa prospettiva, che è l'unica in grado di portare cambiamenti autentici e di determinare ricadute a breve e lungo termine.

Alcuni strumenti in modo particolare sono in grado di valorizzare le risorse interne e si sono già rivelati molto utili per una formazione di qualità. Si tratta di piste di lavoro collaudate e documentate, che vengono riportate qui in sintesi nella loro essenza, lasciando ai riferimenti in bibliografia la documentazione nel dettaglio (Cecotti, 2010).

*1. Gli scambi professionali, intesi come visite ed incontri* tra strutture e gruppi di nido, declinabili in numerosi e diversi disegni possibili di ricerca educativa (Cecotti, 2009, 2011b). Lo strumento della visita e dello scambio tra professionisti di diverse strutture si è dimostrato nel tempo uno strumento molto apprezzato per la formazione. Nella sostanza si tratta, seppure con modalità di volta in volta differenti a seconda dei contesti, di costruire una situazione di reciprocità, in cui un movimento di andata e ritorno, di entrata e di uscita, permetta ai partecipanti di assumere diversi punti di vista ed osservare una realtà, come può essere ad esempio il nido in cui si lavora, dalla prospettiva di chi vi opera, dalla prospettiva di chi lo osserva come visitatore esterno e ancora dalla prospettiva di chi viene osservato. Il gioco di specchi permette un lavoro di riflessioni multiple che, se organizzate attraverso una metodologia di lavoro coerente, e solo se organizzate in questo modo, portano a scoperte e insight di grande utilità ed efficacia. I cambiamenti e le capacità auto-osservative ed auto-valutative messe in moto da esperienze di

questo tipo rendono lo strumento delle visite tra i più potenti e significativi.

2. *Le narrazioni professionali, intese come raccolte biografiche* capaci di testimoniare i processi di cambiamento realizzati dall'interno dei servizi educativi e come descrizioni di esperienze capaci di individuare i significati profondi del lavoro quotidiano nei servizi educativi per l'infanzia (Cecotti, 2007, 2011a). In questo caso il lavoro prende avvio dal contenuto: ogni educatore ha una propria storia professionale da poter raccontare. Ed è partendo dalle narrazioni che si possono percorrere, ancora una volta, strade per un verso conosciute e facilmente a disposizione e per molti versi inesplorate, a volte anche dai protagonisti. Queste proposte, che vanno ricondotte ad un percorso di senso attraverso una metodologia ben definita, possono essere di grande utilità per la formazione dei gruppi in cui i passaggi generazionali hanno bisogno di essere supportati e riconosciuti nelle loro valenze di conoscenza e testimonianza, come pure nei gruppi che sentono la necessità di costruire una coesione personale oltre che pedagogica. Le esperienze realizzate con questo strumento hanno sempre visto una forte motivazione alla partecipazione ed un'indiscussa efficacia nell'ambito delle reti relazionali dei gruppi di lavoro.

Infine una "variazione sul tema", attualmente in corso di sperimentazione e rispetto alla quale non sono ancora disponibili una documentazione ed una verifica complete, ma che si sta strutturando come una possibile, interessante evoluzione formativa.

Si tratta di un modello che propone la *costruzione di piccoli gruppi di educatori esperti che possono "contaminare"*

*altri gruppi di professionisti in catene di formazione cooperativa.* Nelle intenzioni questo significa realizzare una reciprocità formativa attraverso incontri gestiti da piccoli gruppi "formati" che, grazie ad una documentazione che diventa risorsa per tutti, portano ai colleghi sia esperienze dirette, sia metodologie di lavoro efficaci. Entrare in un'ottica di reciprocità formativa può offrire preziose occasioni al fare ed al pensare tra educatori, tra bambini e tra genitori, in una prospettiva che coniughi sapientemente risorse e bisogni, costi e benefici, responsabilità educative, curiosità competente e cultura dell'infanzia. Percorrere nuove vie per la formazione può essere utile, in modo particolare per il futuro della professionalità educativa, che richiede una maturazione continua per poter affinare e adattare gli strumenti esterni e le risorse interne ai cambiamenti delle società e degli individui.

### **Bibliografia**

- Ammaniti M., *Pensare per due*, Laterza, Bari-Roma, 2008.
- Bion W.R. (1970) *Attenzione e interpretazione*, trad. it. 1973, Armando, Roma.
- Borghi B.Q. (a cura di), *Star bene al nido d'infanzia*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2006.
- Cecotti M., *Percorsi di Nido: storie professionali in Friuli Venezia Giulia*, Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia, 2007.
- Cecotti M., *Nidi vicini... nidi lontani: il viaggio come formazione*, Regione Friuli Venezia Giulia, 2009.
- Cecotti M., "Percorsi di formazione per imparare ad apprendere dall'esperienza: storie professionali, visite tra nidi, viaggi di ricerca educativa", in L. Chicco (a cura di) *Formazione e ri-*

- cerca educativa nei servizi alla prima infanzia*, Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (Bg), 2010.
- Cecotti M., “Percorsi di nido. Storie professionali: il racconto di sé come percorso formativo”, in *Bambini*, n. 8, ottobre 2011a, pp. 25-29.
- Cecotti M., “Per una metodologia delle visite e degli scambi professionali”, in *Bambini*, n. 10, dicembre 2011b, pp. 22-35.
- Cosentino A., *Costruttivismo e formazione*, Liguori, Napoli, 2002.
- Cresti L., Nissim S. (a cura di), *Percorsi di crescita: dagli occhi alla mente*, Borla, Roma, 2007.
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini e Associati, Milano, 1998.
- Kaneklin C., Scaratti G., *Formazione e narrazione. Costruzione di significato e processi di cambiamento personale e organizzativo*, Raffaello Cortina, Milano, 1998.
- Nussbaum M. (2010), *Non per profitto*, trad. it. 2011, Il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2001) *Giustizia sociale e dignità umana*, trad. it. 2002, Il Mulino, Bologna.
- Nussbaum M. (2009) *Diventare persone*, trad. it. 2011, Il Mulino, Bologna.

## SERVIZI EDUCATIVI DI QUALITÀ: COSTO O INVESTIMENTO?

*Daniela Barbaresi*  
Segretaria regionale CGIL Marche

### **L'Europa**

In questi giorni il Parlamento sta discutendo una manovra finanziaria di 30 miliardi che viene dopo le altre due manovre negli ultimi sei mesi, tre negli ultimi due anni, che hanno tagliato drasticamente il fondo unico per le politiche sociali, azzerato il fondo famiglia, il fondo per il Piano nidi, il fondo adolescenza, il fondo politiche giovanili, il fondo pari opportunità, il fondo per la non autosufficienza. Una nuova manovra voluta dell'Europa che porterà a nuovi tagli a Regioni ed Enti locali che il Governo Monti ha varato con straordinaria solerzia.

Sarebbe stato utile che la stessa solerzia la si fosse riscontrata anche per il conseguimento di altri obiettivi europei, come gli obiettivi di Lisbona rispetto ai quali l'Italia è fortemente inadempiente, sia sul fronte dell'occupazione femminile che sul fronte della lotta alla dispersione scolastica che in quello dell'estensione dell'offerta di servizi all'infanzia.

Nelle Marche, secondo i dati dell'Osservatorio Regionale sulle Politiche Sociali della Regione, la capacità dei servizi educativi di soddisfare la domanda potenziale dei bambini e bambine 0-3 anni è del 17%, ben lontana da quel 33% che l'Italia avrebbe dovuto raggiungere nel 2010. Ma oggi l'Unione Europea ci pone obiettivi ulteriori.

Nella Comunicazione su *“Educazione e cura della prima infanzia”* dell'17 febbraio 2011<sup>1</sup>, la Commissione Europea ha ribadito la necessità di fondare il futuro su *“una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva”* per cui *“migliorare la qualità e l'efficacia dei sistemi di istruzione in tutta l'UE è una premessa d'importanza fondamentale per tutti e tre gli aspetti della crescita”*. In tal contesto, i servizi per la prima infanzia costituiscono *“la base essenziale per il buon esito dell'apprendimento permanente, dell'integrazione sociale, dello sviluppo personale e della successiva occupabilità”*, proprio perché si riconosce che *“le primissime esperienze dei bambini gettano le basi per ogni forma di apprendimento ulteriore”*.

Dunque l'Europa riconosce che i benefici di un sistema di servizi educativi alla prima infanzia di elevata qualità sono di ampia portata: benefici sociali, economici ed educativi. Servizi chiamati a *“rivestire un ruolo cruciale nel porre le basi di migliori competenze per i futuri cittadini dell'UE”*.

---

<sup>1</sup> Commissione Europea: *“Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori”*, 17 febbraio 2011.

Viene ribadito che i primi anni di vita dei bambini sono i più formativi ed è in questa fase che vengono gettate le premesse dei principali atteggiamenti e modelli che caratterizzeranno la loro intera vita; quindi un intervento prescolare precoce e di qualità per ogni bambino avrà ripercussioni importanti per il suo successo scolastico, formativo e lavorativo, e questo vale soprattutto per quei bambini che vivono in situazioni di svantaggio sociale, economico, culturale del contesto familiare, contribuendo a superarne i divari e compensandone le situazioni di ineguaglianza iniziale.

La Commissione Europea, integrando gli obiettivi quantitativi già in essere, ha posto l'accento sulla necessità di garantire l'accesso universale a servizi educativi per la prima infanzia che siano inclusivi e di alta qualità. Dunque, si pone l'attenzione su tre obiettivi prioritari:

1. ampliare l'accesso ai servizi;
2. migliorare la qualità dell'offerta; la qualità elevata dei servizi come presupposto per il conseguimento dei benefici educativi, sociali, economici;
3. la professionalità del personale, presupposto di qualità dei servizi.

*“Le competenze del personale si rivelano fondamentali ai fini dell’alta qualità dei servizi”.*

Così per la promozione della professionalizzazione del personale anche attraverso percorsi di formazione si prevede anche il ricorso anche ai Fondi strutturali per percorsi di formazione e professionalizzazione del personale, oltre al sostegno all'innovazione e alle infrastrutture.

In sintesi, l'Europa considera i servizi educativi alla prima infanzia di qualità un investimento destinato a produrre benefici nel tempo, un investimento che “può

*tradursi in un risparmio successivo”.* Deve trattarsi di servizi di qualità, qualità che si basa sul valore della professionalità del personale, che deve beneficiare di adeguati percorsi formativi.

### **Servizi educativi: costo o investimento?**

Parlare di obiettivi e priorità europee in questo momento di tagli può sembrare velleitario.

I tagli di questi anni ci hanno portato progressivamente a parlare di servizi educativi e di welfare in genere in termini di costi: prima di costi da sostenere, poi di costi da comprimere...

Ci sono 3 luoghi comuni che dovrebbero essere “smontati” e archiviati:

1. i servizi all'infanzia e in particolare i nidi sono troppo costosi;
2. gli orari sono troppo rigidi;
3. il personale è spesso troppo rigido e ostile al cambiamento.

Luoghi comuni che potrebbe far concludere a un osservatore poco attento che occorre pensare “nuovi” servizi più flessibili, meno costosi e con personale più “disponibile”.

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'indagine del CNEL su “Nidi e servizi educativi integrativi per l'infanzia: Orientamenti per lo sviluppo delle politiche a partire dall'analisi dei costi” ci fornisce un utile contributo alla riflessione<sup>2</sup>. In primo luogo vi si evidenzia il fatto che nelle

---

<sup>2</sup> CNEL, Pronunce 66. Osservazioni e Proposte. “Nidi e servizi educativi integrativi per l'infanzia. Orientamenti per lo sviluppo delle politiche a partire dall'analisi dei costi”, Assemblea 20 maggio 2010, [www.cnel.it](http://www.cnel.it)



Regioni dove la qualità e la diversità dei servizi è alta, il costo del servizio viene percepito come troppo elevato e frena la domanda sono se solo se l'offerta viene percepita di bassa qualità.

Ma soprattutto l'indagine evidenzia come il tema del costo dei servizi sia strettamente legato a quello della loro qualità: c'è un livello incompressibile di costi che costituisce la condizione perché il servizio sia di qualità.

La componente di costo più rilevante è quella del personale che rappresenta l'84% dei costi diretti; un costo scarsamente comprimibile oltre certi limiti e che dipende sostanzialmente dal rapporto tra educatori e bambini (standard individuato a livello normativo nazionale e regionale) e dal tipo di rapporto contrattuale che intercorre tra lavoratori e soggetto gestore: *ma "valori molto bassi di costo del nido debbono essere letti con il sospetto che uno o entrambi gli elementi non siano tenuti adeguatamente in considerazione"*<sup>3</sup>.

Naturalmente non è pensabile che non vengano rispettati i parametri contrattuali definiti innanzitutto nei CCNL, così come non si può prescindere da condizioni di lavoro non precarie, presupposto essenziale per garantire continuità e qualità alle attività.

E la molteplicità dei CCNL applicabili nei servizi (Autonomie Locali, Cooperative, FISM, AGIDAE, ANISEI ecc.) per effetto dei diffusi processi di esternalizzazione dei servizi, ha già prodotto finora impropriamente abbattimenti del costo del lavoro che però si sono tradotti in trattamenti economici e normativi differenziati tra lavoratori/trici; lavoratori/trici

che svolgono la stessa funzione, le stesse mansioni, hanno la stessa professionalità ma diritti e tutele diseguali.

Si pensi alla molteplicità dei trattamenti del profilo dell'educatrice la cui retribuzione, nonché i diritti di maternità, ferie, permessi, malattia, articolazioni orarie sono calcolati nel CCNL delle Autonomie Locali su tredici mensilità mentre su quello delle Cooperative su 10 mensilità, in considerazione delle interruzioni calendariali.

In ogni caso oltre a un certo limite il costo del lavoro non può essere compresso se non a scapito dei diritti dei bambini/e in termini di qualità del servizio e dei diritti dei lavoratori/trici.

Se di professionalità vogliamo parlare, quella professionalità è fatta dalle persone, dalla passione e l'impegno di lavoratori e lavoratrici i cui diritti e tutele non possono essere considerati un costo opzionale da comprimere.

Analogamente può dirsi di altri costi di tipo indiretto come quelli necessari a sostenere il coordinamento pedagogico.

### **Costi sociali della mancanza di servizi**

Ma nell'analisi dei costi andrebbero presi in considerazione anche altre tipologie di costi, quelli sociali della mancanza di servizi educativi alla prima infanzia; costi che già qualcuno sta pagando in termini di:

1. dispersione scolastica a livelli ancora drammatici. Nelle Marche la percentuale dei ragazzi e ragazze che frequentano le scuole superiori e che presentano un ritardo negli studi supera il 23%; percentuale che sale addirittura al 48% (ovvero quasi un ragazzo su due) negli istituti professionali (con picchi che superano il 60% in alcuni indirizzi di studio). Un dato dramma-

<sup>3</sup> Ibidem.

tico se si considera che è ormai ampiamente dimostrato la diretta correlazione tra presenza/frequenza di servizi 0-3 anni e bassi livelli di abbandono scolastico; dunque servizi educativi di qualità quali luoghi di prevenzione determinanti, in grado di intervenire precocemente consentendo di recuperare eventuali svantaggi personali, sociali, culturali, familiari, educativi del bambino, garantendogli migliori opportunità di successo scolastico e formativo in futuro;

2. donne che lasciano il lavoro. Negli ultimi due anni nelle Marche 1200 lavoratrici dipendenti con contratto stabile sono state costrette a dimettersi prevalentemente a causa della mancanza di posti negli asili nido o per il costo troppo elevato della retta; un dato drammatico soprattutto in questo momento di crisi economica e occupazionale che già penalizza particolarmente le donne, rinunciando alle loro competenze, alla loro professionalità, al loro valore.

### **Nelle Marche**

Se questa particolare fase economica richiede rigore nei conti e rende disponibili risorse limitate, allora è necessario che le risorse che ci sono siano spese bene, senza sprecarle in nessun modo.

Da questo punto di vista alle Marche sono stati assegnati 2,6 milioni di euro del Fondo nazionale per i servizi socio-educativi per la prima infanzia e la Regione è in procinto di definire con Delibera di Giunta le modalità di impiego di tali risorse.

Il Sindacato ribadisce quanto già espresso all'Assessore alle Politiche sociali che tali risorse nazionali vengano utilizzate per sostenere, estendere e potenziare ul-

teriormente il sistema integrato dei servizi educativi, come peraltro previsto dall'Intesa Stato-Regioni del 7 ottobre 2010 secondo la quale le risorse vanno finalizzate *“in via prioritaria al proseguimento dello sviluppo e al consolidamento del sistema integrato dei servizi socio-educativi per la prima infanzia (...), per l'attivazione di nuovi posti, per sostenere i costi di gestione dei posti esistenti e per il miglioramento qualitativo dell'offerta”*.

Se la Regione intende avviare eventuali sperimentazione di servizi ulteriori rispetto a quelli già previsti dalla Legge Regionale 9/2003, si può discutere ma occorre innanzitutto verificare se c'è effettivamente una domanda, quale tipo di servizio si vuole fare, quali caratteristiche pedagogiche, professionali e strutturali deve avere per garantire un adeguato livello di qualità necessario perché possa essere considerato servizio educativo.

Consideriamo inadeguate rispetto ai bisogni e profondamente sbagliate nell'impianto soluzioni come i voucher-assegnati di cura-contributi erogati direttamente alle famiglie; soluzioni che sottendono una logica di monetizzazione dei bisogni, causa ed effetto, in un pericoloso circolo vizioso, di una rete di servizi che arretra. Questo non deve accadere.

### **La L.R. 9/2003 e le figure professionali**

È utile ricordare che la Regione Marche otto anni fa disciplinò dettagliatamente e con grande attenzione al tema della qualità, il sistema dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza, la Legge Regionale 9/2003.

In particolare la legge disciplina le figure professionali e nel suo Regolamento attuativo n. 13/2004 viene espressamente previsto che *“il personale dei servizi (...) persegue nel proprio lavoro l'obiettivo di*

*promuovere e sostenere il benessere dei bambini e degli adolescenti e delle loro famiglie, avendo presente l'unitarietà dei loro percorsi di vita. In questa prospettiva tutti i servizi e tutti gli operatori collaborano al benessere delle persone, in una dimensione di trasversalità”.*

Sono previste tre figure professionali in possesso di specifici titoli di studio:

1. gli educatori, con laurea in scienze dell'educazione e della formazione o laurea di secondo livello o di specializzazione in pedagogia, psicologia o discipline umanistiche a indirizzo socio-psico-pedagogico;
2. i coordinatori, con responsabilità pedagogiche e organizzative, in possesso di laurea specialistica in programmazione e gestione dei servizi educativi e formativi o laurea in pedagogia, psicologia e discipline umanistiche a indirizzo psico-socio-pedagogico del vecchio ordinamento;
3. gli addetti ai servizi, che devono essere in possesso del diploma di scuola dell'obbligo.

Non ce ne sono altre. Quindi nelle Marche, per lavorare nei nidi che possano essere accreditati e beneficiare di interventi pubblici, servono questi requisiti minimi di professionalità.

### **Educatrici o baby sitter**

Poi la Regione, nel Tabulato delle qualifiche professionali prevede anche la figura del “Assistente per l'infanzia” (TE10.11), per la quale sono previste da 400 a 600 ore di formazione, ma si tratta sostanzialmente di baby sitter (come peraltro indicato anche nel tabulato), figure importanti che possono rispondere a una domanda flessibile di cura e assistenza dei bambini, ma non sono educatori e come tali non pos-

sono né devono, a legislazione vigente, lavorare nei servizi educativi.

Su questo aspetto bisogna prestare grande attenzione e fare chiarezza, anche per rispetto delle persone, per non illuderle su possibili percorsi lavorativi tanto ambiti in questo momento di crisi, e non creare aspettative che allo stato rimarrebbero disattese. Nonostante ciò, negli ultimi mesi abbiamo assistito a un fiorire di proposte di corsi di formazione di ogni tipo: emblematico il corso di formazione per “Assistente per l'Infanzia (tagesmutter)”, per il quale è stato rilasciato un attestato di qualifica, di 400 ore di cui 250 di “teoria” e 150 in stage. Tra i moduli previsti c'era anche “elementi di pedagogia della tagesmutter”.

Il tutto alla non proprio modica cifra di 1500 euro.

Requisiti per l'accesso: diploma di scuola media superiore o laurea, oppure esperienza biennale di lavoro nel settore in cui si innesta la qualifica oppure qualifica di I livello attinente al settore in cui si innesta la qualifica.

È certamente positivo che coloro che vogliono fare la baby sitter acquisiscano un bagaglio minimo di conoscenze e competenze; ma guai a pensare di metterle sullo stesso piano di un educatore/trice o a ingenerare l'illusione che sia sufficiente per diventare un'educatrice.

Peraltro, giova ricordare che nell'anno accademico 2009/10 nelle due facoltà di scienze della formazione delle Università di Urbino e di Macerata si sono laureati 1200 ragazzi e ragazze che hanno già investito in un loro auspicabile percorso professionale. Laureati/e che già ci sono, molti dei quali meriterebbero di essere valorizzati professionalmente.

Quindi a meno che non si voglia contribuire ad alimentare altri laureati disoccupati,

per non parlare dei tanti precari espulsi dalla scuola statale dai 120mila tagli degli ultimi tre anni, andare a ragionare di improbabili figure prive di adeguati requisiti di professionalità non coerenti con gli elevati standard richiesti dalla L.R. 9/2003 possa essere profondamente sbagliato e dannoso per tutti e tutte.

E soprattutto non si deve generare confusione nel linguaggio ma anche nella sostanza parlando di tagesmutter o mamme di giorno che dir si voglia.

Essere madre non significa essere educatrice: la professionalità non si acquisisce per “via affettiva” o per “via ormonale”. Così, se è legittimo pensare di introdurre servizi ulteriori rispetto all’articolata rete già esistente (legittimo ma non necessariamente indispensabile), ciò non può avvenire a scapito della garanzia della qualità del servizio offerto e della professionalità di coloro che ci lavorano.

### **Cambiamenti del mondo del lavoro e offerta di servizi educativi**

Il mondo del lavoro è profondamente cambiato da com’era in quel 1971 quando è stata approvata la L. 1044.

Il lavoro si è flessibilizzato, precarizzato, parcellizzato con forti ripercussioni nella vita delle persone e delle loro famiglie.

Tutto ciò interroga anche noi.

Il nostro faro è rappresentato dai bambini/e i cui diritti vanno coniugati con quelli dei loro genitori e con quelli dei lavoratori dei servizi educativi, ma dobbiamo chiederci cos’è meglio per il bambino dell’impiegata della Scavolini che esce dal lavoro alle 18,30? E per il bambino dell’operaia della TVS che lavora su 3 turni di 6 ore su 6 giorni? E la bambina della commessa dell’Ipercoop? E per quella della lavoratrice precaria che questo mese lavora ma il prossimo non si sa?

Peraltro, con i recenti interventi normativi in materia di pensioni e con il conseguente forte allungamento della vita lavorativa soprattutto delle donne, non si può più contare nemmeno sul supporto delle nonne nella cura dei bambini.

È necessario che tutti noi, amministratori, sindacati confederali e di categoria, pedagogisti, educatori, con forte senso di responsabilità, ci facciamo carico di una visione generale per coniugare i diritti dei bambini, di tutti i bambini, dei lavoratori sei servizi educativi, dei lavoratori-genitori in un mondo del lavoro che cambia e con risorse per il welfare che si riducono.

Dobbiamo fare una seria riflessione sull’organizzazione del lavoro legata ai tempi di frequenza. Avendo chiara la domanda, occorre organizzare i servizi che servono (senza preclusioni ideologiche ma anche senza imposizioni ideologiche), contrattando l’organizzazione del lavoro e l’organizzazione dei servizi in una visione unitaria dell’offerta che è fatta di nidi d’infanzia e di servizi educativi; di un’offerta di servizi diversi per bisogni diversi e non un’offerta di servizi di serie A con lavoratori di serie A e servizi di serie B con lavoratori di serie B.

Le parole chiave che vanno sottolineate devono essere “contrattazione” e “condizione”: contrattazione dell’organizzazione e condivisione dei percorsi, senza rigidità da parte di nessuno.

I lavoratori e le lavoratrici non sono né saranno “rigidi” di fronte ai cambiamenti se verranno resi partecipi, coinvolti ascoltati; in una parola sola: “protagonisti”.

In questo quadro i pedagogisti possono svolgere un importante ruolo di supporto nel ripensare l’offerta senza far perdere in termini di qualità dei servizi ma garantendo più risposte ai bambini.



© 2012 Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia

Segreteria:

c/o Istituzione G.F. Minguzzi  
via S. Isaia, 90 - 40123 Bologna  
segreteria@grupponidiinfanzia.it  
www.grupponidiinfanzia.it

Prima edizione: marzo 2012

Edizioni: 10 9 8 7 6 5 4 3 2 1  
2016 2015 2014 2013 2012

Questo volume è stato stampato presso  
Spaggiari® S.p.A., Parma  
Stampato in Italia - Printed in Italy



I quaderni del  
Gruppo Nazionale Nidi e Infanzia  
Gruppo Territoriale Marche



Segreteria:  
c/o Istituzione G.F. Minguzzi  
Via S. Isaia, 90 - 40123 Bologna  
segreteria@grupponidiinfanzia.it  
[www.grupponidiinfanzia.it](http://www.grupponidiinfanzia.it)  
C.F. 91020970355